Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 8 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 266

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Herbert Hoower Presidente degli Stati Uniti

Il record delle votazioni americane: 22 milioni di voti all'eletto, 18 milioni all'antagonista - 14 milioni di elettori in gonnella - Visioni ed emozioni della giornata campale - Politica che non muta

Londra, 7 notte.

Molto baccano per nulla, osserverebbe Shakespeare, scorrendo il notiziario di stasera dall'America. Hoover ha vinto la partita esattamente come si prevedeva sin dell'estate scorsa, prima che intervenissero i fuochi artificiali di Smith a far tuonare i facili profeti di qualche mese innanzi. Hoover ha detto poco o niente durante la campagna elettorale, e si accinge a dire poco o niente per l'intero corso della sua presidenza, che entrerà in vigore nel marzo prossimo. Seguirà le orme di Coolidge: tranquillità e prosperità sulla base del conservatorismo; lascerà stare anche lui il resto del mondo, fuorchè nei punti di incidenza di ben ponderabili interessi americani. E' vero che Hoover conosce l'Europa meglio di qualunque altro statista americano vissuto prima di lui e con lui, mille volte meglio di Coolidge e di Mellon. I maligni pretendono che queste speciali condizioni accentueranno nel prossimo quadriennio la politica americana dell'isolamento, ma in pratica le cose rimarranno come prima.

Tradizione di sangue e di natali

Il nuovo Presidente incarna la tradizione anche sotto un altro aspetto. Egli mantiene la continuità dei presidenti di puro sangue anglo-sassone. Il solo Roosevelt, di sangue olandese, segna una breve interruzione nella linea di razza che si serbò inalterata dal primo cinquantennio dell'Unione repubblicana sino ai nostri giorni. I primi inquilini della Casa Bianca vennero quasi tutti dai campi e dalle praterie degli Stati di mezzo e dell'estremo West. Prole di pionieri, allevata nelle immancabili capanne di tronchi d'albero, in cospetto dei più vasti spazi che la crosta terrestre permettesse di contemplare. Più tardi l'indispensabile capanna di legno alle [illegible] dei rampolli presidenziali lasciò qualche volta il posto ad uno studiolo urbano di avvocato o ad una cattedra universitaria in qualche Stato del versante che l'Atlantico bagna. E questa intermittente alterazione di tipi fu simboleggiata prima da Cleveland e poi da Wilson, ma rimaneva il crisma dell'indubitabile sangue anglo-sassone, quasi sempre fluito direttamente nell'America dall'Inghilterra e dalla Scozia.

Hoover è la stessa cosa; per giunta egli incorpora un ritorno al vecchio tipo. E' infatti noto che il nuovo presidente è regolarmente nato in una capanna di tronchi d'albero, sul versante bagnato dal Pacifico. Tutti sanno altresì che egli non è un oratore. Pochi furono i grandi oratori tra i presidenti americani, nel primo secolo. I più dovettero, per forza di cose, essere soprattutto degli amministratori, perchè dovevano costruire il paese dalle fondamenta. Anche sotto questo punto di vista Hoover fa pensare ad un ricorso storico. Egli è un amministratore e niente altro, quantunque sia già moltissimo.

Il pugno anglo-sassone

Al popolo americano questa volta i tempi avevano offerto un'alternativa chiara e netta: Alfredo Smith, l'indubitabile celta, oriundo di Irlanda, rappresentava un tipo assolutamente nuovo. L'intera linea presidenziale si era mantenuta rigidamente protestante. Smith, al contrario, è un cattolico. Per questo verso e per diversi altri, egli impersonava l'enorme massa di americani di origine non anglo-sassone. La sua apparizione sulla più eccelsa piattaforma della lotta politica, alla quale egli si issò direttamente dal selciato cosmopolita della bassa New York, accendeva la visione di un'ondata di cittadini nuovi, derivanti da razza meridionale od orientale di Europa, che si avventassero alla conquista del potere, passando sul corpo di quella che sembrava in procinto di essere la minoranza anglo-sassone del popolo americano. L'alternativa è stata respinta. Smith giace spezzato. Il pugno anglo-sassone stringe la sua presa possente sullo Stato americano. Lungi dall'essere scosso e sbaragliato, esso si manifesta riconfermato al suo posto di comando dalla fiumana di voti che valgono di più e che non intendono lasciarsi sopraffare.

Un'ombra di malinconia nell'immenso frastuono

Il numero dei voti minuti non manca al quartiere elettorale di Smith. Hanno deposto le schede in favore suo alquanti milioni di votanti; ma i voti presso il mestolo, quelli che significano volontà di predominio, si sono chimicamente combinati in enorme maggioranza ad erigere Hoover sull'altare. Alcuni attendevano la squilla di una nuova ora storica per l'America. Erano fantasticherie. La squilla è sempre la stessa. Molto baccano per nulla: questa è la filosofia delle elezioni presidenziali.

In compenso, se l'elezione non fa nuova storia, limitandosi a riconfermare la vecchia, ha certo fatto montagne e montagne di cronaca. Non vi è stato mai tanto frastuono. I nuovi mezzi scientifici per le innumeri ripercussioni dei frastuoni inconcludenti collaborarono ad amplificare l'immensa tromba elettorale di mesi e mesi, che non significava niente.

New York e le grandi città dell'interno ne echeggiarono ancor oggi, come conchiglie in bassa marea. I corrispondenti versano su questa riga i resoconti del finale orgiastico, che riempì la notte scorsa, come in ogni altra occasione analoga, le vie centrali di New York. Centinaia di migliaia di cittadini rimasero assiepati fino all'alba sui piazzali e lungo le arterie che fanno capo agli uffici dei grandi giornali. Immensi portavoce automatici ruggivano tra le lampade ad arco la successione dei risultati parziali, che schermi luminosi sciorinavano in altri punti a lettere cubitali. I negozianti avevano barricato tutte le loro vetrine per sottrarle alla pressione della ressa vociferante. Caffè, birrerie, ristoranti, teatri, rigurgitavano di gente che univa la curiosità politica alle occasionali velleità carnevalesche. E' certo che torrenti di bevande illegali, più o meno venefiche colmavano i bicchieri di questa moltitudine festante.

I cronisti della nottata narrano che, ad un certo punto, sulla folla al chiuso, come pure su quella all'aperto, calò una crescente malinconia. Hoover vinceva; voleva dire che per una volta tanto si incomincerà a bere meno. Un amministratore sul serio, che sale alla Casa Bianca da una famiglia di quaccheri, dopo avere dichiarato al Paese che il proibizionismo è utile e deve continuare, non significherà la continuazione della cuccagna per l'esercito dei contrabbandieri di alcoolici. Questi messeri sono le vere vittime dell'elezione. Essi dovevano per forza militare in campo proibizionista, altrimenti si sarebbero dati la zappa sui piedi. Non potevano quindi che votare Hoover e tra poco subiranno gli effetti della sua vittoria. E' perfino possibile che il viatico popolare ad Hoover per la Casa Bianca implichi il permanente ostracismo all'alcool traverso il nuovo mondo. Forse in America si finirà per non bere più neanche di frodo. Hoover è sempre stato astemio.

Sul tocco, mentre in Europa incominciava ad albeggiare, e le formidabili adunazioni di cittadini sulle piazze di America vedevano delinearsi, traverso i risultati fino allora disponibili, il fatto compiuto del trionfo di Hoover, gli strilloni lanciavano al pubblico le ultime edizioni straordinarie dei giornali e gli organi democratici ammettevano ormai in poche righe concitate la disfatta del loro partito.

Nella casa della disfatta

Alberto Smith aveva trascorso la sera nel quartiere generale newyorkese del partito democratico. Poca gente stazionava nelle adiacenze. Il candidato sul cui capo pendeva la proclamazione della sconfitta incominciava a ritrovarsi solo. La sua geniale eloquenza e la sua figura pittoresca lo avevano reso per qualche settimana l'idolo del popolino di tutti gli Stati dell'Unione. L'ultimo suo giro oratorio aveva risuonato trionfalmente traverso il paese. Chi lo avrebbe potuto battere? Forse Hoover, il silenzioso? Smith aveva finito per convincersi che avrebbe vinto. Ieri sera, nella solitudine della cittadella democratica, semi-smantellata dopo tanto ardore, egli principiò ad assaporare il fiele dell'insuccesso.

Rincasò; la sua abitazione non era stata dimenticata dai più fanatici tra i suoi amici. Rintronarono acclamazioni al passaggio del candidato democratico, che poco di poi, insieme con la moglie e con alcuni pezzi grossi del partito, pendeva da un microfono telefonico, nel proprio salottino. Uno dopo l'altro transitavano gli annunzi degli esiti, la cui somma indicava la disfatta. Una voce, al tocco, mormorò: «E' finita: siamo battuti».

Smith stringeva tra i denti l'eterno sigaro, che, insieme con il tubino color marron, fornì ai caricaturisti un tema quotidiano per lunghi mesi. Il sigaro gli cadde per un attimo: egli rimase con gli occhi spalancati nel vuoto. Uno dei suoi amici gli sussurrò qualche parola sottovoce. Subito poi tutti se ne andarono. Smith rimase solo sui rottami del suo grande sogno.

Il vinto al vincitore

Afferrò la penna e telegrafò a Hoover in California: «Mi felicito cordialmente per la vostra vittoria e vi mando i miei più sinceri auguri di buona salute, di felicità e di successo per la vostra imminente amministrazione».

Il quarto d'ora di Smith, alla ribalta della vita americana, in pieno orgasmo elettorale, aveva ogni tanto assunto qualche aspetto che, senza offesa, poteva dirsi ciarlatanesco. Egli si era dimenato, aveva urlato, si era eretto sui mantici delle automobili che lo trasportavano in mezzo alle folle come un cavadenti del buon tempo antico. Aveva ricevuto persone importanti facendosi trovare mezzo scamiciato. Una volta, nel corso di una concione, che pure in molti punti era gravida di molto buon senso e di fosforo, aveva ingaggiato un litigio personale con gli imbuti della radiotelefonia che in quell'istante gli davano sui nervi e li aveva trattati da seccatori intollerabili, a tu per tu, senza curarsi della disgraziata circostanza che gli imbuti si vendicavano, diffondendo le repentine escandescenze dell'aspirante alla presidenza per tutte le case dell'Unione. L'ultimo gesto del demagogo lo ha riabilitato. Il messaggio all'antagonista vincitore, rivelò un fondo di dignità, che gli avversari trovarono mille appigli per negare al candidato democratico. Smith ha saputo affrontare con decoro la débacle.

Aeroplani studenti e fuochi artificiali attorno alla villa di Palo Alto

Hoover nel frattempo era in California, nella sua villa di Palo Alto chiusa a chiunque fuorchè ai famigliari: la signora ed i due figliuoli entrambi studenti universitari. Tutto era in ordine per la ben organizzata recezione telefonica a lunga distanza. Verso mezzanotte presero a fioccare i messaggi di congratulazione da tutte le parti. Venivano anche dall'Europa e particolarmente da Londra. Hoover aveva già fatto le sue prime somme, e, assodato che la vittoria era sicura, si trattenne ancora qualche poco presso il telefono. Tutto risultava confermato a menadito. Hoover andò a letto perchè non c'era più bisogno di perdere un solo minuto di sonno. E' un uomo sistematico. La presidenza, al contrario, sotto molti aspetti è una avventura.

Egli aveva cominciato a dormire il sonno dei giusti, allorchè un tuono di vociferazioni scoppiò attorno alla villa ed una serie di esplosioni: erano gli studenti dell'attigua università di Standford, ove Hoover si era laureato in ingegneria mineraria trent'anni fa, quando per sostentarsi vendeva incidentalmente i giornali nei crocevia, e negli intervalli tra le lezioni faceva sin ancora il fattorino, senza contare un intermezzo di lavoro manuale in una miniera come un avventizio qualsiasi. La studentesca non aveva recato seco solo i furori vocali di salutazione al nuovo presidente, aveva anche ingaggiato tre o quattro aeroplani per un lancio di festosi petardi dal cielo, sui ben disegnati tetti della quieta villa di Hoover.

Egli dovette alzarsi, uscire sulla veranda e ringraziare i disturbatori. Disse: «Grazie, grazie, sono lieto dell'esito» e raccomandarsi infine l'anima alle sue polizze di assicurazione contro l'incendio.

22 milioni di voti a Hoover 18 milioni a Smith

Oggi il paese sta calmandosi. Esso sembra davvero contento della «soluzione» Hoover. Questa ha il merito della pienezza. I conteggi definitivi mancano ancora, ma si calcola che Hoover ha ottenuto su Smith un netto sopravvento di almeno 4 milioni di voti popolari (i due totali sarebbero: 22 milioni di voti per Hoover e 18 milioni per Smith).

Quanto poi alla conformazione del cosidetto collegio elettorale, a cui spetta di eleggere formalmente il presidente, una specie d'élite composta di 531 membri investiti di mandato dalle masse spicciole, la maggioranza in favore di Hoover vi si delinea travolgente. Si parla di oltre 400 hooveriani contro meno di cento smithiani. Nessun sofisma è possibile sulla natura del pronunziamento. Inoltre nessun candidato presidenziale aveva mai raccolto 22 milioni di voti. Quelli ricevuti da Harding costituivano allora un record, ma non superavano i 16 milioni e mezzo. I suffragi che apportarono la vittoria a Coolidge ammontarono, quattro anni addietro, a 15 milioni.

E' fuori di dubbio — dice stasera un cablogramma americano da New York al Daily Telegraph — che la sconfitta di Smith è stata dovuta in grande parte alle donne. La recente riforma elettorale aggiunse alle liste nazionali 14 milioni di elettori soprannumerari, che in pratica risultarono in gonnella. Si tratta di giovani donne, che prima di ora non si erano occupate di politica. Questa volta, peraltro, la loro immaginazione fu colpita dal ricordo delle opere di soccorso dirette da Hoover durante la guerra ed in occasione delle tragiche piene del Mississipi. Di qui le simpatie per il candidato repubblicano. La maggioranza delle donne avversarono poi il candidato democratico, anche e soprattutto per il suo evidente antiproibizionismo.

La sconfitta dell'alcool

Altri testimoni, nei dispacci di stasera, affermano che la vittoria di Hoover si risolve in un'alzata di scudi del paese in favore del proibizionismo. Insieme con Smith è stato battuto l'alcool.

Uno dei colpi più dolorosi per il candidato democratico fu l'inatteso scacco da lui sofferto nello Stato di New York, che pure ebbe ad eleggerlo e rieleggerlo governatore a quasi pieni voti.

Stavolta Smith fu avvantaggiato da Hoover in tutte le circoscrizioni statali, fuorchè nel quartiere newyorkese degli affari. Ma in questa stessa acropoli smithiana il candidato democratico otteneva una maggioranza di soli 400 mila voti. Ma Manhatty-Hall, di fronte allo scacco, inclina a volgere le spalle al suo pezzo grosso di ieri. L'unico conforto dei democratici newyorkesi consiste nella sconfitta di un candidato locale allo Stato: il sig. Houckton, ambasciatore americano a Londra. Egli rimase sopraffatto dal senatore democratico, che gli elettori conservarono in carica.

Un'altra amarezza per Smith e per la parte sua risiede nell'incrinatura prodottasi entro la compagine democratica, che imperava negli Stati del Sud da tempo immemorabile. Alcuni di questi Stati ieri finivano per votare a favore di Hoover. Il curioso è che nella concomitante scelta degli alti funzionari, il Sud si mantenne compattamente democratico. Esso è dominato da una specie di vecchia aristocrazia locale, a cui evidentemente l'apparente sguaiatezza di Smith provoca del corruccio. L'aristocrazia del Sud, che si considera puro sangue inglese, detestava altresì il cattolicismo del candidato democratico e temeva che il suo fondamentale antiproibizionismo si prospettasse una passerella per la restituzione del visky e del gin alle masse negre.

Il relativo sbaraglio del Sud potrà costare a Smith la perdita definitiva della capitaneria del partito democratico, il quale difficilmente lo investirà di una nuova candidatura alla presidenza. Il guaio è che i democratici ieri non potevano sognarsi, neppure lontanamente, di poter vincere le elezioni se non per l'eventuale tramite di Smith. Oggi essi continuano a mancare di qualsiasi altro uomo.

La maggioranza repubblicana alla Camera e al Senato

Non si segnalano ancora i risultati concernenti la rinnovazione della Camera dei rappresentanti, ma, secondo il corrispondente del Daily Telegraph, si considera certo a New York che la maggioranza repubblicana in quel consesso risulterà considerevolmente accresciuta. Essa era di 36 voti prima di queste elezioni. L'incremento dei voti repubblicani al Senato si calcola ad almeno otto. Essi basteranno per ridurre all'impotenza il notorio gruppo di fronda, che venne infliggendo fastidi a Coolidge.

Il corrispondente succitato facendo il bilancio della giornata di ieri cablografa:

«La straripante vittoria di Hoover significa in primo luogo che gli americani sono soddisfatti delle condizioni attuali e temevano che un regime democratico determinasse una certa incertezza nel campo degli affari e mettesse a repentaglio l'odierna prosperità del paese. Il motto repubblicano «perchè mai cambiare?», riassume in un nocciolo tutta la campagna del partito vittorioso e neanche la popolarità personale di Smith, la sua franchezza, la sua audacia, nonchè la sua riconosciuta abilità, poterono fronteggiare i capisaldi repubblicani fondati sul mantenimento delle cose come sono. Hoover ricevette dal paese il mandato di continuare nel prossimo quadriennio l'esatta politica di Coolidge, tanto all'interno che all'estero, e il suo compito sarà agevolato dall'accresciuta maggioranza repubblicana nel Congresso».

Il telegramma di Coolidge

Nel frattempo da Washington, Coolidge telegrafava stasera ad Hoover in questi termini:

«Il successo del nostro partito, la «vostra elezione alla presidenza e «la conseguente riconferma della «nostra amministrazione, sono motivi di profonda soddisfazione per «me. Dopo tale riconferma posso «ora ritirarmi dall'altissimo ufficio «col cuore in pace».

Wall Street, dal canto suo, batte le mani ad entrambi, risospingendo in su il livello di tutte le azioni di borsa.

La cronachetta nera che non manca mai si limita a segnalare qualche alterco per supposti brogli elettorali qua e là, un colpo di rivoltella in un paese della Virginia coll'uccisione di un votante in una sezione elettorale e qualche altro disordine di lieve importanza. Il fenomeno sommario fu: ordine e tranquillità generale.

Un conto di risultati specifici dell'ultima ora giunto verso mezzanotte conferma: 22 milioni di voti popolari per Hoover contro 18 milioni per Smith. La differenza è di 4 milioni. Coolidge nel 1924 sopra 29 milioni di votanti battè il candidato democratico Davis per 7.500 mila voti; una maggioranza di 7 milioni fu pure quella ottenuta da Harding sul democratico Cox nel 1920, quando i votanti furono circa 25 milioni. Le ultime cifre relative alla struttura del collegio elettorale accennano a 463 seggi ad Hoover e soltanto 68 a Smith. Il precedente record dei seggi elettorali era stato raggiunto da Wilson nel 1912 con 435. Harding nel 1920 ne otteneva 404.

Marcello Prati.

L'Etna

Mascali non è più

Catania, 7 notte.

Mascali non è più. Fino al tramonto di ieri si nutrivano buone speranze di salvare almeno gran parte del paese. Poi, la furia della lava ha trovato l'ostacolo del monte cosicchè la colata principale si è divisa in due, travolgendo in pieno il paese, bruciando gli ubertosi giardini e i floridi vignali della collina di Mascali, stringendo l'abitato in un ardente cerchio di fuoco. La strada è completamente invasa da una lunga teoria di camions carichi di masserizie, accompagnati da donne con fardelli contenenti principalmente oggetti di valore e viveri.

Da Fiumefreddo lo spettacolo è orrendamente stupendo. L'immane torrente di fuoco che scende dal monte serpeggiando in mille rivoli è visione di terrore e di fascino. La bocca ardente dell'Etna erutta ora con più violenza e getta con più frequenza fiumi di fuoco. Alle ore diciassette, la colata lavica ha attraversato tutto l'abitato di Mascali travolgendo ogni cosa, e l'ha oltrepassato per un buon tratto interrompendo la rotabile per Messina e minacciando seriamente la linea ferroviaria Catania-Messina. Attualmente l'immensa distesa di lava marcia a una velocità variante dai venti ai trenta metri all'ora. In questo momento la colata dista dalla linea ferroviaria Catania-Messina circa duecentocinquanta metri.

Per le comunicazioni fra Catania e Messina

Roma, 7, notte.

Nell'eventualità che la corrente lavica dell'Etna raggiunga la linea ferroviaria Catania-Messina, interrompendola, il ministero delle Comunicazioni, mentre ha già provveduto ad assicurare i possibili servizi ferroviari, ha anche dato tutte le disposizioni necessarie affinchè sia immediatamente attuato fra Catania e Messina e viceversa, un servizio di piroscafi, per modo che il movimento viaggiatori, tra il continente e la costa orientale della Sicilia, possa svolgersi pure per via di mare.

Un pellegrinaggio a Redipuglia di trecento Balilla e Piccole Italiane

Trieste, 7, notte.

Questa sera alle ore 17,35 sono giunti a Trieste 300 fra Balilla e Piccole Italiane perfettamente equipaggiati e inquadrati da ufficiali della Milizia. Il drappello, al comando del seniore Marini, è qui giunto per la visita di Trieste e dei campi di battaglia. Domani mattina il drappello partirà per Redipuglia, ove renderà omaggio ai Caduti della Terza Armata, e quindi visiterà i campi di battaglia. Dopo di che compirà un pellegrinaggio alla Casa di Sauro a Capo d'Istria.

Il rinvio del convegno di Rapallo dei delegati romeno-ungheresi

Genova, 7, notte.

Come è noto in questi giorni avrebbe dovuto iniziarsi a Rapallo il convegno romeno-ungherese per tentare di risolvere la famosa questione degli optanti. Esso è stato rinviato, perchè i rappresentanti della Romenia non potranno essere in Italia prima del 12 corrente.

Suffragette parigine contro il Senato

Parigi, 7 notte.

Nel pomeriggio di ieri una trentina di suffragette hanno effettuato una dimostrazione dinanzi al Senato. Esse sono state disperse dalla polizia, ma avendo poi riorganizzato la dimostrazione, è stato necessario un nuovo intervento della polizia che ha effettuato anche alcuni arresti. Gli arresti non sono però stati mantenuti.

Poincaré tra il Paese e la fazione

Opinione pubblica, gruppi parlamentari e persino il Consiglio municipale di Parigi schierati a fianco del dimissionario — Solo i giacobini di Angers armeggiano accanitamente per la conquista del potere — Doumergue procede cautamente alle consultazioni

Parigi, 7 notte.

Se Caillaux, Malvy ed i loro anonimi accoliti avessero voluto indire un secondo plebiscito sul nome di Poincaré non avrebbero potuto agire meglio di come hanno fatto. Da ieri un coro insistente di voci si leva dal Paese intero per indurre il Presidente del Consiglio dimissionario ad accettare l'incarico, che la grande maggioranza dei parlamentari consultati hanno consigliato a Doumergue di offrirgli.

I giornali, ad esclusione di quelli cartellisti, sono unanimi. Scrive il *Temps*:

«Non c'è che un uomo per risolvere la crisi ministeriale. Non vi è che un uomo per far rispettare il diritto costituzionale e persino l'essenza stessa della Costituzione nelle sue opere più vive, nel suo senso più profondo; è, sotto l'egida di Doumergue, il più alto magistrato della Repubblica, è Poincaré. Poincaré, dal 23 luglio 1926 — data alla quale cedendo alle più urgenti sollecitazioni assunse il potere, data alla quale egli ha costituito il Ministero di Unione nazionale ed inaugurato la politica di unione nazionale — Poincaré non è stato messo una sola volta in minoranza davanti alle Camere. Vi è in Francia un uomo che gode di una autorità dovuta alla sua intelligenza, ai suoi servizi, alla sua probità, probità tanto più necessaria in quanto che grandi trattazioni finanziarie si preparano: discussione del piano Dawes, debiti interalleati; bisogna che la Francia, al servizio della quale Poincaré è sempre stato, abbia fiducia in colui che tratterà per essa, per essa sola, quei vasti problemi. Che domani, che al più presto possibile, il Governo di Unione nazionale si presenti con la sua politica davanti al Parlamento; e saranno la Camera ed il Senato che diranno al Congresso di Angers che esso è stata una impresa di faziosi, guidata dall'uomo del Rubicone contro le nostre istituzioni, e che è abortita grazie alla loro [illegible]».

«Non ha diritto di andarsene»

E il direttore dell'*Intransigeant*, perfettamente ottimista, quanto alla possibilità parlamentare di un nuovo Gabinetto Poincaré, afferma:

«L'opinione pubblica, la quale sa che l'opera di raddrizzamento finanziario è lungi dall'essere compiuta, non si rassegnerebbe a vederne scartato il principale artefice. Se domani Poincaré si presenterà di nuovo alla Camera con il suo programma, anche se nella difficile composizione del suo Gabinetto egli non dovesse effettuare così bene come lo vorrebbe una dosatura quasi impossibile, non vi è dubbio alcuno che una fortissima maggioranza lo seguirà. Egli vi ritroverebbe d'altronde numerosissimi radicali patriotti, indignati essi pure contro la dittatura che si è voluto far pesare su di essi. Si tratta dunque di negoziare velocemente, con buon umore e con la volontà di riuscire ad ogni costo».

Secondo altri giornali Poincaré non avrebbe, nemmeno volendolo, il diritto di rifiutarsi a tornare al potere. Dice l'*Echo de Paris*:

«Tocca a Poincaré di mostrare se egli è sempre l'uomo di Stato ed il patriota, sul quale la Francia ha potuto contare nelle ore più brutte della sua storia. Egli ha troppo sovente e troppo magnificamente denunziato il male, ne ha conosciuto troppo la estensione per poter rinunziare, nel corso della guarigione, a continuare il rimedio che la sua politica di raddrizzamento, reclamata, approvata dal Parlamento e dalla immensa maggioranza dei francesi, ha già così fruttuosamente applicato».

Identica opinione esprime la *Liberté*:

«Dopo avere detto ieri «Poincaré ha il dovere di rimanere», noi diciamo oggi: «Poincaré non ha il diritto di partire». Sì, egli non ne ha il diritto. Nell'aprile del 1928 il Paese ha concluso con lui un vero contratto. Gli ha dato la sua immensa maggioranza, gli ha dato il mandato di continuare, di terminare la sua opera di restaurazione e di salvezza nazionale. Per realizzare la pace, come altri hanno fatto la guerra, la Francia gli ha accordato una immensa maggioranza. Oggi gli avversari politici di Poincaré, quelli che lo odiavano e lo combattevano sott'acqua, e di cui alcuni non dovettero però la loro rielezione se non dichiarandosi apertamente partigiani della sua politica, lo tradiscono e partono in guerra contro di lui. Che cosa importa l'atteggiamento di questi uomini che il Paese ha condannato e sconfessato? Poincaré deve continuare e deve terminare la sua opera senza di essi, senza questi uomini che egli non aveva tenuto presso di sè ed associati alla sua opera. Questo contratto morale, intervenuto fra Poincaré ed il Paese che gli ha dato la sua fiducia, il Presidente del Consiglio non ha il diritto di denunziarlo, e di romperlo. Non ha il diritto di rinunziare al mandato che egli ha ricevuto».

Crisi che può durare a lungo

Nonostante una unanimità di consensi che abbraccia anche elementi radicali, come ad esempio l'on. Cazals, ex-Presidente di questo gruppo parlamentare, il Presidente della Repubblica, che ha ricevuto oggi moltissimi deputati e senatori di ogni partito, non ha ancora preso nessuna decisione. La crisi essendo di origine extra-parlamentare, il Capo dello Stato si ritiene obbligato ad una consultazione molto ampia. E' quanto dire che Doumergue, pure desiderando vivamente il ritorno di Poincaré, non ritiene che la situazione parlamentare sia tale da poter procedere ad un rimpasto puro e semplice del vecchio Ministero, prima di aver lungamente scandagliato gli umori del Parlamento.

Se si entra in questo ordine di idee la crisi può durare vari giorni.

Il gruppo dell'Unione repubblicana democratica, di cui è capo l'ex-ministro Marin, astenutosi ieri dal pronunziarsi, ha manifestato oggi in un ordine del giorno

«il suo attaccamento alla politica di Unione nazionale, sola possibile durante questa Legislatura, politica che riunisce una larga maggioranza [illegible] la popolazione: e decide, invitandovi i Gruppi parlamentari difensori dell'Unione nazionale, di organizzare a Parigi e in provincia delle riunioni politiche per protestare contro l'aggressione commessa dal partito radicale e radicale-socialista, nel suo solenne Congresso annuo, e dai dirigenti di quel Partito esecutori servili del capriccio demagogico della loro clientela politica».

Le manovre dei cartellisti

Ma i cartellisti intrigano a più non posso per fare ostacolo al ritorno di Poincaré e gli esponenti principali del gruppo hanno messo in opera oggi tutta la loro eloquenza per convincere Doumergue che non c'è nessun bisogno di risolvere la crisi a tamburo battente giacchè il bilancio verrà votato in ogni caso prima della fine dell'anno.

Malvy, uscendo dall'Eliseo, ha confidato ai giornalisti:

«Nella mia qualità di presidente della Commissione finanziaria, mi sono impegnato con il Presidente della Repubblica ad assicurare il voto del bilancio prima del 31 dicembre e in perfetto equilibrio, pure rimanendo fedele agli emendamenti votati in seno alla Commissione. I miei emendamenti non nuocciono per nulla all'equilibrio del bilancio, poichè sono compensati da nuove entrate, che assicurano una eccedenza di 64 milioni. Beninteso questo impegno vale, quali siano il Presidente del Consiglio ed il ministro delle Finanze, poichè il voto del bilancio è al disopra di ogni questione politica».

Lo scopo di questa propaganda di ottimismo è chiaro: reagire all'eventualità di un panico nel pubblico in borsa, che possa forzare la mano a Doumergue, e procurarsi la libertà di azione indispensabile per spingere innanzi il più rapidamente possibile le operazioni necessarie a sfruttare quella crisi, che la tratta isterica di Caillaux ha fatto scoppiare quando ancora nessuno era preparato a fronteggiarla.

Per iniziativa del Gruppo repubblicano-socialista una serie di presa di contatto avrà inizio immediatamente tra le varie frazioni della sinistra parlamentare, socialisti compresi, per studiare il modo migliore di risolvere la crisi «mercè la formazione di un Governo, che si appoggi su di una maggioranza tutta di sinistra».

Non si fanno previsioni

Le probabilità di successo di questo tentativo cartellista sono, come abbiamo avvertito più volte, assolutamente nulle: 1.o) perchè i socialisti non hanno alcuna intenzione di partecipare alla responsabilità del potere a fianco dei radicali e tutto quello che sono disposti a fare è quello di concedere loro un appoggio senza impegni; 2.o) perchè una maggioranza social-radicale non esiste alla Camera, nè numericamente, nè moralmente parlando; 3.o) perchè l'indomani della formazione di un Gabinetto cartellista, con quel po' po' di programma che fu votato ad Angers, vedrebbe il crollo dell'edificio finanziario costruito da Poincaré, la rottura dell'equilibrio del bilancio ed il ritorno all'inflazione, tutte cose di cui il Paese non vuole sentire parlare.

Ma la sete di potere dei radicali è tanta che nemmeno la certezza di andare incontro ad un fiasco, li farebbe recedere da intrighi e da mercati, che necessariamente provocheranno la confusione e prolungheranno la crisi. Doumergue, schiavo anch'egli come Poincaré della vecchia scolastica costituzionale, e forse a differenza di questi non interamente sordo ai suggerimenti della Rue Cadet, si prepara ad accordare ai giacobini di Angers, e ai loro inspiratori il diritto di intervenire sullo stesso piede di tutti gli altri, nella elaborazione della nuova formula ministeriale: e questa tolleranza, anzi legalizzata intrusione della fazione nel delicato calcolo di astronomia politica del capo dello Stato, non è detto non abbia a complicare all'ultimo momento una soluzione, che, nel giudizio del paese, non potrebbe presentarsi più semplice e chiara di come la provano i molti ordini del giorno votati in favore di Poincaré, uno dei quali — caso mai avvenutosi — è partito oggi dal Consiglio municipale di Parigi.

C. P.

L'anniversario russo

Un ricevimento all'Ambasciata sovietica

Roma, 7 notte.

In occasione dell'XI anniversario della Rivoluzione russa, alla sede dell'Ambasciata sovietica, S. E. l'Ambasciatore e la signora Kurski hanno offerto un ricevimento cui hanno partecipato oltre molti membri del Corpo diplomatico, S. E. Casertano, presidente della Camera, S. E. Sirianni sottosegretario di Stato alla Marina, S. E. Gualtieri capo di Stato Maggiore dell'Esercito, S. E. la medaglia d'oro generale Vaccari comandante del Corpo d'Armata, il generale Giovagnoli comandante la Divisione, il generale De Pinedo e tutto il personale dell'Ambasciata e del Consolato sovietico, numerosi ufficiali, autorità e personalità. (*Stefani*).

Mosca per l'11.o annuale della rivoluzione

Mosca, 7, notte.

La ricorrenza dell'11.o annuale della Rivoluzione è stata commemorata in gran numero di città della U.R.S.S. A Mosca, nella piazza Rossa, ha avuto luogo una grande rivista militare, passata da Kalinin, alla presenza del Corpo diplomatico e dei membri del Governo. Cortei di dimostranti hanno sfilato fino a tarda ora della sera dinanzi al Mausoleo di Lenin.

Hanno pronunciato discorsi: Lunaciarski, Bukharin e Rykov.

(*Ag. Stefani*).

Le accresciute facoltà del Capo del Governo

nel nuovo testo per il Gran Consiglio

Alberto Thomas aderisce all'Esposizione italiana della Cooperazione

Roma, 7 notte.

Il testo del disegno di legge relativo all'ordinamento e alle attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo, contiene alcune innovazioni sul primitivo testo che meritano di essere particolarmente segnalate per la loro importanza.

Anzitutto il nuovo testo riconosce al Capo del Governo, in piena rispondenza alla posizione costituzionale di esso, non solo la facoltà di «chiamare a partecipare ai lavori del Gran Consiglio», uomini che abbiano bene meritato della Nazione e della causa della rivoluzione fascista, ma di nominare veri e propri membri effettivi del Gran Consiglio stesso che si differenziano dagli altri, sempre peraltro riconfermabili. Questa disposizione appare pienamente rispondere alle esigenze della coscienza pubblica che riconosce nel Capo del Governo l'interprete responsabile della coscienza politica della Nazione. Il nuovo testo riconosce esplicitamente — in base agli stessi presupposti giuridici politici — la facoltà del Capo del Governo di interrogare il Gran Consiglio «su tutte le questioni di interesse nazionale».

Nel solco della Costituzione

Inoltre il nuovo testo stabilisce esplicitamente che la lista dei nomi da presentarsi alla Corona in caso di vacanza per la nomina del Capo del Governo «viene formata e aggiornata dal Gran Consiglio su proposta del Capo del Governo». Questo diritto di proposizione — riservato al Capo del Governo — risponde ai più precisi concetti della scienza costituzionale. Basta riflettere che il Capo del Governo è colui che gode in alto la fiducia della Corona. Quando si ricorda la pretesa del segretario del partito popolare di imporre i veti alla Corona e di proporre per conto proprio i nomi dei Presidenti del Consiglio, si deve convenire senza difficoltà che l'aver trasferito questa facoltà di proposta dal capo di un partito irresponsabile al Capo del Governo — scelto dalla Corona e usufruente in atto della fiducia di essa — è stato un grande passo sulla strada del costituzionalismo più corretto.

Va rilevato poi che, dato il carattere costituzionale del Gran Consiglio, è logico che nella revisione del testo di legge siano stati eliminati dal novero dei membri a tempo illimitato, i titolari di uffici e cariche privi di una vera rappresentanza di carattere costituzionale. Ciò aderisce all'armonia del disegno di legge ed è in pieno accordo con la natura di corpo costituzionale per eccellenza che compete al Gran Consiglio.

Infine è degna di nota la disposizione con la quale il Capo del Governo, Presidente di diritto del Gran Consiglio, «ha facoltà di delegare il Segretario del Partito alla presidenza del Gran Consiglio stesso, ed il diritto di convocarlo e di fissarne l'ordine del giorno». Questa è perfettamente analoga a quella stabilita dall'articolo 3 della legge 24 dicembre 1925, n. 2263, sulle prerogative del Capo del Governo, in virtù della quale lo stesso Capo del Governo designa il Ministro che lo sostituisce in caso di necessità».

Poichè la presidenza del Gran Consiglio spetta di diritto al Capo del Governo, anche nella sua qualità di Duce del Fascismo, è naturale e logico che la facoltà di delega — nella specie — si eserciti nei confronti di colui che, dopo il Duce, è il più alto esponente rappresentante delle forze fasciste, nelle quali si inquadrano tutte le energie spirituali, sociali e politiche del popolo italiano.

Particolare rilievo dà il *Corriere d'Italia* all'art. 12 del disegno di legge, specialmente per il fatto che nel detto articolo, tra le altre questioni aventi carattere costituzionale e che le quali deve essere sentito il parere del Gran Consiglio, è considerata quella relativa ai rapporti tra Stato e Santa Sede. Scrive il giornale:

«Se è occorsa una rivoluzione per salvare lo Stato da un parlamentarismo decadente, che era giunto a mettere leggermente in discussione e menomettere i privilegi della Corona, non sembra davvero esagerato la premura pensosa che ha suggerito un articolo dodicesimo del disegno di legge sul Gran Consiglio. Per noi, cattolici, la norma che riguarda i rapporti tra Stato e Santa Sede acquista, per l'effetto del contrasto, una significazione particolarissima, se si considera che in Francia il più modesto proposito di una parziale riparazione alle leggi spogliatrici della Chiesa, è bastato a far cadere in crisi il Ministero di Unione nazionale e a disperdere il frutto più prezioso e fecondo della guerra e della vittoria: l'Unione sacra».

Fra i provvedimenti per la P. I. adottati ieri dal Consiglio dei Ministri, ve ne sono alcuni che meritano particolare rilievo, primo quello che concerne la nomina dei maestri elementari. Il provvedimento mira ad ovviare agli inconvenienti che provengono dalla rarefazione dell'elemento maschile nel personale insegnante delle pubbliche scuole. Il fenomeno, che da tempo ha attirato l'attenzione delle autorità scolastiche ha origine da due cause: una dipendente dal modesto apprezzamento che l'opinione pubblica fa dell'ufficio di maestro, pur riconoscendo la nobiltà della sua missione; l'altra che riguarda la mancanza di una carriera che consenta al maestro l'ascesa ad uffici gerarchicamente più elevati. Il provvedimento ieri approvato, tende ad assicurare ai maestri una carriera che sia ad un tempo di altissimo decoro e di conveniente benessere.

Un altro provvedimento è quello che concerne la compilazione e l'adozione del libro di testo unico di Stato per le singole scuole elementari. Sarà questo, senza dubbio, un mezzo efficace per creare quell'italiano nuovo, alla cui formazione devono tendere gli sforzi della presente generazione. La *Tribuna*, commentando il provvedimento si augura che la riforma abbia veramente un carattere radicale. Essa dice:

«Il compilare un testo elementare, veramente serio e solido, rispondente ai tempi ed agli scopi, è fatica improba, la quale richiede competenza profonda e insieme mentalità didattica nuova, tassativamente moderna. Il libro di Stato potrà riuscire un vero capolavoro didattico e tale dovrà essere se i compilatori, compresi dell'importanza dell'opera, vorranno e sapranno comprenderne l'enorme importanza e soprattutto se i compilatori stessi saranno scelti con criteri intonati allo scopo da raggiungere».

La recente inaugurazione del nuovo Istituto internazionale di cinematografia educativa, dà modo alla stessa *Tribuna* di sfatare una delle più ridicole accuse che sono messe in giro contro il fascismo. Si tratta, cioè, del preteso isolamento dell'Italia da ogni forma di cooperazione e di collaborazione internazionale. Il giornale osserva che niente vi è di più inesatto. E continua:

«In 25 anni l'Italia ha un Istituto internazionale che svolge tuttora una complessa e magnifica opera: quello di agricoltura. Un altro organo internazionale di grande interesse per la disciplina giuridica, è stato costituito proprio dal Governo fascista. L'Italia fascista ha i suoi rappresentanti all'Aja e partecipa così direttamente ai lavori della Corte permanente di giustizia, ed il suo delegato Anzilotti è stato nominato per acclamazione presidente della Corte stessa. L'Italia non ha esitato a concorrere al mantenimento dell'Ente della cooperazione intellettuale, diretto dal Luchaire. Benito Mussolini, al quale si devono anche queste vincolate affermazioni nel campo internazionale della collaborazione intellettuale, abbe ad affermare, nel suo grande discorso al Senato, che la politica dell'Italia verso la Società delle Nazioni era una politica realistica, pratica. Invece di partecipare ad esaurire alle grandi discussioni teoriche ed accademiche, destinate a lasciare nel tempo ed nel passaggio la vecchia... [illegible] ... l'Italia comprende, intende, sostiene, partecipa, promuove ogni forma di cooperazione pratica che possa valere a stringere i legami tra i diversi Paesi, a far conoscere la realtà effettive e non illusorie, a far comprendere e intendere come fatto attraverso tali vie nei confronti che si avvicinano gli uomini, giungere una sana forma di collaborazione avente naturali riflessi sulla politica generale».

A questo proposito è opportuno la segnalazione che «La Recentissima» fa della partecipazione alla prima esposizione nazionale della cooperazione dell'Ufficio Internazionale del lavoro. Questo espone in una sua sala i dati rappresentativi del movimento cooperativo in tutto il mondo, la qual cosa ha impressionato molto favorevolmente i cooperatori fascisti. Il fatto è senza dubbio importante, ed è significativo che la Società delle Nazioni abbia voluto partecipare a questa manifestazione nella quale l'Ente della cooperazione presenta l'opera compiuta nel campo cooperativo dal fascismo, che non solo ha dettato nuovi indirizzi ed ha selezionato, disciplinato e unificato il vecchio movimento italiano, ma lo ha anche potenziato. Dai grafici rappresentanti l'attività svolta dalle cooperative negli ultimi dieci anni e che si possono esaminare nelle sale dell'esposizione, si rileva costantemente una depressione negli anni 1921-23, riflesso della crisi di trasformazione della vita politica ed economica italiana e negli ultimi anni 1925-26-27 un potentissimo impulso che sorpassa sempre più gli alti vertici raggiunti dalle cooperative prima del fascismo.

Alberto Thomas, direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro, invitato all'inaugurazione dell'esposizione, ha così telegrafato all'Ente della Cooperazione:

«Alla vigilia della mia partenza per l'Estremo Oriente, tengo ad esprimervi il mio rincrescimento di non poter assistere personalmente all'inaugurazione dell'Esposizione nazionale della cooperazione. Questa Esposizione contribuirà a far penetrare nelle coscienze l'importanza del movimento cooperativo e nello stesso tempo offrirà agli studiosi un preciso inventario delle realizzazioni raggiunte. Ho deciso perciò di affidare al capo del nostro Servizio della cooperazione la missione di recarsi a Roma per studiare la documentazione riunita negli *stands* dell'Esposizione e di prendere tutti gli utili contatti con le organizzazioni».

La stessa agenzia informa infine che è già annunziato l'arrivo del signor Fouquet, direttore del servizio cooperazione del «Bureau International du Travail».

Il compiacimento del Duce

per l'adunata dei rurali

Roma, 7 sera.

A conclusione della grande adunata dei rurali a Roma, svoltasi in modo assolutamente perfetto e senza che alcun incidente si sia avuto a lamentare, S. E. il Capo del Governo ha fatto pervenire la seguente lettera al dott. Cacciari, presidente della Confederazione nazionale fascista degli Agricoltori:

«Caro Cacciari,

«Ed ora che i bravi, disciplinati, pazienti agricoltori hanno lasciato la Capitale, voglio esprimere a voi ed ai vostri colleghi dirigenti, il mio più alto compiacimento personale ed ufficiale.

«I rurali, donne e uomini, durante le giornate del loro soggiorno romano sono stati semplicemente perfetti. Ciò è anche merito vostro. L'adunata del 3 novembre 1928, Anno VII era fascista, riuscirà ancora più grandiosa.

«Mussolini».

Nel rilevare l'importanza e il significato delle grandiose adunate che si sono tenute a Roma il 3-4 novembre, occorre notare specialmente gli sforzi e la provvidente organizzazione che è stata posta in essere dalle Ferrovie dello Stato. Per formarsi un'idea adeguata di questi sforzi, è indispensabile accennare come questo servizio, che a sua volta era gravato dal traffico ordinario, oltre a quello per le adunate, abbia potuto svolgersi con la necessaria regolarità, ed è necessario anzi accennare come nella capitale si è provveduto con perfetta disciplina ad accogliere il traffico ordinario oltre all'intenso movimento delle adunate.

In tempi normali si hanno in arrivo ogni giorno a Roma 63 treni viaggiatori e 59 in partenza; il numero dei passeggeri in questa stagione è di 20 mila in arrivo e 17 mila in partenza in media per giorno. Il servizio merci rappresenta, fra arrivi e partenze, un complesso di 200 treni giornalieri. Per fronteggiare il movimento straordinario per le grandi adunate di questi giorni è stato necessario prevedere: in arrivo 76 treni per i rurali, 10 treni per i mutilati, 29 treni per i combattenti; in totale 115 treni; e in partenza: 75 treni per i rurali, 13 treni per i mutilati, 27 treni per i combattenti; in totale 115 treni. I combattenti giunsero con 115 treni, e questi treni speciali hanno raggiunto il numero di circa 74 mila (54 mutilati), nonchè 20 mila rurali (85 mila combattenti), ed è da tenere presente che un'altra parte non trascurabile dei combattenti ha viaggiato nei treni ordinari.

Treni in orario

La quasi totalità dei treni ha viaggiato in orario; pochissimi treni hanno avuto ritardi insignificanti e in ogni modo compatibili con le esigenze delle adunate. Nessun incidente o disgrazia si è verificata salvo due casi dovuti a imprudenza dei viaggiatori. Nel complesso del movimento che si è venuto ad aggiungere al traffico ordinario, era assolutamente impossibile fare assegnamento sul regolare servizio delle stazioni di Roma. Questa stazione, che presenta condizioni di maggiore comodità, è stata in questa preferita per il movimento dei viaggiatori ed è stato indispensabile servirsi degli altri scali della Capitale.

Negli scali merci però non era ammissibile sovrapporre questo straordinario numero di treni viaggiatori al movimento complesso delle merci, e si è stato necessario sospendere il servizio merci alcune limitate ricezioni; si è avuto cura in particolare di non portare il minimo disturbo ai trasporti inerenti al vettovagliamento, a quelli dei generi di monopolio e di medicinali, e di avviare i traffici stagionali nonchè quelli che hanno per Roma e per il Lazio un particolare interesse, quali quelli delle merci provenienti dal porto di Civitavecchia, dagli stabilimenti di Orbetello, di Segni, ecc.

Le varie stazioni di Roma, dotate per l'occasione di impianti provvisori per una conveniente illuminazione dei piazzali, sono state utilizzate razionalmente; ogni treno si è fermato al primo scalo della capitale incontrato sul suo percorso. Così, per esempio, i convogli provenienti dall'interno si sono fermati alla stazione Tiburtina e a San Lorenzo; quelli della linea di Pisa non sono andati oltre la stazione di Trastevere, e la partenza per ogni convoglio si è verificata alla medesima stazione di arrivo. Si è mirato d'altra parte, nello studio degli arrivi e delle partenze, ad evitare incroci di itinerari sui vari scali. Per velocità e composizione essi furono veri e propri convogli ordinari, numerati con criterio in maniera da conseguire non pochi vantaggi nella pratica e sicura organizzazione del servizio. Ogni treno speciale è ripartito dalla stazione scalo di arrivo, non solo, ma ha conservato in partenza lo stesso numero che aveva all'arrivo.

Ordine e disciplina

Là dove però, all'arrivo di diversi convogli anche a breve distanza di tempo, non era da temersi confusione perchè si presentava naturale l'abbandono rapido e disciplinato della stazione da parte dei viaggiatori di ogni treno che venivano subito inquadrati militarmente, in partenza equivoci e confusioni erano più facilmente a temersi. Preoccupandosi di ciò, anche per la possibilità che i vari scaglioni di circa 1000 persone ognuno, corrispondenti ai vari treni, si travasassero contemporaneamente a volere entrare in stazione, sui piazzali esterni l'Amministrazione ha impiantato opportune tribune da cui i militi ferroviari hanno potuto agevolmente disciplinare l'afflusso dei viaggiatori.

Sulla tribuna si trovava in ogni momento, a grandi caratteri, l'indicazione dell'itinerario del treno speciale imminente; con il megafono si facevano le opportune comunicazioni alla folla, precisando l'ora di partenza di questo treno e quella del successivo, con la tromba si dava l'attenti. Con questi mezzi, tra militari e ferrovieri si è ottenuto il massimo ordine sui piazzali esterni, perchè si è dato ad ognuno la sicurezza di poter prendere a tempo debito il proprio treno per rientrare in residenza.

Per l'avviamento ai treni hanno collaborato la Milizia ferroviaria, i Reali Carabinieri e i Metropolitani. Tutti i partenti, specialmente i rurali, hanno seguito disciplinatamente gli ordini ricevuti ed hanno potuto raggiungere la propria tradotta, fra due cordoni di agenti che ne segnavano la via esatta. Per le provenienze e le destinazioni del Lazio si è provveduto con mezzi a parte, poichè, trattandosi di intensificare un traffico locale, si è preferito di rinforzare i treni ordinari anzichè effettuare apposite tradotte. I treni vennero quasi tutti composti con carrozze a carrelli, cioè con materiale di ultimo tipo, offerente tutte le comodità. Per i Grandi Mutilati vennero messe a disposizione carrozze di prima classe, e vennero alloggiati in tre e quattro per ogni compartimento, onde permettere loro il viaggio nelle migliori possibili condizioni. Gli altri Mutilati trovarono posto nelle carrozze di seconda classe; così pure vennero assegnate carrozze di seconda classe alle donne viaggianti in comitiva con i rurali. Della grande massa dei rurali una piccola percentuale, e cioè soltanto 1500, hanno viaggiato in carri merci arredati, ed erano tutti viaggiatori provenienti da località prossime alla Capitale.

Un messaggio ai combattenti

Il Direttorio nazionale dei combattenti ha rivolto ai capi ed ai gregari dell'Associazione, il seguente messaggio di plauso per la riuscita della manifestazione del 4 novembre:

«Il magnifico e grandioso spettacolo di fede, di forza e di disciplina che i combattenti hanno offerto a Roma nel Decennale della Vittoria, è degno di ammirazione e di plauso. Da ogni più lontano paese, da ogni più piccola sezione, affrontando disagi e sacrifici di ogni sorta, sono convenuti dinanzi all'Altare della Patria i combattenti per schierare al sole i loro sdruciti vessilli e ripetere al Duce il loro giuramento di operare sempre in fedeltà e devozione, di temprare in silenzio e con costanza gli spiriti per tutte le prove e tutti i cimenti che potranno richiedere la grandezza e la gloria della Nazione. Sebbene il numero di circa 30 mila partecipanti sia già degno di grande rilievo soprattutto per le condizioni di saturazione che la capitale presentava in quei giorni meravigliosi, tuttavia non è superfluo ricordare che tutti i combattenti italiani erano spiritualmente presenti alla commemorazione celebrativa del Decennale. Ne fanno prova le migliaia di telegrammi vibranti di fede e di passione, in quei giorni pervenuti al Direttorio nazionale dell'Associazione. L'augusto saluto del Re vittorioso, la parola ammonitrice del Duce, sono il più ambito premio per la riuscita della manifestazione; sono altresì viatico per l'avvenire. Ai presidenti delle Federazioni provinciali, ai quali va rivolto il primo e più alto elogio, esprimano il plauso vivissimo del Direttorio nazionale a tutti i capi e gregari della grande famiglia dei combattenti: a quelli che hanno partecipato all'imponente adunata ed a quelli che vi hanno aderito in ispirito, per celebrare in perfetta comunione di sentimenti e di propositi, la storica ricorrenza».

La riapertura della Camera fissata al 21 corrente

Lo scioglimento a fine dicembre?

Roma, 7 notte.

In seguito ad accordi intervenuti fra la Presidenza del Consiglio e la Presidenza della Camera dei Deputati, si è definitivamente stabilito che questa ultima inizierà i suoi lavori mercoledì, 21 novembre prossimo venturo, alle ore 16. L'ordine del giorno della prima seduta recherà undici progetti di legge, relativi a conversioni di Decreti di non grande importanza, ed alcune interrogazioni. Intanto si riuniranno gli Uffici per l'esame dei disegni più importanti.

Come è noto, la Camera dovrà, nel corso della prossima Sessione, approvare numerosi progetti di grande importanza. Il progetto di natura politica sul Gran Consiglio, attualmente dinanzi al Senato; il progetto di natura sociale sull'aumento delle pensioni di invalidità e vecchiaia agli operai; il progetto di natura economica per la bonifica integrale; il progetto di natura sindacale sull'applicazione della Carta del Lavoro; i tre progetti di carattere amministrativo sulla riforma della Provincia, sulla trasformazione della Giunta provinciale amministrativa, sul nuovo stato giuridico dei Segretari comunali. Le discussioni di questi progetti, che saranno poi via via trasmessi al Senato, richiederanno tutta la prima decade di dicembre.

Molto probabilmente sabato 8 dicembre la Camera terrà l'ultima seduta della sessione, seduta molto solenne alla quale il Capo del Governo pronuncierà un discorso per portare ai deputati il suo saluto e ricordare brevemente il vasto e complesso lavoro della legislazione compiuto dalla Camera nel corso della legislatura, durante la quale sono state poste le basi del Regime sorto dalla Rivoluzione del 1922.

Il Senato invece, per poter esaurire la discussione dei progetti approvati dalla Camera, dovrà prolungare i lavori fino al 20 dicembre. Il decreto di scioglimento della Camera si presume verrà emanato a fine dicembre. Entro il mese di dicembre verrà insediata la Commissione interparlamentare incaricata di scegliere gli Istituti e gli Enti che, pur non avendo carattere sindacale, saranno ammessi a fare designazioni di rappresentanti per la nuova Assemblea legislativa.

Al Senato

Roma, 7 notte.

Il Presidente, on. TITTONI, apre la seduta alle ore 16. Siedono al banco del Governo gli onorevoli: Federzoni, Martelli, Mosconi, Belluzzo, Ciano, Michele Bianchi e Di Crollalanza.

Dopo l'approvazione del processo verbale, i senatori Libertini e Mayer presentano alcune relazioni, e quindi si procede alla votazione a scrutinio segreto di dodici disegni di legge, approvati ieri per alzata di mano. Terminata la votazione e procedutosi alla enumerazione dei voti, tutti i disegni di legge risultano approvati. Sono quindi approvati, senza discussione, altri dodici disegni di legge, riguardanti conversioni in legge, che sono pure stati rinviati a scrutinio segreto. La seduta è tolta alle ore 17.15. Domani, alle 16, si riuniranno gli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge, e non si terrà seduta. I lavori dell'Assemblea proseguiranno venerdì, alle ore 16.

I volontari di guerra da Mussolini

Roma, 7 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Consiglio direttivo dell'Associazione Volontari che, a mezzo del suo presidente Coselschi, gli ha offerto un esemplare del «Decennale», il volume celebrativo della guerra e della Rivoluzione vittoriose, che l'Associazione Volontari ha promosso nel Decennale della Vittoria. Il Capo del Governo ha gradito l'omaggio, ed ha espresso il suo compiacimento per gli intendimenti e per la riuscita della pubblicazione.

Il Capo del Governo ha pure ricevuto il gr. uff. Manlio Morgagni presidente dell'«Agenzia Stefani». Il quale gli ha riferito in merito alla attività dell'agenzia, con speciale riferimento alla organizzazione del nuovo servizio radiotelegrafico. L'on. Mussolini si è molto interessato al crescente sviluppo dell'agenzia ed ha espresso al gr. uff. Morgagni il suo alto compiacimento.

I Comuni che hanno già presentato i bilanci preventivi

Roma, 7 notte.

Il Ministero dell'Interno comunica: «Da notizie pervenute dai Prefetti, risulta che sino ad oggi tutti i Comuni delle Provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Bologna, Caltanissetta, Cremona, Livorno, Lucca, Macerata, Pesaro, Pescara, Piacenza, Pisa, Pola, Ravenna, Sassari, Siracusa, Teramo e Terni, hanno presentato alle Prefetture i loro bilanci preventivi per l'anno 1929. Anche nelle altre Provincie la maggior parte dei Comuni hanno presentato i loro bilanci. E' in corso con la maggiore sollecitudine la revisione dei preventivi da parte delle Prefetture, giusta gli ordini impartiti da S. E. il Capo del Governo, in modo da assicurare che tutti i Comuni del Regno prima della fine del corrente esercizio finanziario abbiano già approvato i propri bilanci per l'esercizio futuro».

L'estrazione dei premi per i Buoni novennali del Tesoro

Roma, 7 notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono continuate le operazioni di estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro novennali. Per la quinta serie di tali Buoni, il premio di lire un milione è stato assegnato al buono N. 466.389; il premio di lire centomila al buono N. 1.007.060; il premio di lire 50 mila al buono N. 645.922; il premio di L. 10 mila al buono N. 165.467 e i quattro premi di lire 5 mila ciascuno ai buoni N. 1.610.925; 346.955; 111.774 e 951.467. (Stefani).

Un premio della Cassa di Risparmio a cinquecento scolari di Milano

Milano, 7, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è tenuta al Teatro Dal Verme una simpatica cerimonia per la premiazione di cinquecento allievi delle scuole elementari di Milano ai quali la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde ha donato altrettanti libretti di risparmio con un deposito iniziale di venti lire. Il teatro era gremito di bimbi di tutte le scuole.

Il podestà De Capitani, in qualità di presidente della Cassa di Risparmio, ha spiegato il significato della cerimonia odierna esaltando la virtù sociale del risparmio e incitando i bimbi a seguire nella vita i dettami delle buone norme di condotta.

Velivoli inglesi a Bengasi

Sostano in viaggio per Malta

Bengasi, 7, notte.

Un aeroplano trimotore inglese, con a bordo l'aviatore Kidston che compie il viaggio Londra-Nairobi, è giunto da Malta all'aerodromo di Sirte alle ore 10 ed è ripartito per Solum alle 11.

Alle 16,50 poi, a bordo dell'idrovolante «Iris», è giunto, proveniente dall'Egitto, il sottosegretario inglese per l'Aviazione, Sassoon. Il sottosegretario ripartirà domattina per Malta. (Stefani)

Vita finanziaria e commerciale

La Borsa di Torino

Torino, 7. — La seduta di stamane si è svolta in un primo tempo fra la svogliatezza generale per la scarsezza di contrattazioni e velleità di realizzi che hanno fatto retrocedere la quota. In seguito un risveglio improvviso di acquisti sulla Fiat con conseguente rapido progresso ha impresso anche a tutto il resto dei valori un ritmo più sostenuto. Alcune notevoli oscillazioni: Comit 1469-1456; Gas 272-275; Fiat 312,50-320; Monte Amiata 318,50-323; Acqua Potabile 611-615. Nell'immediato dopo Borsa ricercata ancora la Fiat a 328.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	—	—	71 70
Id. id. cont.	—	71 45	—	71 45
Consolidato 5%	—	83 15	83 15	83 15
Id. id. cont.	—	83 05	—	83 05
Venezie 4% c.	—	—	—	176 75
Torino 4% c.	—	102 50	102 —	—
S. Paolo 5% c.	—	—	—	450 —
Banca Italia	30	2345 —	—	2370 —
Banca Comm.	1300	1470 —	1440 —	1450 —
Credito Ital.	30	821 —	—	822 —
Banco Roma	30	118 50	—	118 50
B. Naz. Credito	—	—	—	587 —
Cons. Mob.	—	—	—	854 —
Italbras. B. C.	—	—	—	331 —
Mediterranea	—	—	—	507 —
Meridionali	—	—	—	697 —
Rubattino	—	—	—	392 —
Cosulich	—	—	—	176 —
Sabaudo	175	312 —	311 —	311 50
Italiana Gas	2000	275 50	272 —	274 50
Sipe	30	924 —	—	924 —
Elettricità A. I.	150	302 75	—	302 75
Sip	2225	107 50	106 —	107 25
Terni	—	—	—	435 —
Stet	—	—	—	136 50
Savigliano	25	870 —	—	870 —
Nebiolo	50	312 —	—	312 —
Off. Moncenisio	—	—	—	28 50
Fiat	15650	326 —	312 50	325 75
Amiata	975	323 50	318 50	321 25
Schiapparelli	—	—	—	90 —
Montecatini	475	277 —	275 50	276 50
Mira Lanza	—	—	—	100 75
Acqua Potabile	200	615 50	611 —	617 —
Bonifiche	—	—	—	[illegible]
Florio	—	—	—	130 —
Valli Lanzo	—	—	—	250 —
Viscosa	995	133 50	131 —	133 50
Chatillon	1020	255 —	250 50	255 —
Varedo	—	—	—	30 —
Ilva	—	—	—	116 —
Cementi	—	—	—	175 —
Gilardini	—	—	—	118 —
Pittaluga	690	26 50	26 25	26 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 825
Londra	—	—	—	92 61
New York	—	—	—	19 0775

Borse italiane

Milano, 7. — Mercato ancora scarso di affari in genere, con fondo sempre buono e migliore animazione in chiusura. Soprattutto animati i titoli della Fiat e della Chatillon, sui quali perdura ancora vivace lo scambio dei premi e che superano come volume di scambio tutti gli altri titoli. Invariati i titoli di Stato. I Bancari, dopo [illegible] Trascurati i Trasporti. Fermi e largamente scambiati i Tessili, fra questi Stampati e Tirrati segnano un sensibile ulteriore progresso. Le Sete artificiali, malgrado siano largamente trattate, hanno oscillazioni importanti. In vivace ripresa la Fiat e la Breda, mentre il resto del comparto è fermo. Poco trattati gli Elettrici, per quanto sempre bene assorbiti. Invariati i Saccariferi e i diversi. Ottimo il contegno dei Fondiari e delle Esportazioni. Cambi senza variazioni interessanti. Nei premi prezzi fatti per fine novembre: Viscosa 130-5. Fine dicembre: Viscosa 131-5; Chatillon 264-0,50; Fiat 346-10; Stampati 961,50-25; tias Torino 280-9,10.

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50%	71 50	71 50	71 05	71 60
Id. contanti	—	—	71 55	—
Consol. 5%	83 175	83 175	83 30	83 20
Id. contanti	—	82 95	83 05	—
Ob. Ven. 3,50%	—	75 075	75 —	75 —
BANCARIE				
Banca Italia	2364 —	2364 —	2375 —	—
Comm. Ital.	1453 —	1452 —	1453 —	1455 —
Naz. di Credito	589 —	591 50	588 —	590 —
Banco Roma	118 —	117 —	117 50	114 —
Credito Ital.	826 —	823 —	821 —	822 —
Credito Maritt.	307 —	310 —	306 —	—
Cons. Mob. Fin.	854 —	856 —	854 —	—
Cream. Triest.	—	—	—	243 —
TRASPORTI				
Ferr. Mediterr.	504 —	506 —	—	—
Id. Meridionali	698 —	699 —	697 —	699 —
Rubattino	390 —	393 —	393 —	—
Lib. Triestina	177 —	175 —	177 —	174 —
Cosulich	178 —	176 —	176 50	177 —
Lloyd Sabaudo	—	311 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	131 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	255 50	—	256 50	—
Lin. Can. Naz.	260 —	—	—	—
Rossari Varzi	380 —	—	—	—
Snia	135 —	137 —	135 —	—
Varedo	30 —	—	30 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	83 —	82 —	81 —	—
Ilva	140 —	141 —	140 —	—
Elba	43 —	43 75	44 25	—
Montecatini	275 50	277 —	275 —	—
Monte Amiata	321 50	322 —	321 50	—
MECCANICHE				
Breda	154 —	—	—	—
Fiat	326 —	326 —	326 —	—
Isotta	20 50	—	—	—
Dalmine	132 —	130 —	—	—
ELETTRICHE				
Sali	—	311 —	—	—
Edison	613 —	—	—	—
Sip	107 —	107 —	—	—
Marconi	335 —	—	334 —	—
Terni	434 50	434 —	435 —	—
Un. Es. Elettr.	176 —	176 75	—	—
Lomb. (Vizzola)	1345 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Italiane	150 —	150 —	—	—
Ital. Lig. Lomb.	650 —	655 —	—	—
Eridania	501 —	500 —	500 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 10	5 10	—	—
Fondi Rustici	137 —	—	136 —	—
Imprese Fond.	—	—	187 —	—
Bon. Ferraresi	520 —	—	518 —	—
Beni Stabili	744 —	744 —	743 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	6050 —
Esp. Italo-Am.	427 —	—	—	—
Pirelli	404 —	—	—	—
Gas Torino	275 —	—	—	—
Mira Lanza	100 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 85	74 80	74 80	74 80
Svizzera	367 367	367 50	—	367 00
Londra	92 6250	92 60	92 60	92 60
New York	19 06	19 0675	19 0675	19 09
Berlino	455 178	—	—	455 —
Vienna	268 50	—	—	268 00
Bucarest	11 60	—	—	11 75
Belgio	265 45	—	—	265 60
Spagna	308 —	305 50	—	309 —
Praga	56 60	—	—	56 60
Budapest	333 —	—	—	333 —
Albania	368 50	—	—	368 —
Belgrado	33 60	—	—	33 525
Olanda	766 15	—	—	766 25
Atene	24 70	—	—	—
Norvegia	—	—	—	500 —

Medie Consolidati e Cambi. — Roma, 7. — Rendita 3,50% netto 1906, 71,07,50; 3,50% netto 1902, 65; 3% lordo 45,15; Consolidato 5% 83,05; Obbligazioni Venezie 3,50% 75,10. — Cambi: Francia 74,80; Svizzera 367,50; Londra 92,60; Olanda 766,00; Spagna 306,10; Belgio 265,50; Berlino 455,10; Vienna 268,50; Praga 56,57; Romania 11,58; Argentina (pesos oro) 18,00, carta 8; New York 19,06,7; Canada 19,00; Belgrado 33,60; Budapest 333; Albania 368,50; Norvegia 509; Russia 97; Svezia 511; Varsavia 214,50; Danimarca 509; Oro 368,29.

Borse estere

Parigi, 7. — Titoli: Rendita francese 3% 61,00; Redimibile francese 5% 79,10; 3,50% [illegible]; 5% 90,70; 4% 1917, 77,90; 4% 1918, 78; Prestito francese 5% 1920, 108,50; 6% 103,70; Rendita italiana 3,50% [illegible]; Snia Viscosa 139; Montecatini [illegible].

Parigi, 7. — Chiusura cambi: Italia 134,12; Londra 124,10; New York 25,61; Belgio 356; Spagna 412,25; Svizzera 493,12; Danimarca 683; Olanda 1027,00; Svezia 685; Germania 610.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 92,60; New York 4,84,81; Amsterdam 12,08,81; Francia 124,15; Belgio 34,90 1/8; Germania 20,32,50; Svizzera 25,19 7/8; Spagna 30,07,50; Copenaghen 18,19,60; Stoccolma 18,11; Oslo 18,19,25; Helsingfors 192,50; Praga 163,62; Budapest 27,81; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 806; Atene 374 7/8; Costantinopoli 960; Austria 34,43; Varsavia 43,25; Buenos Aires (pesos oro) 47,56; Rio Janeiro 5,31; Yokohama 22,00.

Ginevra, 7. — Cambi: Italia 27,21; Francia 20,32,50; Inghilterra 25,19 3/8; New York 5,19 11/16; Belgio 72,22,50; Spagna 83,75; Olanda 208,50,50; Germania 123,73,50; Austria 73,09,50; Svezia 138,87,50; Norvegia 138,50; Danimarca 138,52,50; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,57,50; Jugoslavia 9,13.

Berlino, 7. — Cambi: Italia 21,98; Francia 16,40; Svizzera 80,78; Vienna 59,08,5; Ungheria 73,17; Londra 20,35,6; Amsterdam 168,86; New York 4,19,50; Praga 124,41.

Vienna, 7. — Cambi: Italia 37,10,50; New York 7,1; Parigi 27,72,50; Romania 42,5; Bulgaria 5,12,25; Jugoslavia 12,47,5; Berlino 169,19; Svizzera 136,81; Amsterdam 284,80; Praga 21,05; Budapest 123,85; Varsavia 79,60; Londra 34,44; Belgio 98,80.

SETE. — **Società Torinese, 7.** — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 2, kg. 201,60; Greggia 3, kg. 300,50; Lana 2, kg. 248,07. Totale 11, kg. 956,86. — Operazioni d'assaggio. Greggie 4; Lavorate 4. — Operazioni di purgo. Lana 3.

An. Piemontese ASPA, 7. — Stagionatura e assaggio. Greggie 1, kg. 107,30; assaggio 6; lavorati 1, kg. 50,80; assaggio 3.

Un'interessante causa in tema di Borsa innanzi al Tribunale di Milano

Un giovane ragioniere — a quanto narra il *Sole* — otteneva nell'ottobre del 1925, dalla competente Autorità, la tessera per frequentare la Borsa nel recinto del pubblico, ed iniziava ripetute operazioni con Banche e commissionari, che si protrassero da quella data fino a tutto il marzo 1927, con alterna vicenda. Nel marzo lasciò la Borsa, non facendovi più ritorno. Senonchè, qualche tempo dopo il di lui padre insorgeva, protestando contro le operazioni del figlio, perchè all'epoca nella quale aveva contrattato era minorenne e quindi incapace di obbligarsi. E più tardi il figlio stesso spiegava atto di citazione contro le Banche, con le quali aveva operato, chiedendo che fossero dichiarati nulli e di nessun effetto giuridico gli atti da lui stipulati, e che per conseguenza gli fossero restituite le somme da lui pagate in dipendenza di tali operazioni.

Sostengono in giudizio le Banche convenute, che essendo egli munito di tessera regolare, i contraenti avevano legittimo diritto di presumere che egli fosse capace di obbligarsi, perchè per la legge delle Borse hanno ingresso in Borsa, anche fra il pubblico, solo coloro che sono capaci di obbligarsi. La nuova e ingegnosa questione sarà giudicata all'udienza del 22 corrente.

La crisi ministeriale romena ritarda la emissione del prestito

Parigi, 7, notte.

I circoli finanziari francesi sono concordi nell'opinione che, qualunque possa essere il nuovo Governo che uscirà dall'attuale crisi romena, esso non potrà fare a meno di ricorrere al prestito all'estero, già definito in tutti i suoi particolari. Non si cela però qui il disappunto per il ritardo inevitabile che la crisi cagiona.

Banca svizzera che chiude gli sportelli

La Banca Wolfensberger e Widmann di Zurigo, le cui azioni, in seguito al tracollo di un titolo cinematografico nel quale la Banca era largamente interessata, avevano subìto un forte ribasso, ha chiuso gli sportelli. Non si conosce ancora con esattezza la sua situazione finanziaria, per quanto nei circoli finanziari svizzeri si accenni ad impegni per più milioni.

La Spagna riduce il dazio sul cemento

Il Governo spagnuolo ha deciso la riduzione dei diritti d'entrata sul cemento. Beneficeranno largamente di questa misura le fabbriche francesi e belghe, grandi importatrici di cemento nella Spagna.

Grano di Jugoslavia e mais d'America

Un giornale inglese precisa che il raccolto di grano in Jugoslavia è stato di 29 milioni di quintali circa. Calcolando che per il consumo locale ne occorrano venti milioni, compreso il fabbisogno per le semine, rimangono disponibili per l'esportazione circa 9 milioni di quintali.

Il raccolto di *mais* di quest'anno negli Stati Uniti si calcola a 2.548 milioni di *bushels*; l'avanzo ancora invenduto del precedente raccolto, e giacente nelle fattorie, viene valutato a 65 milioni di *bushels*.

Fallimenti

TORINO. — **Ogagno Ettore**, sartoria - Etna «, via Venti Settembre 3 - Fissata cessazione pagamenti al 30 giugno 1928. — **Ferrero Giovanni**, fotografia, via Principe Amedeo 13; **Montisci Aurelio Bernardo**, fabbrica biancherie, via Saluzzo 15. **Genovera Margherita**, stoffe ed affini, Bra. **Ditta Amerigo** (in persona di Coccoli Maria Anna e Briska Alberto); **Cittadini Pietro**, coloniali, via Barbaroux 13; **Marchetti Francesco**, laboratorio tomaie, via Madama Cristina 135 - Accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — **Tagliani Policarpo**, corso Massimo d'Azeglio 25; **Marucchi Angelo Lorenzo e Dellacasa Alfredo**, commestibili, via Torricelli 15; **Galletto Federico**, biciclette cicli, Ciriè; **Grandi Enea**, cartoni, Bra; **Capello Francesco**, officina meccanica, Pino Torinese - Chiusura della procedura per insufficienza d'attivo. — **Ditta Bernardi Carlo e Terrini Giuseppe**, rappresentanze tecniche industriali, via Isonzo 76; **Patrucco Mario**, industria surrogati caffè, via Brione 35 - Omologato concordato. — **Goggero Pietro**, frutta e verdura, via Borgo Dora 21 - Chiuso per riparto dell'attivo. — **Montanaro Michele**, generi alimentari, via Villafranca 41 - Adunanza per concordato il giorno 27 novembre. — **ALESSANDRIA: Bo Delendante**, generi alimentari, Alice Belcolle - Istanza creditore - giudice avv. cav. Giacomo Demattei; curatore avv. Vittorio Scoti di Acqui - 21 novembre, ore 9, prima adunanza; 10 dicembre, ore 14, verifica. — **GENOVA: Bresciani Giacinto**, piazza Manzoni 5 - Istanza creditore - giudice avv. cav. Manfredi Chiesa; curatore rag. Paolo Merello - 27 novembre, ore 15, prima adunanza; 27 dicembre, ore 15, verifica. — **NOVARA: Pavia Giovanni**, calzoleria - Istanza propria - giudice avv. cav. Vittorio Pedrotti; curatore dott. Enrico Bonola - 15 novembre, prima adunanza; 13 dicembre, verifica - attivo denunciato L. 18.500,00, passivo L. 70.163. — **SPEZIA: Disegni Fratelli**, officina costruzioni in ferro - Istanza propria - giudice avv. cav. Gaetano Tonelli; curatore avv. Lorenzo Berardo - 19 novembre, prima adunanza; 19 dicembre, verifica - attivo denunciato L. 65.000; passivo L. 250.228.

MERCATI

ALESSANDRIA, 7. — **Cereali**: Meliga nostrana al Q.le da L. 116 a 120; Frumento 118; Segale al quintale da 117 a 118; Avena da 100 a 106. Trifoglio sfuso da [illegible] a [illegible]; Veccia da 250 a 260; Medica sfusa da [illegible] a 200; Lupini [illegible]. — **Bestiame**: Buoi da macello 1.a qualità al Mg. da L. 25 a [illegible]; Manzi da 25 a 30; Vitelloni da 30 a 36; Maiali da 65 a 68; Torelli da 20 a 24; Tori da 18 a 22; Vacche da 15 a 18; Vacche e manze da 22 a 26; Sanati da 60 a 70. **Frutta**: Mele ranette al Mg. da L. 15 a [illegible]; Mele di altre qualità da 9 a 12; Pere da 8 a 16; Noci da 20 a 26; Uva da 15 a 25.

CASALE MONF., 7. — Bestiame da lavoro, da produzione e da allevamento: Buoi al Mg. da L. 33 a 36; Manzi da 30 a 34; Vacche per capo da 1800 a 2500; Vitelli al Mg. [illegible] — [illegible] — **Animali da cortile**: [illegible] — **Cereali**: Frumento al Q.le da L. [illegible] — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. [illegible] — **Vino**: da pasto [illegible]; Barbera da 240 a 310. — **Frutta**: Pere di 1.a qualità al Mg. da L. 20 a [illegible]; 2.a qualità da 11 a 17. Mele di 1.a qualità da 20 a 25; 2.a qualità da 10 a 15. Noci da 20 a 25. Castagne da 8 a 10. Uva bianca da tavola da [illegible]; Uva nera da tavola da 30 a 35.

MONDOVI', 3. — **Bestiame**: Buoi e manzi da lavoro al Mg. da L. 35 a [illegible]; Tori e torelli da 30 a 35; Vitelli Piemonte 1.a qualità da [illegible]; [illegible] — **Pollame e uova**: Polli novelli al Kg. da 8 a 9,50; Galline da 7,50 a 8; Piccioni per coppia da 6 a 7. Uova alla dozzina da 9,50 a 10. **Latticini**: [illegible] — **Cereali e legumi**: Grano al Q.le da L. [illegible] — **Ortaggi e frutta**: [illegible] — **Foraggi**: Fieno maggengo al Mg. da L. [illegible]; Paglia 2,80 a 3.

CUNEO, 6. — **Castagne**: 1.a qualità Mg. 90.000 da L. 0,90 a 17 al Mg.; 2.a qualità Mg. 16.000 da L. 0,04 a 9 al Mg.

OLEGGIO, 7. — **Bestiame**: Buoi grassi al Q.le da L. 325 a 400; Giovenche e vacche da 180 a 300; Vitelli grassi al Kg. da [illegible] a 6,40. — **Cereali**: Frumento al Q.le da [illegible]; Melica da 100 a 110; Segale da 105 a 107; Riso da 115 a 150. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 70 a 75; Agostano da 60 a 65; Terzuolo da 55 a 60; Paglia di frumento e segale pressata da 17 a 20.

SALUZZO, 3. — **Bestiame**: Vitelli da allevamento per capo da L. 250 a 380; Vacche e manze al Mg. da 21 a 26; Tori e torelli da 22 a 27; Buoi e manzi da lavoro da 26 a 31; da macello da 25 a 32; Maiali grassi da 62 a 68; Id. magroni da 65 a 70; Lattonzoli per capo da 70 a 114. — **Cereali**: Frumento al Q.le L. 131; Granoturco 105; Segala 105; Crusca 64; Avena 117; Orzo 95; Fave 100. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Mg. L. 5,60; Ricetta 5; Terzuolo 4,60; Paglia 3. — **Ortaggi e frutta**: Spinaci al Kg. L. 1,50; Patate 0,60; Carote 1,50; Mele 1,50; Cipolle 1; Limoni cadauno 0,20; Sedani 0,75; Pomidori al Kg. 3; Aglio 5; Fagiuoli in guscio 1; Uva da tavola 2,75; Pere 2; Noci 3; Castagne comuni 1,15. — **Pollame**: Polli alla coppia L. 17; Galline 23; Faraone 25; Anitre 18; Piccioni 5,50.

La dama azzurra

Che ci fossero due diversi e contrastanti caratteri lombardi, me n'ero accorto da un pezzo. Ma la prova inconfutabile l'ebbi da un mio amico, lombardo di nobile casato, per aver io osservato a mio agio la vita ch'egli conduce e la sapienza con cui ha saputo adeguare i conforti d'una sua casa di campagna ai suoi gusti. Il mio amico trascorre infatti le tre belle stagioni in quella villa, costruita, bassa e decorosa nella sua grazia settecentesca, nel vivo d'un paese non lontano dalla brughiera di Gallarate; paese di tutta pianura, contornato di campagne percorse da canali dagli argini di cemento, e dove l'orizzonte è in più punti chiuso da cotonifici o centrali elettriche e antenne per la corrente ad alta tensione: la paurosa campagna industriale del nord milanese.

Già quel viversene tranquillo in mezzo ai segni anche troppo robusti dei traffici e delle industrie, rivela un gusto assai lontano da quello più celebrato e popolare dei lombardi, che è il gusto di lavorare e di bearsi d'ogni operoso frastuono; di più la casa, o meglio gli appartamenti particolari del mio amico, dimostrano appieno questo diverso carattere, ben più segreto del primo ma forse più diffuso e profondo di quanto non si supponga. E', questo segreto carattere dei lombardi, una sorta di dolce pigrizia, un desiderio recondito di nobilitare i gusti raffrenandoli e contenendoli secondo i delicati pensieri e, infine, un piacere del silenzio che manca a quasi tutti gli altri popoli italiani. Il lombardo di nobile origine detesta per lo più l'attività fine a se stessa, e se vi si piega lo fa quasi per un sottile pudore, per una naturale timidezza che lo spingono a non confessare le proprie inclinazioni. Conosco più d'uno scrittore lombardo, e dei migliori, che sempre si trovano impacciati di fronte ai parenti che li vedrebbero volentieri avviarsi ad una più redditizia professione, e che mai non osano contrastarli apertamente, specie se non hanno necessità di guadagno immediato, e che perciò lavorano e s'adoprano più di quanto garbi loro, nel tentativo ingenuo e paradossale di mostrar che le lettere portano anch'esse a leciti guadagni.

La villa del mio amico, dunque, è un rifugio ideale per i pigri un po' fantasiosi; e non dirò per la quiete delle stanze e dei portici, dove ogni crepuscolo, anche d'autunno, è leggero e soave, nè per le belle ombre dei viali; ma piuttosto per la fiducia confortevole che ispira, a chi v'entri, la sala della biblioteca, dove le testimonianze più discrete del mondo, i libri, sono conservate e, direi, venerate con altrettanta discrezione, chiusi nei loro scaffali e difesi dalla vista dei profani da opache tendine. Quando è solo, o in compagnia di qualche amico di cui si può fidare, il padrone di quei tesori spalanca a uno a uno gli sportelli delle librerie, e poi si adrala in una poltrona a contemplare. Forse nessun paesaggio gli dà tanto piacere, e tanto lo fa meditare, quanto quella sfilata bianca e bruna e giallognola di testi, serrati e paralleli, emananti un sottile odore di buona carta vecchia e di fresco inchiostro. Egli se ne bea e non se ne andrebbe più. Il suo spirito si adagia, direi che si sdraja anch'esso come nella poltrona le membra, in quell'ordine silenzioso dei ranghi, in quella sua stessa ineffabile contemplazione. A volte l'amico si alza, prende un libro, lo sfoglia, torna a sedere per leggerlo: poche pagine o molte, fin che un fantasma nuovo, una nuova creatura, un [illegible], una idea gli hanno popolata la mente.

E' il gusto della lettura, del sapido riposo: la pigrizia più nobile e felice.

Qualche volta ho partecipato a queste golose ammirazioni. Ma, forse perchè io sono più inquieto e più stanco del mio amico, l'occhio spesso mi distraeva a cercare i soffici, vellutati cuscini di cui la gentilezza della padrona di casa aveva ornato i divani; e così s'accresceva quel senso d'abbandono che, se pur non ha mai consentito un premio concreto al mondo, è sempre tuttavia la soglia obbligata delle spirituali delizie.

***

Certo è che la pigrizia dove rimanere piuttosto un desiderio che una regola di vita; e sbaglierebbe assai chi scambiasse per inerzia dello spirito questa inclinazione di certi lombardi, che invece sanno faticare a lungo per conquistarsi il diritto al riposo. Queste ville, ad esempio, e la cura con cui sono adornate, e la leggiadra gaiezza giovanile che spesso vi regna, indicano alla luce del sole che l'ozio è davvero una fuggevole grazia, e che talvolta non se ne gode che un lontano, fievole sospiro, come avviene di certi mesi d'aprile e di maggio che passano senza un fiore per noi condannati alla città. Ma sognare la fatica, desiderarla, cantarla, no. Bisogna sognar di stare in pace.

Tale è l'animo nascosto del lombardi d'antico stampo. E non per nulla qui da noi nacque il romanticismo italiano, la cui geniale malinconia nasceva appunto da inappagati desiderii di riposo.

Quello spirito romantico io ritrovai una sera nella villa del mio amico. Attraversando in compagnia dei miei ospiti un lungo corridoio, scorsi un vastissimo salone, senza luci accese, dove presso la finestra, volgendo ad essa le spalle, sedeva una giovane donna dalla lunga veste azzurrina, in atteggiamento triste e severo. Me ne meravigliai ma non chiesi nulla a nessuno. Dopo qualche ora, ripassando con gli amici per lo stesso corridoio, rividi la dama azzurra, ancor presso alla finestra, così bella e malinconica. Crebbe il mio stupore ma ancora tacqui; tanto più che, mi parve, gli ospiti si erano accorti della strana apparizione e non ne avevano fatto parola.

Quella notte dormii poco. Faceva caldo, e dalle finestre aperte veniva, col soffio pesante della campagna, un cantare lungo e sconsolato di grilli e raganelle, il gran coro delle pianure lombarde. Un pipistrello, una volta e poi un'altra, entrò a svolazzare nella stanza, facendomi rabbrividire di nausea. Qualcosa di cupo e di misterioso abitava la casa, pareva che le ombre della notte, scacciate da una grande luna in mezzo al cielo, si fossero tutte raccolte fra quelle mura. E di tratto in tratto, come colpi di martello sull'insonnia che stava per liberarmi, i rintocchi della campana delle ore.

Io non pensavo certo a fantasmi. Ma ero preoccupato; sarei stato felice, anzi, di credere ad uno spettro da castello romantico, da ballata tedesca, in quello scenario perfetto. Ma non so più credere, da tanti anni. Pensavo a una donna molto bella e addolorata, venuta a rifugiarsi in quel salone, forse tollerata dai signori del luogo per una sua innocua mania, o commiserata per le sue sventure e lasciata lì a dolcemente pensare. Una figura di quadro antico, nella casa che ospitava la saggezza tranquilla dei libri e delle stampe, e dove l'ozio era concesso, come un signorile conforto. La dama azzurra. Forse stata lì tutta la notte, vicino alla finestra, ad ascoltare anche lei il canto dei grilli e delle raganelle. Le facevo compagnia da lontano, pensando come forse lei pensava, ad ombre fugaci e felici.

La mattina, quando passai davanti al salone, rividi la dama. Ma tutta bianca e regalmente discinta. Era una statua.

La luna le aveva dato una veste azzurra e un po' della sua vita fredda e spettrale. Una statua e nulla più.

***

I miei ospiti, quando raccontai — ma non osai dir tutto — quell'avventura, sorrisero. E certo fu un'avventura puerile quanto altre mai, che ancora una volta mi convinse d'aver meno buon senso di quanto sarebbe necessario per starsene bene ancorati su questa vecchia, solida terra.

Eppure, capii più tardi, anche la dama azzurra aveva un suo significato. Era forse necessario che in una villa lombarda, una villa all'antica, abitasse quel tanto di mistero per cui è lecito sognare ad occhi aperti una notte. Tale è il nostro romanticismo: nessun abbandono alla favola, se non per pura finzione letteraria, ma il piacere di creare un'atmosfera dolorosa e malinconica e solamente tranquilla attorno ad una realtà che non bisogna misurare e definire. Toccare la verità ma trasfigurarla: perchè non c'è verità che ci appaghi sulla terra, e soltanto le nostre fantasie ci calmano o ci esaltano.

G. B. Angioletti.

Suppellettili d'emigrati russi vendute a Berlino dal Governo di Mosca

Una causa d'opposizione dei proprietari

Berlino, 7 notte.

Una complicata vicenda giudiziaria si sta svolgendo dinanzi al Tribunale di Berlino e non è escluso che possa avere ripercussioni anche sui rapporti tra Germania e Unione Sovietica.

Il Governo di Mosca aveva affidato alla notissima Casa antiquaria Lepke la vendita di copioso materiale artistico, ora in suo possesso e proveniente da proprietà private di emigrati russi. Questi sono molto numerosi a Berlino ed alcuni loro rappresentanti avevano tentato di fare opposizione alla vendita, dicendo che il Governo sovietico non ne era il legittimo proprietario, ma il Tribunale competente aveva sentenziato in massima in senso contrario agli emigrati, e la vendita all'asta è stata iniziata ieri.

Una nuova azione è stata però intentata dall'emigrato russo principe Alessandro Dabicha-Kotromanich, il quale, tra gli oggetti esposti, ne ha riconosciuti tre di sua proprietà ed ha ottenuto dal Tribunale il sequestro provvisorio degli oggetti e la loro cancellazione dal catalogo della vendita. Gli oggetti sono stati affidati all'usciere del Tribunale in attesa della sentenza definitiva. Seguendo il suo esempio, molti altri membri dell'aristocrazia russa hanno fatto valere le loro ragioni al Tribunale, che le ha tutte accolte, disponendo egualmente per il sequestro conservativo degli oggetti che sono stati tutti affidati all'usciere. Egualmente è stato sequestrato il prezzo ricavato dalla vendita della prima giornata, che è salito a molte centinaia di migliaia di marchi. La questione comincia a diventare interessante ora, perchè non solo il Tribunale dovrà sentenziare sulla legittimità del titolo di possesso del Governo russo, ma anche sulle ragioni che ogni singolo emigrato potrà far valere; prima di tutto sulla sua identità e poi sulla proprietà che reclama. E' già avvenuto infatti che gli stessi oggetti siano stati reclamati da due o più persone. L'Ambasciata sovietica a Berlino segue intanto attentamente questa questione, la quale potrebbe rendere necessarie delle trattative diplomatiche col Governo tedesco circa l'interpretazione dei Trattati di Rapallo e di Berlino per quanto riguarda il trattamento delle proprietà private e dei rispettivi debiti e crediti tra i due Stati. Da molte parti si fanno critiche al Ministero degli Esteri tedesco che si è mantenuto passivo durante i negoziati tra il Governo sovietico e la Casa Lepke e che avrebbe dovuto provvedere in tempo a chiarire la situazione senza far arrivare le cose così avanti.

Il principe Kotromanich, che ha iniziato l'azione, è un discendente degli antichi Re di Croazia e recentemente ha molto fatto parlare di sè sulla stampa inglese ed americana annunciando la sua intenzione di far valere i diritti che pretende di avere sul trono dei suoi antenati.

Zingari accusati di antropofagia che da 5 giorni rifiutano il cibo

Praga, 7.

Alcuni zingari hanno appreso che, proclamando in carcere lo sciopero della fame, è possibile assicurarsi alcuni vantaggi. Come si ricorda, da più di un anno si trova nelle carceri di Kaschau, in attesa del processo, una banda di zingari arrestata a suo tempo in Moldavia, sotto l'accusa di antropofagia. I due capi della banda, i fratelli Itibar, da cinque giorni rifiutano di mangiare, protestando la loro innocenza e reclamando l'immediato svolgimento del processo.

Le Autorità si sono preoccupate di questa situazione ed ora per indurre i protestatari a mangiare, hanno promesso il sollecito inizio del processo.

Il nuovo Direttore Generale per le Antichità e le Belle Arti

Roberto Paribeni

La notizia che già da parecchi giorni circolava insistente, sulla nomina di Roberto Paribeni a nuovo Direttore Generale per le Antichità e le Belle Arti, è da ieri sera ufficiale. Nessuno di quanti hanno seguito anche lontanamente il movimento archeologico e artistico in Italia durante gli ultimi trent'anni, ignora la figura di Roberto Paribeni, studioso, scienziato, funzionario tra i migliori di cui il Ministero della Pubblica Istruzione può vantarsi. La nomina del nuovo Direttore Generale, il quale ha da poco varcato i cinquant'anni, si riassume in breve. Laureato in lettere e uscito appena dalla Scuola Archeologica, dopo aver preso parte attiva agli scavi italiani in Creta, otteneva ancor giovanissimo il posto di ispettore presso il R. Museo Preistorico Etnografico di Roma, diretto dal compianto Maestro Luigi Pigorini. Distintosi colà facilmente per qualità eccezionali di zelo e di coltura, nel 1908 egli era nominato, sempre per concorso, Direttore effettivo del più grande e più importante Museo Archeologico di Stato tra quelli sorti in Italia dopo il 1870: il Museo Nazionale Romano presso le Terme Diocleziane.

In questo nuovo ufficio le doti eccezionali di organizzatore e di artista insieme, di Roberto Paribeni, si manifestavano in pieno, tra il compiacimento dei suoi concittadini e l'approvazione dei più dotti stranieri. L'ordinamento definitivo delle vecchie collezioni dentro quell'antico convento dei Certosini, in cui gran parte delle Terme di Diocleziano era stata convertita, l'incremento della meravigliosa Collezione Ludovisi aggiuntasi per acquisto governativo, e di collezioni minori, la sistemazione decorosa delle stesse classiche Terme, l'ampliamento recentissimo del Museo con intere nuove ali e sale numerose e materiale ricchissimo e vario, sono tutti episodi i quali attestano abbondantemente delle qualità eccezionali del nuovissimo Direttore Generale.

La concomitante attività scientifica, poi, è piuttosto unica che rara in un funzionario di tanta abnegazione nell'esercizio dei più umili doveri. Numerose ed originali le pubblicazioni, le quali vanno da quelle strettamente archeologiche nei *Monumenti Antichi* della R. Accademia dei Lincei, ai lavori anche di attualità politica relativi all'Oriente e specialmente alla *Palestina*, dietro la conoscenza diretta dei luoghi, alle opere varie d'indole storica e storico-artistica, come il libro su *Malta* e la moderna storia biografica di Traiano, l'*Optimus Princeps*, premiato solennemente dall'Accademia dei Lincei, ai lavori di minor mole, ma di non minore genialità, come la Guida del Museo delle Terme e la Guida di Villa Adriana.

Roberto Paribeni è Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei, socio ordinario della Pontificia Accademia Romana e di altre Accademie, Membro del Consiglio Superiore per le Antichità. La sua figura di funzionario laborioso, intelligente, attivo, modesto, è destinata a rimanere impressa nella mente di quanti hanno la fortuna di avvicinarlo. Bene ha fatto il Governo Nazionale a scegliere un uomo di tanti meriti per un posto di tanta importanza.

Si potrà discutere, se un Direttore Generale delle Belle Arti debba essere un semplice burocrate, o non piuttosto, come ormai vige la tradizione, uno scienziato ed artista. Ma per la seconda soluzione la scelta non potrebbe essere stata più felice. Molte cose sono da sistemare in quel Dicastero, molto lavoro è da sbrigare. Da Roberto Paribeni Torino attende la sistemazione definitiva e razionale dei servizi archeologici per il Piemonte e la Liguria.

Galere d'uomini e terre da romanzo

PARIGI, novembre.

La Francia comincia ad avere, sull'esempio dell'Inghilterra, una imponente letteratura coloniale. Nel solo volgere di pochi mesi abbiamo veduto succedervisi buon numero di pubblicazioni che danno prova di un interesse crescente per gli aspetti e i problemi del suo impero d'oltremare e particolarmente dell'Africa. Ottavio Homberg ha scritto *La France des cinq parties du monde*, utile introduzione alla conoscenza di un patrimonio coloniale che è il secondo del globo. Andrea Gide ha consegnato le sue impressioni africane in due volumi, *Voyage au Congo* e *Retour du Tchad*, che, per le rivelazioni introdottevi circa i difetti dei metodi amministrativi applicati in quelle regioni, sono stati argomento di polemiche acerbe e hanno fruttato all'autore attacchi immeritati. Le spedizioni automobilistiche compiute attraverso l'Africa Occidentale ed Equatoriale hanno promosso anch'esse la loro letteratura: due volumi di G. M. Haardt e L. Audouin-Dubreuil, *La Croisière noire* e *La première traversée du Sahara en automobile*, stanno a ricordare la spedizione Citroën nel 1926 dall'Algeria all'Africa centrale; un volume di Henri de Kérillis, *De l'Algérie au Dahomey en automobile*, ci intrattiene della seconda missione Gradis nel 1924. Il Marocco è stato oggetto di tutta una serie di studi: *Les énergies françaises au Maroc* del conte de la Revelière, *Le Maroc école d'énergie* di A. De Tarde, *Le Maroc* di Rober-Raynaud, *Dans le grand Atlas marocain* del dott. Chatinières, del gruppo sanitario mobile di Marrakesch. Sul Niger abbiamo un libro di Rondet-Saint, *La grande boucle*; sull'Algeria due studi di J. Mélia, *La ville blanche* e *Laghouat*; sul Sahara e sui progetti ferroviari relativi un'opera del Gradis: *A la recherche du grand axe*. E tralascio di far cenno delle opere di carattere storico o politico, come quelle dedicate alla conquista dell'Algeria da C. Rousset, quelle dedicate al Madagascar da Andrea Lebon, dal tenente colonnello Lentonnet e da altri, il libro dello stesso Lebon sulla missione Marchand del 1896-98, *La politique de la France en Afrique*; e numerose altre opere generiche: *L'émigration française aux colonies* di E. Poire, *Un programme de politique coloniale* di L. Vignon, professore della Scuola Coloniale, *Le livre de la Méditerranée* di Bertrand, ecc.

A voler compilare un elenco completo solo del materiale bibliografico più recente accumulato sulla materia ci sarebbe da andare innanzi un pezzo. Dove si vede soprattutto quanto interesse per il mondo coloniale venga nascendo anche tra i profani è nella formazione di una letteratura coloniale francese di carattere romanzesco. Dopo i libri del Randau, che furono per così dire i pionieri del romanzo coloniale, dopo i romanzi dei fratelli Leblond, dopo quelli di René Maran, uno dei quali vincitore del premio Goncourt abbiamo oggi un romanzo di L. C. Royer, *La maîtresse noire*, che incontra la più grande fortuna nel pubblico cui *Magie noire* di Paul Morand non aveva forse dato tutto quello che la sua fantasia assetata di esotismo si aspettava di trovarvi.

Il romanzo del Royer è la storia di un giovanotto di buona famiglia che, trapiantato da Parigi in pieno Sudan in seguito a disordini di condotta, si lascia a poco a poco vincere dalla forza dissolvente del clima e delle abitudini di contrade che posseggono, nella loro torrida desolazione, una loro segreta malia e che, facendo presa sugli istinti primordiali dell'uomo, lo decivilizzano, lo restituiscono senza che egli se ne dolga alla barbarie primitiva. Il contagio comincia pel tramite della donna, la piccola *mussa* sensuale che demolisce giorno per giorno silenziosamente le energie fisiche e morali del bianco togliendogli la forza di reagire ai consigli malsani dell'ambiente, e continua attraverso l'ozio, le quotidiane lezioni di rinunzia ai bisogni complicati propri dell'uomo civile, la scuola del fatalismo, della rassegnazione beata, dell'adattamento alle condizioni circostanti. La storia di Roberto di Coussau è, se dobbiamo credere il Royer, un po' quella di molti funzionari e coloni nell'Africa equatoriale. Il professore Bressac, mandato a nord di Gundam per studiarvi le possibilità agricole, passa il suo tempo cacciando l'airone sulle rive del lago Debo in compagnia delle sue due mogli. Pacuda, al secolo Dupuis, domenicano sfratato, vive a Tombuctù dirigendovi la scuola franco-araba, in mezzo a un piccolo harem, considerato dagli indigeni più africano che francese. L'aiutante Provost abbandona il fortino affidatogli e viene ritrovato di lì a qualche mese in fondo a un villaggio nero a capo di una tribù di mogli e di rampolli. Incoraggiato da questi esempi, il de Coussau finirà mezzano sulle rive del Niger, bell'e decrepito e rimbecillito a trent'anni...

Inutile dire che il Royer non pretende che il destino comune dei bianchi in Africa sia necessariamente questo: ma la pittura efficace, nella sua semplicità, che egli si fa dell'azione dissolvente della vita equatoriale spiega meglio di molte disquisizioni le difficoltà incontrate dalla Francia nella messa in valore di quelle sue ricche colonie.

Di tali difficoltà, che già ci avevano rivelate i libri del Gide, ci intrattiene piacevolmente Alberto Londres nella sua ultima inchiesta: *Quatre mois parmi nos noirs d'Afrique*. La maniera di Alberto Londres la conosciamo: è sempre quella. La sua felice attitudine a procedere per scorci brevi e pittoreschi, sopprimendo le didascalie fastidiose, maniera essenzialmente giornalistica, guadagnerebbe forse ad esser meno piacevole quando si tratta di affrontare un tema vasto e grave come quello della colonizzazione in Africa. Ma col suo accennare le cose a mezzo, col suo dire e non dire, lo scrittore ottiene almeno il vantaggio, tutt'altro che indifferente per lui, di eludere il risentimento di coloro contro cui formula le sue critiche. Egli deplora, fra l'altro, i metodi primitivi che presiedono all'esecuzione dei lavori pubblici necessari alla messa in valore dell'Africa Occidentale ed Equatoriale e il folle spreco di vite rappresentato da ogni chilometro di strada ferrata o carrozzabile costruito.

All'esecuzione del loro programma di lavori stradali le Amministrazioni governative locali procedono senza il sussidio di un solo camion a benna, di un solo rullo a vapore, di un solo carro a braccia. I trasporti vengono ancora oggi effettuati a dorso d'uomo su distanze di cinque o seicento chilometri. Le ciurme si recano sul lavoro attraversando tratti enormi di paese senz'altro soccorso fuorchè quello delle proprie gambe. Naturalmente sono bell'e affrante prima d'aver menato un solo colpo d'ascia o di zappa! Eppure le stesse colonie francesi di formazione più recente, il Dahomey, il Sudan, il Senegal, l'Alto Volta, la Costa d'Avorio, il Niger, la Guinea, son territori che non costano più nulla alla madre patria, anzi le rendono. Il solo Dahomey, per non parlare che del territorio più piccolo, registra, fra imposte e diritti doganali, un'entrata annua di trentaquattro milioni di franchi. Se della totalità di questi proventi gli venisse lasciata facoltà di disporre liberamente, il Paese ne avrebbe abbastanza per veder rapidamente migliorato il proprio armamento tecnico e per organizzarsi secondo le necessità di uno sviluppo economico normale. Ma che cosa fa l'Amministrazione francese? L'Amministrazione bada a tesaurizzare, prelevando sui bilanci locali un buon terzo delle entrate, che, sotto pretesto di alimentare un fondo di riserva generale, finiscono poi nelle casse della Residenza di Dakar, dove non servono più a nessuno fuorchè al culto di quel vecchio mito nazionale che si chiama Economie. Risultato: lentezza estrema dei progressi tecnici ed economici, sperpero insano della mano d'opera indigena, che nella realtà delle cose è meno resistente di quanto non si voglia supporre, alta mortalità, diserzione in massa dalle regioni di frontiera. Secondo le cifre raccolte dal Londres, da tre anni in qua seicentomila negri francesi si sarebbero messi in salvo nella Costa d'Oro e due milioni in Nigeria, mentre dieci migliaia d'altri vivrebbero alla macchia nelle foreste della Costa d'Avorio. Perchè quest'esodo? Per sottrarsi al reclutamento militare, al reclutamento pei lavori stradali e ferroviari, al reclutamento privato dei tagliatori di foreste.

Del fenomeno dello spopolamento nell'Africa francese si sono già intrattenuti con meraviglia parecchi autori francesi non sospettabili di esagerazione. E' questo forse l'unico punto nero che offuschi il magnifico orizzonte coloniale della Repubblica. A detta del Londres, uno dei rimedi più urgenti da applicare consisterebbe in una opportuna riforma del sistema fiscale, che dell'impiego del negro, specie nei lavori dati in appalto a privati, ha fatto una vera forma di schiavismo. In capo ad un mese di fatiche estenuanti, sui settanta od ottanta franchi della paga nominalmente versata a un tagliaboschi, il fisco ne preleva quaranta di imposta personale più quarantotto per riscatto di prestazioni dovute allo Stato e non fornite. Fato il conto: l'infelice ha sgobbato trenta giorni in un clima micidiale, per ritrovarsi al trentunesimo debitore di coloro pei quali lavora, quando non soccombe! I giorni di paga nelle foreste equatoriali dànno luogo, racconta lo scrittore, a scene indimenticabili:

«— Questo — fece Bernard — è «metodo per negri». I bianchi non hanno bisogno di capire.

Un gran sussurro si levò dalla folla.

— *Makò!* — gridò Bernard.

Il silenzio ricadde. Ognuno si presentò all'appello del proprio nome. Erano rassegnati, pigliavano quel che si dava loro. Non c'era pericolo che chiedessero una spiegazione. Al tale fu detto: «Trenta franchi!». Tese la mano, afferrò il danaro e se ne andò.

Méliki aveva lavorato il mese intero: ricevette dodici franchi in tutto. Sinceramente, la cosa gli parve esagerata. Disse: «Grazie! Grazie mille!» ma con ironia.

— Ticubè! Dov'è Ticubè?

— Scappato nella foresta — rispose il capo-ciurma. — Evaso! Aveva trentadue franchi di credito.

— Giorgia!

— Scappato nella foresta. Evaso! Cinquantadue franchi di credito.

— Agostino!

— Malato! — fece un sorvegliante. — Non mangia da un mese.

— In tal caso chi mangia le sue razioni?

— Niente razioni — obbiettò il capo-ciurma. — Lui non lavorare, lui non mangiare.

— Mi fate stomaco! — esclamò Bernard. — Conducetemi Agostino.

Agostino comparve tra due negri come fra due stampelle.

— Come ti senti, Agostino?

— Io crepare!

— Dategli i cinquantadue franchi di Giorgia. E fatelo mangiare, selvaggi... Tricotè! Oh bella, non paga imposta, Tricotè! Com'è questa storia?

— Io — risponde Tricotè — mica minchione, io molto furbo, io cambiato nome al paese.

Riscosse settantasei franchi.

— Jeannot! Jeannot!

Nessuno si presentava.

— E' morto — disse il capo del cantiere.

Maudi e Roberto II erano morti anch'essi.

— Se i malati muoiono, fateli seppellire subito: i Betè li mangierebbero.

E, volgendosi a un gruppo di Betè che stavano a sentire, Bernard aggiunse:

— Avete capito? Se mangiate i compagni morti, vi faccio la festa.

Baulè aveva centoventotto franchi d'imposta: quaranta per sè, quaranta per la moglie, quarantotto di riscatto. La paga non superava i settantatre franchi.

— Dammi dieci franchi! — implorò Baulè tristemente.

Glie ne diedero trenta.

Un mese di stenti nella foresta e per salario un debito! A quanto pare, l'organizzazione del lavoro lascia a desiderare, in Africa».

Impossibile sottrarsi, leggendo questa pagina, a uno stringimento di cuore. C'è in essa l'ombra di tutto il dolore oscuro e silenzioso di un mondo ancora crepuscolare, incapace di difendersi, ingenuo e inerme. Con sistemi simili è dubbio, certo, render fiorente una colonia. Ma contro di essi la letteratura coloniale francese del dopo guerra conduce una campagna così ardente e generosa, che il Governo della Repubblica si deciderà indubbiamente, prima o poi, a mutar rotta.

Concetto Pettinato.

Un buon libro su Adua

Non soli — se vivi nel vostro ricordo.
Non morti — se nel trionfo consacrati.
Non vittime — se vivete per voi sì da
il sogno, nel quale crediamo.

Questa invocazione dei morti del Montello ai vivi, che s'apprestavano a Vittorio Veneto, bene s'adatta ai morti di Adua, lontani nel tempo e nello spazio e per troppo tempo negati nei compianti che glorificano. Perchè Adua pesò lungamente su di noi, fino al [illegible] e forse oltre. Per uno di quei disastri, che tutti i popoli colonizzatori ebbero e non perciò si fermarono, noi rinunciammo paralizzati e ci dichiarammo noi stessi inetti ad aver colonie. Figurarsi se i competitori confermarono e diffusero il giudizio!

Era immaturità politica? O eccessiva sensibilità? Forse. Ma più di tutto, più dell'ignoranza delle masse, valsero lo scetticismo ed il materialismo di quelli che ignoranti non erano e prevalse su tutto l'Idra parlamentare, per cui l'Italia era nei [illegible] di Montecitorio, giudicanti nell'aula non secondo merito ma secondo convenienza di partito, parolai nei comizi dinanzi al popolo ignorante e credenzone.

Una deliberazione del Governo Fascista, nel 1925, che passò allora pressochè inosservata, volle che fossero raccolti all'Asmara i resti dei caduti di Adua disseminati ancora sotto i tumuli eretti sul posto trent'anni addietro ed anche, incredibile a dirsi, biancheggianti sotto il sole africano. Quest'opera diede occasione ad un'altra non meno importante e meritoria. Tra le persone incaricate della pietosa bisogna v'era un uomo, che alla battaglia di Adua aveva partecipato come tenente e che di poi era rimasto ininterrottamente in colonia. Avvinto dalla suggestione esercitata dai luoghi e dai ricordi, egli fu tratto a porsi una domanda: il giudizio dato dalla Storia, o, per meglio dire, dalla critica storica, sullo svolgersi del dramma nella madre patria ed in colonia, può essere considerato definitivo e giusto? Del valore personale non è da discutere, troppe prove essendosene avute; ma rimaneva il giudizio di incapacità sul Baratieri, di leggerezza e d'ambizione su altri capi; rimaneva anche da fare una ricostruzione degli avvenimenti, non su carte, ma sui luoghi e specialmente considerando ciò che il nemico d'allora poteva aver saputo e veduto.

Alberto Pollera studiò le copiose fonti esistenti, percorse infaticabilmente il terreno del dramma, confrontò e concluse dandoci una pubblicazione di alto valore storico e documentario (ALBERTO POLLERA, *La battaglia di Adua narrata nei luoghi dove fu combattuta*, Carpigiani e Zipoli, Firenze) e che ogni buon italiano dovrebbe leggere e meditare. E' essa opera definitiva? No, perchè nella storia della gloriosa disfatta esistono ancora delle zone oscure, che un giorno qualcuno illuminerà. E forse le affermazioni del Pollera, incitando altri a parlare, affretteranno questo giorno. Certo i superstiti rivivranno nel libro del Pollera la triste e gloriosa giornata. Corredato com'è di magnifiche vedute panoramiche, Aldo Valori lo presenta con una prefazione, che inquadra la situazione politica e spirituale dell'Italia del tempo. La situazione in colonia ed in Abissinia è tracciata dal Pollera nella parte prima del volume, concludendo convincentemente che il piano del Baratieri era quanto di meglio si potesse fare in quella congiuntura: occupare avanzando di sorpresa una forte linea di alture dominanti la conca di Adua in modo da provocare il nemico all'attacco, infliggergli gravi perdite [illegible] da fermarlo e quindi ripiegare ordinatamente, poichè ripiegare bisognava.

Ma perchè il piano riuscisse, occorreva un'esecuzione perfetta e, cioè, nei capi in sott'ordine una disciplina sventuratamente inesistente. Vincere non si poteva essendo 14 mila contro 150 mila, ma sconfitti si poteva non esserlo. Sarebbe bastato che i sottordini avessero eseguito gli ordini del capo, il quale neppure è immune da errori. Il Pollera non li scusa, nè li attenua, ma li precisa e li dimostra e, nello stesso tempo, respinge l'accusa ben nota che il Baratieri abbia provocato la battaglia spinto da basso risentimento personale per la decisa sostituzione di lui col Baldissera, mentre in realtà la ignorava. E la dimostrazione, fondata sulla concatenazione logica dei fatti, è a nostro avviso convincente.

«La causa vera ed unica — scrive il Pollera — fu l'ondeggiante, incerta, variabile e meschina linea di condotta politica seguita dai governi parlamentari succedutisi dal 1880, al 1895». Scarsa conoscenza delle reali condizioni dell'Abissinia, grettà finanza statale, ostilità verso Francesco Crispi, sfiducia di questi nel Baratieri, sono anelli di una catena. Ma con tutto questo il disastro poteva essere evitato. Ed anche a disastro avvenuto, le conseguenze avrebbero potuto essere molto diverse da quelle che lo scoraggiamento e la faziosità vollero che fossero. Basta riflettere che il Negus per le enormi perdite subite dovette prendere la via del ritorno. Il Baldissera con l'eccellente marcia in avanti cercò di fare quanto potè, ma il Paese era stato colpito ed avvelenato e d'Africa non voleva più udir parlare. Occorse la guerra libica, occorse la grande guerra, occorse l'azione persuasiva e fattiva del Fascismo perchè Adua cessasse di essere un lutto e divenisse un ammonimento.

Gen. Giovanni Marietti

L'Austria cerca un palazzo a Roma per la sua Legazione

Vienna, 7 notte.

Il Governo austriaco ha deciso di dare alla sua rappresentanza diplomatica in Roma una sede propria e dopodomani il Parlamento dovrà votare i fondi necessari all'acquisto dell'edificio. La motivazione addotta per giustificare la spesa è però tale che qualche giornale di sinistra non sa astenersi dal sorridere. Essa dice che la soppressione del calmiere ha fatto salire a Roma i fitti in una misura che nemmeno un Governo può più riuscire a pagarli e perciò è preferibile avere una casa propria. In tutto questo, si capisce, vi è molta esagerazione. Ad ogni modo i social-comunisti si chiedono come mai il gabinetto di Seipel possa parlare in Austria della necessità di abolire il calmiere sugli affitti se mostra sotto così preoccupante luce le conseguenze che l'abolizione ha avuto a Roma.

Il soggiorno viennese di Carl Noti diviso fra il teatro e le carceri

Vienna, 7 notte.

Il soggiorno del commediografo ungherese Carl Noti, venuto qui per assistere alla prima rappresentazione di due sue farse, è stato l'altra notte turbato da agenti di P. S., i quali non hanno esitato a varcare la soglia dell'interno di lusso abitato dal commediografo per comunicargli un invito di immediata presentazione in questura. Alle due di notte il commediografo, avendo accolto l'invito, si ebbe una scrupolosa [illegible] da un commissario che gli rilasciò un decreto di espulsione dall'Austria emesso contro di lui dieci anni addietro, e ieri mattina, per direttissima, è stato condannato a tre giorni di carcere. Il Noti ha dichiarato di accettare la condanna, che ha voluto scontare subito per permettere alla polizia di accompagnarlo alla frontiera con la maggiore rapidità possibile.

Note e scoperte archeologiche

Santuari mitriaci

Poco lontano da Roma in direzione di Tivoli, sul percorso dell'antica via Tiburtina, è stato scoperto un gruppo architettonico monumentale di estremo interesse. Il gruppo si compone di un sepolcro gentilizio e di un santuario mitriaco. Nulla di straordinario nella struttura del primo, distinto però da una decorazione ricca ed originale. Il secondo invece, con la stranezza apparente dell'architettura e degli stessi elementi decorativi, non numerosi, è destinato a lasciare perplesso chiunque non abbia qualche sentore di una fra le più diffuse religioni dell'antica Roma: quella che faceva capo al dio Mitra.

Santuari mitriaci o «Mitrei», sempre sotterranei, si conoscevano già numerosi dentro le mura stesse di Roma e nelle immediate vicinanze. Notissimo quello esistente sotto l'antica chiesa di San Clemente al Celio; meno noto, ma pure importante, essendo anzi il più grande di quelli conosciuti, l'altro Mitreo rinvenuto nei sotterranei delle Terme di Caracalla, ai piedi dell'Aventino. Di altri numerosi Mitrei esistenti nei secoli passati dentro le mura di Roma, si hanno solo frammentarie notizie: una trentina almeno, senza contare i sacelli privati. Monumenti del genere si sono poi trovati sparsi con straordinaria frequenza per tutto, si può dire, il mondo romano, a prova della generale diffusione del culto.

Mitra è una divinità di origine orientale, anzi persiana. Sopra questa divinità s'imposta tutto un sistema religioso e una concezione cosmica, e quindi etica, alle quali il mondo romano sembra aver fatto la più cordiale accoglienza. Quali le ragioni di quest'accoglienza e quali le forme del culto? L'antica letteratura sul soggetto rappresentata in primo luogo, per ragioni polemiche, dai padri della Chiesa, e tutte quasi le nozioni relative che oggi si posseggono, sono state fornite dai monumenti e possono essere controllate, ed eventualmente colmate, solo per mezzo di scoperte archeologiche, sul genere di quella accennata e sulla guida dei poderosi saggi da Franz Cumont pubblicati sull'argomento. Mitra è divinità solare, posta al principio del mondo, alle origini di tutte le cose. Il mito che s'impernia sulla figura eroica, giovanile, di Mitra, giova a dare la spiegazione semplicistica dell'origine di ogni cosa.

All'inizio delle sue peregrinazioni, Mitra s'imbatte nel toro, che egli uccide. Fecondando col sangue di quel sacrificio la terra, egli fa sì che nasca da questa tutto il mondo vegetale, e quindi lo stesso genere umano. Questo è però dapprima debole, inerme, incapace di difendersi dai pericoli che lo insidiano. Il dio Mitra prende le sue difese, ed assume così l'aspetto del buon genio che protegge l'umanità contro il genio del male. Il mito termina con l'apoteosi di Mitra e l'accoglimento di questo nel novero dei celesti. La sua figura appariva ai fedeli soltanto come quella di una divinità astrale, attiva e fattiva, ispiratrice di buone opere e di buoni propositi.

Il Mitreo della Via Tiburtina è un ambiente sotterraneo relativamente piccolo, di pianta rettangolare, con una banchina da una sola parte, a destra, fra la porta d'ingresso e la parete di fondo. La sala è coperta da un'ampia volta a semplice intonaco, e termina con una profonda nicchia o abside, molto rialzata sul pavimento. Davanti alla nicchia un piccolo altare. Sul fondo stesso della nicchia emergeva bianca in campo rosso, la figura del dio, che premendo col ginocchio il toro atterrato, gli affonda il pugnale nel collo. Di tutto ciò non si colgono ormai quasi più che i contorni. Ben si riconosce però ancora il ciuffo di spighe in cui termina tipicamente la coda del toro mitriaco, dal sangue prodigiosamente fecondo.

Tutti gli altri particolari del mito possono essere facilmente reintegrati con l'aiuto di una ricca serie di opere d'arte: statue, rilievi e persino pitture, rinvenute in ogni parte dell'impero e ricalcanti tutte, per evidenti ragioni di culto, sopra uno schema immutabile. D'importanza capitale, in grazia della decorazione pittorica, il Mitreo rinvenuto appena qualche anno fa in Santa Maria Capua Vetere, con il gruppo mitriaco dipinto a vivi colori, in fondo al santuario, le figure simboliche, ridotte alla sola testa, del Sole e della Luna, dell'Oceano e della Terra, inquadranti il gruppo, e le figure dei *dadofori*, o portatori di fiaccole (Cautes e Cautopates) ai lati del gruppo, come si vede nello stesso Mitreo della Via Tiburtina. L'alta banchina, che qui occupa una sola delle pareti, e che è doppia, da una parte e dall'altra, negli altri Mitrei conosciuti, era il luogo donde i fedeli seduti assistevano alle cerimonie ordinarie del culto, ai sacrifici, alle iniziazioni dei neofiti.

I particolari della complessa iniziazione ai misteri di Mitra non sono stati ancora tutti accertati, nè forse lo saranno mai, salvo la monca documentazione offerta da una serie di quadretti dipinti sulle pareti del Mitreo di Capua, con suvvi rappresentate appunto le varie fasi della iniziazione mitriaca. L'aspirante o *mystes*, denudato, con gli occhi dapprima bendati, veniva sottoposto, secondo il rituale, a una serie indefinita di cerimonie e di prove, dalle quali doveva emergere, col coraggio e con l'assoluta indifferenza nei pericoli, la sua capacità a far parte dell'esercito dei fedeli di Mitra. Spade acuminate balenavano improvvisamente sotto gli occhi del *mystes*, o sfioravano le sue carni. Getti di caldo sangue di vittime appositamente sgozzate, investivano il paziente spaurito. Trattavasi naturalmente di bestie da macello. Ma l'imperatore Commodo, come il suo biografo s'incarica di farci sapere, non rifuggì dall'immolare, in una di quelle cerimonie, una vittima umana, certo un povero schiavo.

Il culto orientale di Mitra, come è naturale che avvenga ad una religione che mira essenzialmente ad esaltare l'azione, il coraggio, il più aperto disprezzo dei pericoli, raccoglieva la maggior quantità dei suoi proseliti nell'esercito imperiale. Santuari mitriaci, taluni di primissimo ordine, si sono rinvenuti in tutte le zone più periferiche dell'impero, e venivano inaugurati dovunque una legione romana piantava le sue tende e si preparava a svernare. Da ciò, come da altre fonti, risulta che l'autorità imperiale non solo tollerava, ma vedeva molto di buon occhio la diffusione del culto mitriaco. Il mistero quindi non aveva altro scopo che di accrescere la potenza suggestiva delle cerimonie rituali.

Mediante prove di coraggio che oggi ripugnerebbero al nostro senso morale ed umano, i sacerdoti di Mitra si proponevano di purificare le anime da ogni sozzura, rendendole degne di quella immortalità almeno spirituale, che fu sempre in cima alle aspirazioni degli uomini, e che sempre parve irraggiungibile senza l'intervento di un dio assai spesso crudele e inumano. Fino a che il verbo di Cristo, travolgendo sino da lontanante, in mezzo a superstizioni ed a misteri d'ogni genere, intervenne a portare la pace nel cuore dei mortali, e a ricacciare per sempre nelle tenebre dell'oblio quei falsi profeti che, brancolando nel buio, fantasticavano [illegible] di aprire altrui gli occhi alla luce.

Goffredo Bendinelli.

Dieci anni fa...

L'armistizio nel racconto di Foch

«Allorchè, l'8 novembre, in un mattino freddo e piovoso, Weygand entrò nel mio vagone-salon e mi avvertì che i plenipotenziari tedeschi stavano per giungere, gettai uno sguardo attraverso i vetri. Ci trovavamo in una delle più folte macchie della foresta di Compiègne, nei pressi di Rethondes. Avea piovuto per diversi giorni, e il terreno non era che una palude di fango. Benchè il treno tedesco non fosse separato dal mio che da una ventina di metri, s'era dovuta gettare una specie di passerella tra le due strade ferrate. Lungo questa passerella avanzavano quattro uomini. Li guardai e dissi a me stesso: «Ecco l'impero tedesco. E' sconfitto e viene a chiedere la pace. Ebbene, poichè è a me ch'egli viene, lo tratterò come merita. Sarò fermo e freddo, ma senza rancore nè brutalità».

Così parla Foch con la sua voce lenta e metallica, che stacca ogni sillaba. Due o tre volte io l'ho inteso raccontare a brani questa pagina di storia che, fra qualche giorno, avrà dieci anni. Una volta però — si era a bordo del «Paris», di ritorno dall'America — glielo intesi dire tutto d'un fiato, senza che omettesse alcun particolare. E tanto impressionante era nella sua semplicità il racconto, che la scena, la prodigiosa scena era viva innanzi a noi.

Per come mio tanto meglio la vedo in quanto, parecchi mesi dopo l'armistizio, nel 1920, mi recai in quell'angolo sperduto della foresta di Compiègne e vi trovai lo stesso paesaggio dell'8 novembre 1918. Ovunque alberi, cespugli, boschetti cedui. L'erba era cresciuta tra le rotaie. Solo una tavoletta di legno, inchiodata ad una quercia, ricordava che lì, sotto l'oscuro fogliame, si era svolto l'atto finale della grande guerra. «Treno del Maresciallo Foch» era scritto sulla tavoletta. E, sessanta metri più in là, su di una identica tavoletta, si leggeva a caratteri stinti dalla pioggia quest'altra iscrizione: «Treno dei plenipotenziari tedeschi». Era deplorevole, ma grandioso. La verità, la nuda verità è sempre grandiosa...

Sì, io vedo la scena. E non vi è più alcuno che possa vederla, oggi. Perchè la teatralità è giunta fin là. Gli alberi sono stati abbattuti ed un'immensa piazza, una piazza grande quasi come quella dell'Arco di Trionfo, è stata tagliata nella foresta. Una via trionfale conduce dalla vicina strada alla piazza. Tra le rotaie della strada ferrata, ove fu sparsa una graziosa minutissima ghiaia, vennero poste due grosse pietre grigie. Su di una si legge: «Vagone di Foch». Su l'altra: «Vagone dei plenipotenziari tedeschi». Un po' discosto fu costruita in bella pietra bianca una piccola stazione, ornata di grosse colonne, e nella stazione fu posto al riparo il vagone — un comune vagone-restaurant che recò il numero d'ordine 2419-D — ove, l'11 novembre 1918, Foch ricevette i plenipotenziari tedeschi. Ovunque si vedono viali incantevoli ben rastrellati, erbetta tagliata con ogni cura, piccoli abeti piantati con senso d'arte. E' una messa in scena magnifica. Ma la messa in scena del teatro non è la messa in scena della vita. Il teatro, col pretesto d'abbellire la realtà, la distrugge. Non si dovrebbe mai permettere al teatro di mescolarsi alle grandi scene della storia. Il rimorso della mia vita sarà di aver contribuito a che venisse tocca e guasta quella...

Naturalmente anche Foch riveda la scena. Egli la rivedrà senza dubbio fino a che il suo pensiero si spenga per sempre. La riveda meglio d'ogni altro, perchè era attore nel dramma. E descrive il dramma con voce agitata, ma tuttavia senz'enfasi, come s'egli non vi avesse avuto che una parte secondaria.

— Quando — egli dice — entrarono nel mio vagone erano irrigiditi e pallidi. Uno di essi, che io indovinai essere Mathias Erzberger, mi chiese con voce indistinta di poter fare le presentazioni. Mi limito a rispondere: «Signori, avete delle credenziali? Ne esamineremo la validità». Al che essi mi fanno vedere delle carte firmate da Max di Baden, e che io giudico soddisfacenti. Mi rivolgo allora a Erzberger e gli dico: «Che volete?». Mi risponde, sempre con voce confusa: «Siamo venuti a sentire le proposte delle Potenze alleate in vista di un armistizio». Taglio netto (la sola volta che fui tagliente): «Io non ho alcuna proposta da fare». I quattro tedeschi si consultarono con lo sguardo. «Ebbene, disse uno d'essi, il conte Obendorff, diteci, signor Maresciallo, come desiderate che noi ci esprimiamo. La nostra Delegazione è pronta a chiedervi le condizioni di un armistizio». Insistetti: «Domandate formalmente un armistizio?». «Sì». «Allora sedete; vi leggerò le condizioni degli Alleati».

Foch non solo rifà la scena, ma prendendo un foglio di carta indica con un tratto rapido il posto di ciascuno alla tavola. Infatti il protocollo non venne osservato, e, salvo che i Francesi e gli Inglesi erano da un lato e i Tedeschi dall'altro, ci si sedette un po' a caso. Foch aveva alla sua destra il generale Weygand, suo capo di Stato Maggiore, alla sinistra gli ammiragli inglesi Hope e Wemyss. Esattamente in faccia a lui si trovava il generale di Winterfeldt, che non era che il secondo plenipotenziario tedesco, mentre Mathias Erzberger era di fronte all'ammiraglio Hope. Un ufficiale di marina tedesco, il capitano di vascello Vanselow, era seduto a fianco del generale di Winterfeldt e un diplomatico tedesco, il conte Obendorff, a fianco di Mathias Erzberger. Un interprete, il luogotenente Leperche, aveva preso posto all'estremità della tavola. Due ufficiali dello Stato Maggiore di Foch, il comandante Riedinger e il capitano De Mierry, erano seduti più lontano, a due piccole tavole, innanzi a delle carte a portata di due apparecchi telefonici installati nel vagone.

— Incominciai a leggere lentamente le condizioni dell'armistizio, prosegue Foch. Alla fine di ogni paragrafo m'arrestavo per permettere all'interprete di tradurre. Allora io guardavo i miei interlocutori, e, col procedere della traduzione, ne seguivo sui volti l'impressione. Vedevo quei visi scomporsi a poco a poco. Winterfeldt, soprattutto, era molto pallido. Credo persino che piangesse. Non appena la lettura fu terminata, dichiarai semplicemente: «Signori, vi lascio il testo; avete settantadue ore per rispondere. Nel frattempo potete presentarmi delle osservazioni sui particolari». Erzberger divenne allora patetico. «In nome del cielo, signor Maresciallo — egli disse — non aspettate queste settantadue ore. Cessate oggi stesso le ostilità. I nostri eserciti sono in preda all'anarchia. Il bolscevismo li minaccia: questo bolscevismo può impadronirsi di tutta la Germania, e minacciare la stessa Francia». Risposi: «Non so in quale stato si trovino i vostri eserciti; conosco solamente la situazione dei miei. Non solo non posso arrestare l'offensiva, ma do ordine di proseguirla con raddoppiata energia». Winterfeldt intervenne a sua volta: «Sarà necessario, signor Maresciallo, che i nostri stati maggiori si consultino e discutano insieme i particolari dell'esecuzione. Come potranno farlo se le ostilità continuano? Io vi chiedo, per ragioni tecniche, di far cessare le ostilità». Di nuovo replicai: «Le discussioni tecniche potranno aver luogo tra 72 ore. Fino a quel momento l'offensiva continuerà». Era finito. I quattro plenipotenziari si alzano e si ritirano.

I due giorni seguenti, il 9 e il 10 novembre, Foch non dormì molto. Non dubitava che i plenipotenziari avrebbero accettate le sue condizioni; ma tutti i dispacci radio intercettati dalla Torre Eiffel annunciavano che la rivoluzione era scoppiata a Berlino. E Foch rivolgeva a se stesso l'inquietante domanda: «Quale Governo rappresentano questi uomini in questa foresta?». Frattanto, il 10 sera, giudicò in ogni modo necessario ricordare ai tedeschi, per tramite di Weygand, che l'indomani, al levar del sole, le 72 ore sarebbero spirate. Bisognava firmare e andarsene.

Weygand aveva appena compiuta la sua missione che il capitano De Mierry, uno degli ufficiali dello stato maggiore di Foch, era chiamato al telefono. Gli si trasmetteva il seguente dispaccio radiotelegrafico ricevuto in quel momento dalla Torre Eiffel:

«Il Governo tedesco ai plenipotenziari tedeschi presso l'Alto Comando degli Alleati (ore 6,30). — Il Governo tedesco accetta le condizioni d'armistizio che gli furono proposte l'8 novembre. — Il Cancelliere dell'Impero 3084».

La cifra 3084 non era altro che la firma cifrata del nuovo Cancelliere Ebert, che doveva divenire più tardi Presidente del Reich.

— Per quella volta — racconta Foch — non dormii più. Un po' dopo le due del mattino i plenipotenziari tedeschi ritornarono nel mio vagone e intavolarono una suprema discussione. Domandavano che, considerati i torbidi che sconvolgevano tutta la Germania, fosse lasciato all'esercito, per mantenere l'ordine, un maggior numero di mitragliatrici. Accordai loro 5000 mitragliatrici e un centinaio di camions. Fu tutto. E, alle cinque e un quarto del mattino, esattamente, essi firmavano con grosse e stizzose calligrafie, il documento dell'armistizio... Alle sette ordinavo la mia automobile e filavo a Parigi. Alle nove arrivavo al Ministero della Guerra, via San Domenico, ed ero introdotto da Clemenceau. Non appariva di buon umore, e mi domandò brontolando: «Che cosa avete ceduto ai tedeschi?». Per tutta risposta gli porsi il documento e gli dissi che si doveva far sparare il cannone alle 11 per annunziare la fine delle ostilità. Egli voleva che ciò avvenisse alle quattro del pomeriggio, nel momento in cui sarebbe salito alla tribuna della Camera. Insistetti: «Fra due ore sarà sparato l'ultimo colpo di fucile, e la lotta cesserà su tutto il fronte. Non è possibile che la popolazione di Parigi non lo sappia». Altre persone che si trovavano nel gabinetto del ministro, e specialmente Barthou, insistettero con me. «Ebbene — finì coll'ordinare il vecchio «Tigre» — si spari il cannone alle undici!». Non avevo che da ritirarmi. «Signor presidente, — dissi — il mio compito è finito. Il vostro incomincia».

Naturalmente, ascoltando il suo racconto, io mi permisi di rivolgere al Maresciallo Foch due domande. Altri, prima o dopo di me, gliele ha fatte. Se le riferisco qui si è perchè la pagina di storia sia completa. Egli ha sempre dato, uniformemente, la medesima risposta.

— E' stato detto, signor Maresciallo, che la domanda di armistizio vi ha colto di sorpresa, e che le condizioni da voi poste dovettero essere improvvisate nei primi giorni di novembre...

— E' falso. Io pensavo alla pace dal mese d'agosto. E al principio di settembre scrissi a Clemenceau. Gli dissi: «La fine della guerra si avvicina. Mandatemi un funzionario degli Affari Esteri che mi metta al corrente delle condizioni di pace che voi preparate, affinchè i nostri eserciti occupino le regioni che serviranno di garanzia al Trattato che voi farete». Clemenceau mi rispose che ciò non mi riguardava. Preparai così il mio armistizio senza sapere esattamente quale pace sarebbe stata fatta.

— Si è detto, signor Maresciallo, che in seguito il vostro armistizio vi rincrebbe, e che almeno rimpiangeste di non averlo reso più duro...

— Anche questo è falso. Che cos'è un armistizio? Una sospensione di ostilità che ha per scopo di lasciar discutere la pace, mettendo i Governi che l'hanno consentita in grado di poterla imporre. L'armistizio da me firmato l'11 novembre 1918 ha raggiunto questo scopo? Sì, poichè, 7 mesi dopo, il 28 giugno 1919 la Germania accettava tutte le condizioni degli Alleati. Il mio armistizio permetteva agli Alleati di fare qualsiasi pace. Se la pace non è stata buona, è forse mia colpa? L'11 novembre avevo compiuto l'opera mia. Ai Governi spettava di compiere la loro.

Stéphane Lauzanne.

(*Copyright* di «La Stampa»)

Ammirazione della stampa spagnola per le feste della Vittoria a Roma

Madrid, 7, notte.

Tutti i giornali riferiscono la grandiosa dimostrazione di Roma per il decimo anniversario della Vittoria, sottolineando l'unanime entusiasmo del popolo e la sua solenne promessa al Duce di ripetere, se fosse necessario per la grandezza dell'Italia, gli eroismi di ieri. L'*A. B. C.* a tale proposito scrive che «il verbo superbo di Mussolini ha portato il popolo al delirio. Il mago della parola alimentata dal profondo sentimento patriottico ed ispirato dalla grandezza dell'Italia ha saputo penetrare nel cuore e nell'anima dell'intera Nazione che gli è riconoscente per averla salvata da mortale decadenza».

La *Nacion* riporta anche l'imponente dimostrazione delle autorità fasciste e del popolo romano ai Sovrani.

Un ricevimento della «Tavola Rotonda» all'Ambasciatore d'Italia a Londra

Londra, 7, notte.

I Cavalieri della Tavola Rotonda hanno offerto stasera un banchetto in onore dell'Ambasciatore d'Italia. Alla riunione sono intervenute varie personalità dell'Ambasciata. Tra gli invitati si notavano il segretario del Fascio italiano di Londra, marchese Patrizi, l'Ambasciatore del Brasile ed il presidente dei Cavalieri, Balfour.

Sir Trevor Dawson dopo aver brindato all'Ambasciatore, ha illustrato l'opera di ricostruzione e di rinascita compiuta in Italia dal Re Vittorio Emanuele e dal Capo del Governo S. E. Mussolini ed ha conferito quindi all'Ambasciatore Bordonaro la vicepresidenza dei Cavalieri della Tavola Rotonda. Ha preso quindi la parola l'Ambasciatore d'Italia.

Come Serajevo non ha festeggiato l'anniversario dell'ingresso delle truppe serbe

Vienna, 7 notte.

A Serajevo il decimo anniversario dell'ingresso delle truppe serbe è stato ieri festeggiato in modo davvero edificante. Il Consiglio comunale, nel quale la maggioranza è formata da croati e da musulmani, ha deciso di ignorare la festa che il Governo aveva indetto. Il gruppo radicale ha pubblicato allora un manifesto per biasimare il contegno della maggioranza. Alcune migliaia di serbi riuniti davanti al Municipio organizzarono una dimostrazione di protesta.

La questione di Vilna

Le trattative dirette fallite

Kaunas, 7 mattina.

L'*Agenzia Telegrafica Polacca* ha da Koenigsberg:

«La Sottocommissione per le trattative polacco-lituane, istituita il 3 corrente, ha tenuto tre riunioni nella giornata dell'altrieri e di ieri. Durante le sedute sono state discusse tutte le questioni principali che riflettono il conflitto lituano-polacco. La Delegazione della Lituania ha proposto l'applicazione di uno statuto politico speciale al territorio di Vilna, con garanzie di carattere internazionale. Questa proposta, che offrirebbe la possibilità di concludere gli accordi proposti dalla delegazione polacca, è stata respinta da quest'ultima. Desiderando procedere verso la realizzazione della mozione di Ginevra, senza compromettere in alcun modo i diritti politici della Lituania, la Delegazione lituana ha proposto di cercare una soluzione alle questioni relative allo scambio delle merci tra i due Paesi e alla apertura del fiume Niemen, per la flottazione del legno. La Delegazione polacca ha accettato la proposta di continuare i negoziati per quanto concerne la sistemazione dello scambio delle merci, ed ha formulato espresse riserve per quanto riguarda la flottazione del legno sul Niemen. I negoziati proseguiranno quindi direttamente tra i due Governi di Kaunas e di Varsavia. Oggi 7 novembre, alle 11, ha avuto luogo la seduta plenaria della conferenza polacco-lituana. All'ordine del giorno figurano: la firma della convenzione per il traffico locale, il rapporto del Comitato che deve riferire sulle questioni economiche del transito e della sicurezza, la chiusura della Conferenza».

La Commissione speciale, avendo constatato durante le sue riunioni la impossibilità di conciliare i punti di vista delle due parti circa le questioni che formavano oggetto della Conferenza di Koenigsberg, salvo che per il piccolo traffico di frontiera, ha deciso di chiudere i suoi lavori. Tuttavia in vista della possibilità di uno scambio di merci tra la Polonia e la Lituania verranno iniziate, indipendentemente dalla Conferenza di Koenigsberg, che è definitivamente chiusa, trattative dirette tra i Ministri del commercio e dell'industria di Kowno e di Varsavia. Tali trattative avranno per oggetto gli scambi commerciali tra le due Nazioni che si svolgeranno a condizione che le questioni politiche siano escluse dalla discussione.

(*Stefani*).

Il volto della verità nella mistificazione Bruneri

Il dotto e sereno giudizio del prof. Lambranzi

Verona, 7, notte.

Anche la giornata odierna è passata senza che la notificazione allo sconosciuto, che come noto deve essere eseguita da un ufficiale giudiziario del Tribunale di Verona, sia stata fatta. Si ritiene che tale pratica ritarderà ancora un paio di giorni. Nessun eccezionale e neppure importante avvenimento, tale da meritare di essere segnalato, è dunque intervenuto in queste ventiquattro ore nè nel campo dei bruneriani, nè in quello più ristretto dei canellisti. Questi ultimi, come abbiamo detto, stanno raccogliendo le proprie forze per accingersi al contrattacco; tra i documenti che formano il nuovo *dossier* da presentare ai giudici per l'appello, ci è noto che figurano anche attestazioni mediche e tra le altre una favorevole dichiarazione del prof. Calligaris che ebbe l'ex-ricoverato di Collegno per una diecina di giorni alla sua casa di cura di Udine.

Il parere di un illustre psichiatra

Ma a proposito di attestazioni mediche, vi è un esplicito e ciononostante sereno, umano e prezioso giudizio di uno psichiatra che risiede a Verona: il prof. dott. Ruggero Lambranzi, libero docente all'Università di Bologna e medico-direttore del Manicomio provinciale di Verona. Tale giudizio è destinato a provocare non poca impressione nell'*entourage* dei canellisti. Il prof. Lambranzi, uomo di studio e uomo di cuore, non ha unito prima di ora la sua voce a quella dei tanti che sostenevano o abbattevano la tesi Canella, e, chiamato a visitare lo sconosciuto e riferito il suo giudizio agli interessati, egli chiusosi nel suo riserbo professionale, tacque.

Ora però che il Tribunale Civile di Torino ha emanato una sentenza, il prof. Lambranzi ha ritenuto giunto il momento di poter esprimere liberamente il giudizio che per la forma con la quale esso si riveste, appare tanto più sereno ed obbiettivo. Ecco quanto in seguito a vive sollecitazioni ha dichiarato il prof. Lambranzi:

«Io non ho mai creduto che il così detto sconosciuto di Collegno fosse lo sperduto compianto prof. Canella, perchè prima le notizie riguardanti le impronte digitali e i rilievi antropometrici avevano messo qualche cosa più che un dubbio su tale presunta identità e poi la perizia psichiatrica, anche tacendo delle perizie accessorie, risultò esauriente per modo da tagliare le ultime possibili ombre. Io stesso, invero, avevo avuto occasione una volta di farmi una opinione personale in modo diretto, che comunicai, dopo richiesta, al medico di casa Canella, e ad uno dei principali parenti, i quali credo che non ne abbiano tenuto alcun conto. Tacqui prima per riserbo professionale: parlai, più tardi, ma poco, quando le ragioni del riserbo non esistevano più: neppure ora amo parlare di ciò; ma vedo che finalmente la giustizia nella quale ho avuto fede, a malgrado del suo inesplicabile primitivo errore, eseguisce la sua missione; e soprattutto perchè qui a Verona ho sempre seguito, accanto al noto o ignoto ammalato e mistificatore, palpitare un dramma di passione che deve essere rispettato con la pietà del silenzio.

«Un'illusione collettiva»

«Si potrà dire di una donna illusa che ha difeso e doveva difendere la propria illusione, perdutamente; di un gruppo di parenti e di amici che hanno collaborato a creare un'atmosfera di auto e di etero-suggestione, senza forse prevederne le conseguenze estreme. Ma in ciò non è lecito supporre nè malafede nè meditata ostinazione, bensì lo scambio di un sogno con la realtà e, forse, il bisogno di persistere e proseguire nel sogno per timore del risveglio.

«E' difficile spiegare il perchè di certi fenomeni individuali e collettivi; certe cose ci sono nel cielo e nella terra che la nostra filosofia non conosce. La giustizia ha ora con l'aiuto della scienza svelato il volto della verità: il tempo la comporrà tutta intera, equilibrando gli eventi e gli animi, senza bisogno delle nostre glosse, le quali in oltre nulla aggiungerebbero o toglierebbero all'ambigua figura del protagonista, non potrebbero che inasprire le pene delle incolpevoli vittime.

In via Caprera n. 1...

«La giustizia con l'aiuto della scienza ha svelato il volto della verità» — così ha concluso il prof. Lambranzi, ma se egli avesse la possibilità di penetrare nella palazzina in via Caprera, 1, vi incontrerebbe ancora oggi puntata nella gente che chiama invece la sentenza del tribunale di Torino un errore. Deve ciò recare sommo stupore? Non vi furono forse sulla terra dei visionari che, trovata l'audacia di presentarsi come messia, ebbero al loro seguito coorti di fanatici, che, accecati dalla fede, credettero vedere in quegli impostori altrettante incarnazioni della divinità e difesero i falsi profeti e per questi soffrirono fino all'estremo? La storia è piena di simili esempi. In un campo più ristretto, il fenomeno di suggestione collettiva si rinnova nella palazzina di via Caprera. Un fenomeno tanto più doloroso perchè si svolge fra persone colte e rispettabilissime, che credono fermamente, anzi ciecamente credono, senza dubbi, e senza restrizioni che l'uomo di Collegno sia il redivivo professor Canella. Le manchevolezze culturali di costui, sono giustificate ai loro occhi dal suo supposto smarrimento mentale, e a tutti i fenomeni, sia pure occasionali, che essi riscontrano negli atteggiamenti dell'uomo, che viene loro contestato, essi dànno un valore assoluto e non relativo di possibile ricordo che affiori dalla spenta memoria del reduce dalla Macedonia.

«Si convinceranno essi mai? Oggi che un vincolo di sangue lega purtroppo l'ex-ricoverato alla signora Giulia Canella, non è prevedibile che questa giunga mai, come pure i suoi parenti ed amici, a vedere quel volto della verità che il prof. Lambranzi dice che giustizia e scienza hanno finalmente svelato.

U. P.

Un monito dell'«Osservatore Romano» ai giornali

Roma, 7 notte.

Alla sentenza di Torino che ha dato lo stato civile allo sconosciuto di Collegno si richiama anche stasera, in un breve commento, l'*Osservatore Romano*, per rilevare quella parte della sentenza stessa che precisa l'alto significato morale del processo. L'organo del Vaticano quindi aggiunge: «L'*Osservatore Romano* non ha scritto mai, a proposito della dolorosa vicenda, per altro motivo. Solo ha affermato sempre che l'interesse morale della causa, la prudenza che esso consigliava o, meglio, imponeva, non erano in contrasto affatto, ma combaciavano coll'interesse delle parti contendenti, per non dover un giorno patire le più amare delusioni e coinvolgere nel dolore degli innocenti.

«E poichè anche in questa occasione da parte di alcuni giornali si accenna a ritornare a notizie, interviste, commenti e discussioni, quasi che la sentenza di Torino valesse un'opinione di parte, e si intende così rinfocolare, là dove meno abbisogna, illusioni, e trarre l'opinione pubblica ancora una volta lungi dalla realtà delle cose, crediamo opportuno citare anche il monito gravissimo con cui la sentenza si chiude: «Tra le numerose anomalie — essa dice — che questa straordinaria vicenda ha provocato, la più singolare senza dubbio non è già il fatto che un deplorevole equivoco iniziale abbia potuto sorgere per la malvagità spregiudicata di un incallito delinquente, e una così tragica e grossolana sostituzione di persona, ma piuttosto la tenacia con la quale la situazione che ne è sorta, in stridente contrasto con la morale ed il buon costume, con le sue turpi e ripugnanti conseguenze, sia stata rinforzata e difesa contro verità e giustizia, con un accanimento che si è spinto oltre ogni limite di decenza». Ci sembra che qui vi sia abbastanza per esortare a coprire di discreto silenzio i cosidetti e preannunziati sviluppi della vicenda.

«Ne guadagneremo tutti; il pubblico che ne ha abbastanza, il rispetto al responso dei magistrati, gli interessati, che nulla possono attendere dai preconcetti e dalle diatribe delle varie correnti, seppure hanno ormai ragione e buon senso di sussistere».

Pietro Acciarito eredita da uno zio d'America

Empoli, 7, notte.

Pietro Acciarito, che attentò alla vita di Re Umberto I e che si trova ricoverato nel Manicomio criminale dell'Ambrogiana a Monte Lupo Fiorentino, ha avuto una eredità da un lontano parente residente in America. Era corsa voce, in un primo momento, che l'eredità ammontasse ad una cifra rilevante: si è poi saputo trattarsi soltanto di alcune centinaia di lire che saranno consegnate al direttore del Manicomio criminale.

Uno che ha fatto voto di sposare la donna più povera

Singolare offerta a una famiglia senza tetto

Milano, 7, sera.

Sono state narrate recentemente le disgraziate vicende di una numerosa famiglia di italiani, rimpatriata dalla Turchia per non voler accettare la nazionalità turca, imposta laggiù a tutti i prestatori di lavoro. Si tratta della famiglia del cinquantatreenne Antonio Rivolta, un uomo alto e robusto, il quale conosce parecchie lingue ed era occupato come contabile e tapezziere di operai presso una società francese di carbone sulle rive del Mar Nero. Il provvedimento ha colpito in pieno il Rivolta e la moglie, genitori di ben otto figli, cinque femmine, rispettivamente di cinque, sette, quindici, sedici e diciassette anni, e tre maschi di anni tre, nove e dodici. Essi non avevano casa propria, ma vivevano alloggiati in un appartamento ammobiliato, fornito dalla società francese, che dovettero abbandonare quando presero la decisione di tornarsene in Italia per non diventare turchi.

In un magazzino umido e buio

Il Rivolta è oriundo milanese: suo padre era infatti medico a Milano prima di emigrare in Turchia. Il Consolato italiano non ebbe difficoltà a concedere il rimpatrio al Rivolta, tanto più che risultava che egli aveva qui una sorella. Dopo un penoso viaggio, nell'agosto scorso la famiglia giunse a Milano e si recò subito al domicilio della parente in vicolo Tignoni 7. Ma i Rivolta vi trovarono, come fu narrato, una povera donna sessantenne, alloggiata con una figlia ammalata in una modesta cameretta, costretta a dure fatiche per tirar avanti alla meglio. Essa aveva avuto momenti di agiatezza, ma poi il marito si era ammalato ed aveva dovuto essere ricoverato al Manicomio, dove si trova tuttora. La povera donna fece il possibile per soccorrere le dieci persone piovutele dalla Turchia ed offrì per il viaggio, tanto che per una notte cedette ad esse la propria dimora, andando a dormire presso conoscenti, con la figlia ammalata. Poi ottenne dal proprietario di casa che concedesse gratuitamente ospitalità per qualche tempo ai Rivolta in un magazzino buio e umido, ma almeno coperto, al piano terreno della stessa casa di vicolo Tignoni 7.

L'ospitalità di pochi giorni si è prolungata per mesi e continua tuttora, per quanto l'Istituto delle Case Popolari abbia già promesso di rimediarvi offrendo uno dei propri appartamenti. Ora, narra il «Corriere della Sera», su questa vicenda di stenti e di dolori si innesta un singolarissimo episodio.

Il caso di quella famiglia reso noto dalle pubblicazioni dei giornali ha commosso naturalmente la pubblica opinione e da quella commozione è derivato agli sventurati inquilini qualche concreto soccorso.

Or ecco in questi giorni il Rivolta riceveva una lettera da Bolzano così concepita:

«Per mezzo del *Corriere* sono venuto a conoscenza del suo triste caso, che profondamente mi addolora. Sono pure informato della sua ottima moralità, nonchè di quella della sua famiglia. Per questo le comunico quanto ho deciso, fidando nella sua autorizzazione. Per essere meglio compreso bisogna che le accenni a una parte della mia vita passata. All'età di quattordici anni ebbi la disgrazia di perdere la mia povera mamma. Mio padre, dopo pochissimi mesi, si risposò, e la mia vita divenne un tormento. Mi ammalai gravemente: ridotto ad una larva di me stesso; assolutamente esaurito fisicamente, ero soltanto sostenuto da una grande fiducia spirituale, perchè così mi aveva insegnato la mamma mia.

«Sperando oramai soltanto in un miracolo della Provvidenza, feci fervidamente il voto alla Madonna che se fossi guarito, avrei sposato «la ragazza più povera», purchè fosse naturalmente onesta. Non so se per questo voto, o per merito della scienza, dopo qualche tempo mi sono ritornate le forze, sono di nuovo ingrassato, sono insomma guarito. Sono passati da allora parecchi anni e non ho più avuto a lamentare alcun disturbo: conservo soltanto un certo pallore al viso.

«Come dissi più sopra, ho letto il suo caso, e, dovendo ancora adempiere il mio sacro dovere, le propongo quanto segue: Ella ha una figlia di diciassette, una di sedici e una di quindici anni: vuole che ne sposi una? Io ho ventidue anni e faccio il rappresentante. Attualmente mi trovo a Bolzano, per conoscerne i commerci e probabilmente impianterò qui il mio commercio. Prima di darmi una risposta in merito, la prego di informarsi sul mio conto».

La lettera continua, dando indicazioni per la assunzione di queste referenze e conclude con affettuosi saluti e auguri. Il Rivolta, prima di rispondere al singolare invito, aspetta di essere convenientemente sistemato. «E poi, — hanno chiesto a lui le figliole, tutte belle e istruite, — se il proponente fosse troppo brutto?». E il problema non è stato ancora risolto.

Un altro caso pietoso

Si segnala poi un altro caso singolarmente pietoso di gente male alloggiata: è quello della famiglia dell'invalido di guerra Pietro Perello, che vive con la moglie, un bimbo di tre anni ed uno di sette mesi, nel solaio di una villetta di viale Piceno, 18, infestato da topi. Il soffitto del solaio è formato da tegole sconnesse, dalle quali entra l'acqua e soffia il vento. Il Perello è ammalatissimo e potrebbe contagiare i figlioletti e la moglie, la quale si prodiga per lui con abnegazione. Furono ospitati gratuitamente per pochi giorni, dopo il loro sfratto, e sono ormai parecchi mesi che vivono in un solaio, ove non si può impedire che siano tormentati dai topi, i peggiori nemici della disgraziata famiglia. Tanto è vero che or non è molto il bimbo più piccolo ebbe una mano morsicata e fu dovuto curare all'Ospedale. La sera successiva, il topo tornò alla carica, e, poichè il bimbo era stretto al seno della madre, morsicò la povera donna al naso.

Ex sindaco ucciso con una bastonata alla testa

Cosenza, 7, notte.

A Cerisano il cav. Pietro Leonetti, proprietario del cinematografo Roma, di Cosenza, incontrava sulla piazza centrale del paese il signor Angelo Greco, exsindaco di quel Comune, e, dopo un breve diverbio, lo colpiva con una bastonata alla testa, dandosi subito alla fuga. Il Greco si abbatteva al suolo e, trasportato a casa, moriva pochi minuti dopo. Le cause vanno ricercate nel fatto che il Greco aveva vinto in questi giorni una causa contro il Leonetti per il possesso di un fondo. Poichè contro il deliberato della Corte era stato avanzato ricorso in Cassazione, il Leonetti aveva chiesto al Greco di rimandare la presa di possesso ed attendere la definitiva decisione della suprema Magistratura, e ne aveva avuto un rifiuto.

Cinque feriti per lo sbandamento di una automobile

Omegna, 7, notte.

Lungo la strada per Gravellona in conseguenza del fango e della eccessiva velocità, un'automobile sbandava ed andava a rovesciarsi giù per la scarpata, travolgendo cinque persone.

Sono rimasti gravemente feriti certi Poggio Martino e i due suoi figli Carlo e Bruno, tutti e tre in condizioni allarmanti. Rimasero pure contusi in modo meno grave la signora Poggio ed il di lei fratello Mario.

SPORT

L'incontro Italia-Austria

L'ultimo allenamento degli «azzurri»

Roma, 7 notte.

La seconda fatica che l'undici azzurro affronta in questa stagione si preannunzia particolarmente severa. L'incontro con l'Austria è di un valore sportivo e tecnico superiore tale da giustificare l'enorme attesa di tutti gli sportivi. Il pubblico romano conscio del suo compito, non mancherà di portare nella battaglia tutto il suo entusiasmo ed il suo caldo incitamento che deve servire a continuare le tradizioni, vanto degli sportivi dell'Urbe. Del resto l'attesa per il match Italia Austria, è sentita in modo speciale anche nella Repubblica danubiana, poichè è preannunziata una numerosa carovana che verrà in accompagnamento ai giuocatori austriaci.

Alla squadra austriaca sarà offerta in dono una magnifica riproduzione in bronzo del monumento equestre del Duce che verrà collocato sotto un arco della torre del Littoriale. L'allenamento della squadra italiana che avrà luogo allo stadio fascista domani giovedì nelle ore pomeridiane susciterà indubbiamente vivo interesse. E' evidente lo scopo che si ripromette il commissario unico: la frequenza delle sedute preparatorie di allenamento se non serve a migliorare il grado di forma individuale, dei vari atleti, può egregiamente ottenere il risultato di creare la omogeneità fra le varie linee.

Attraverso l'allenamento di Alessandria, siamo giunti ora a questo di Roma, che ha carattere di galoppo definitivo fatto più a scopo di prove generali che per risolvere ancora dei dubbi sulla formazione. Com'è noto i giuocatori inviati da Carcano a trovarsi a Roma, sono i seguenti: Baloncieri, Banchero, Bernardini, Caligaris, Combi, Conti, Franzoni, Gianni, Janni, Libonatti, Pitto, Rosetta e Rossetti.

La squadra degli azzurri giuocherà la partita di allenamento contro una squadra formata dai migliori elementi romani che militano nella prima divisione. Saranno provati anche Benatti e Chini del «Roma» e Furlani della «Lazio» che rinforzeranno le file della squadra allenatrice. L'on. Turati con il suo costante interessamento a favore dello sport centro meridionale, ha ottenuto in breve tempo quei risultati che invano vennero per tanti anni perseguiti nel tempo passato. Anche questa volta il segretario del partito ha preso la direttiva del grande avvenimento romano, che è destinato ad un ottimo successo sportivo ed organizzativo.

Un comunicato dell'Ente Sportivo

L'Ente Sportivo Provinciale Fascista ricorda che domenica 11 corrente, organizzato direttamente dal Partito, avrà luogo a Roma il match di football Italia-Austria e raccomanda vivamente la partecipazione degli appassionati torinesi a detto importantissimo incontro internazionale.

La larga inclusione di atleti torinesi nella squadra nazionale, le importanti riduzioni ferroviarie del 50 per cento accordate dalle FF. SS., devono promuovere la maggiore affluenza di simpatizzanti locali e consentire a Torino di essere alla testa delle rappresentanze regionali a Roma.

L'Ente Sportivo si tiene a disposizione delle Società e dei Sodalizi che organizzeranno comitive per facilitarli nel disbrigo di ogni eventuale pratica. Con l'occasione si ricorda alle Società che non hanno ancora ottemperato alle precedenti disposizioni l'urgenza del pronto invio, per il tramite dei Comitati federali locali, delle relazioni sportive del corrente anno.

Le «cardate» di domenica prossima

La Società A. L. F. A. organizza per domenica prossima, 11 novembre, una gita a Rivodora (m. 420, Collina Torinese), per una «bagna cauda» straordinaria. Il ritrovo è fissato alle ore 8, in corso Regina Margherita, angolo corso San Maurizio. Iscrizioni domani sera, giovedì, in sede.

L'Associazione Escursionisti Rocciamelone, aderente all'O. N. D., domenica celebrerà la sua «festa del cardo» al Pozzetto (Colline di Rivoli). Iscrizioni in sede, venerdì.

L'U. O. E. T., aderente all'O. N. D., ha scelto per la sua «cardata» di domenica Valdellatorre. Ritrovo in piazza Emanuele Filiberto, alle ore 6,30. Iscrizioni e chiarimenti in sede.

La S. E. S. A. T. organizza per domenica la sua «festa del cardo» a Mompellato (Valle Susa). Ritrovo in piazza Castello, angolo via Pietro Micca, alle ore 6,30; gita su torpedoni, e programma vario. Le iscrizioni si chiudono venerdì, alle ore 23, in sede, via A. Doria, 8.

L'Unione Escursionisti «Fait» si recherà domenica, per la «cardata», alla Borgata San Pietro (Valle di Susa). Ritrovo alla Stazione di Porta Nuova, alle ore 5,40. Iscrizioni oggi e venerdì, in sede.

Il Gruppo Escursionistico Italia, aderente al Dopolavoro, inaugurerà domenica il suo gagliardetto, e farà la «cardata» a Belmonte. Iscrizioni e programma questa sera e domani sera in sede, via Carlo Alberto 4 ter.

L'Unione Alpinisti U.G.E.T. terrà domenica il convegno annuale e la «cardata» al Monte Basilia S. Ignazio (m. 900, Val di Lanzo). Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo ore 7.30. Premi e fiaccolata. Iscrizioni fino a sabato ore 23 in sede, via Cavour 9.

Le corse a San Siro

Milano, 7, notte.

Premio Paulla (L. 10.000, metri 1600) - 1. Urge, 2. Orcona, 3. Alcea. Una lunghezza e mezzo, due lungh. Totaliz. L. 5,50, 5, 5.

Premio Tosa (L. 10.000, metri 1600) - 1. Orumina, 2. Myriam, 3. Rina. Una testa, due lungh. Totaliz. L. 30, 6,50, 6,50, 12,50.

Premio Miraaglia (L. 20.000, metri 2200) - 1. Moltrasio, 2. Ballesna, 3. Astro. Una lungh., tre quarti di lungh. Totalizzatore L. 7, 6, 7.

Premio Segrino (L. 30.000, metri 2200) - 1. La Cineraria, 2. Tabolina, 3. Verrener. Una lungh., una corta incollatura. Totalizzatore L. 78, 30, 24, 12.

Premio Imbersago (L. 10.000, metri 1000) - 1. Birichina, 2. Ennius, 3. Dirce. Una incollatura, mezza lungh. Tot. L. 29,50, 11,50, 7, 7.

Premio Casale Nuovo (L. 8000, metri 1000) - 1. Bologna, 2. Valbella, 3. dead-heat Sogghigno e Augusta. Una lungh., mezza lungh. Totaliz. L. 22,50, 6,50, 5,50, 5,50, 6.

Premio Rotonda (L. 10.000, metri 1600) - 1. Vagabondo, 2. Verbanus, 3. Barbarigo. Due lungh., due lungh. Totaliz. L. 16,50, 7,50, 10,50.

Il raid di una baronessa svedese

Da Stoccolma a Roma a cavallo

Firenze, 7, notte.

Quest'oggi nel pomeriggio giungeva nella nostra città la baronessa svedese Linge von Klincko Wetroem, che sta compiendo a cavallo il raid Stoccolma Roma. La baronessa è partita da Stoccolma il 5 settembre ed ha compiuto fino ad oggi 3000 chilometri sostando a Trento, Ferrara, Bologna, Pistoia. L'intrepida amazzone, che monta un bellissimo sauro, era partita stamane da Pistoia sotto la pioggia torrenziale.

La baronessa compie il viaggio al solo scopo turistico e si propone di scrivere sull'eccezionale raid un volume. Si tratterrà a Firenze fino a lunedì prossimo, dopo di che ripartirà alla volta di Roma, ove sosterà tre mesi, per riprendere poi il viaggio per la Svezia. La baronessa che appare in ottime condizioni fisiche ha espresso tutto il suo vivo entusiasmo per l'Italia e tutta la sua gratitudine per le festose accoglienze ovunque ricevute. La baronessa Linge von Klincko Wetroem che ha 26 anni, ha preso alloggio al Palace Hotel.

CRONACA CITTADINA

Come Torino s'inchinerà ai gloriosi vessilli della guerra

L'ultimo saluto nei viali dell'Esposizione — L'omaggio della folla — Il corteo degli ufficiali decorati

In un raccolto e religioso silenzio, accoglieva Torino, nella giornata del 29 aprile scorso, i gloriosi vessilli dei disciolti reggimenti. Tolti dal Tempio delle Glorie, Mater d'Italia, Castel Sant'Angelo, questi venivano trasportati nella storica città sabauda per essere raccolti nel grande salone d'onore della Mostra della Vittoria, al Castello del Valentino. Fra i cimeli di guerra che ricordavano l'eroismo e il sacrificio dei nostri soldati, i vessilli riuniti rappresentavano in sintesi della Mostra.

Le bandiere, i gagliardetti, gli stendardi, i labari dei corpi, reggimenti e reparti disciolti dopo la grande guerra, avevano assistito a tutte le fasi dell'immane conflitto sulla fronte, dallo Stelvio al mare, ed erano là, a testimoniare la nobiltà del sacrificio — 600.000 morti.

Per l'intero periodo dell'Esposizione, in occasione del centenario di Emanuele Filiberto, la sala dei vessilli è stata la mèta preferita di quanti visitavano la Mostra Sabauda e la Mostra della Vittoria. Nella sala non sono mai mancati i fiori portati in omaggio da ignoti visitatori, da Associazioni patriottiche, dai Fasci e dai Combattenti.

Il Governo volle che, in occasione delle manifestazioni in onore di Emanuele Filiberto i vessilli fossero a Torino; e Torino seppe accoglierli degnamente e custodirli con religiosa venerazione.

Domenica, alla vigilia della chiusura dell'Esposizione, con una cerimonia solenne, le bandiere, i gagliardetti, i labari saranno tolti dalla sala del Castello del Valentino, e, con gli stessi onori con cui vi furono portati, saranno, dagli ufficiali decorati, che appartennero ai gloriosi reggimenti disciolti, trasportati in corteo alla stazione di Porta Nuova, e di qui, con treno speciale, proseguiranno per Roma.

Il Comando del Corpo d'Armata di Torino ha già diramato precise disposizioni onde la cerimonia di domenica riesca una delle più grandiose. Gli ufficiali di scorta d'onore, con i vessilli, percorreranno in corteo, seguiti da tutti gli ufficiali dei corpi e reggimenti residenti a Torino, verso le ore 15, nell'interno dell'Esposizione, il viale tra la Mostra della Marina e quella della Vittoria; sfileranno davanti al monumento del Principe Amedeo e si incolonneranno per Corso Massimo d'Azeglio, corso Vittorio Emanuele, fino a raggiungere la stazione di Porta Nuova.

Sabato mattina, giungeranno a Torino gli ufficiali (400 circa) designati dal Ministero della Guerra a comporre la scorta d'onore. Domenica, verso le ore 15,30 circa, saranno ricevuti dal Comando del Corpo d'Armata di Torino e dagli ufficiali del Presidio al Valentino, dove avverrà la consegna dei vessilli. Lungo il percorso del corteo, verranno schierate le truppe che renderanno gli onori militari, e le rappresentanze delle associazioni politiche ed economiche, delle scuole maschili e femminili superiori ed inferiori, degli istituti d'istruzione e d'assistenza cittadine e private, che saluteranno i simboli della gloria e della grandezza d'Italia.

Organizzazioni fasciste del Monferrato in visita all'Esposizione

Una numerosa comitiva di Balilla e di Piccole Italiane di San Giorgio è stata accompagnata nei giorni scorsi a visitare l'Esposizione al Valentino. I piccoli ospiti si sono trattenuti una giornata intera nella nostra città; e alla partenza per il ritorno hanno dimostrato in modo molto caloroso la loro soddisfazione. La gita della comitiva di San Giorgio è stata offerta dal conte Giuseppe Cavalli d'Olivola, segretario del Fascio locale e presidente della Sezione dell'O. N. B.

Oggi verranno a visitare l'Esposizione 50 militi della Legione Monferrato. La gita dei militi è offerta dal centurione cav. Luigi Fusano.

Le visite alla Mostra della Vittoria

Ogni giorno un grande numero di cittadini visita la Mostra Sabauda e della Vittoria, che costituisce uno dei maggiori successi dell'Esposizione. In questi giorni di vigilia della improrogabile chiusura, e cioè nel pomeriggio di oggi, domani e sabato, il colonnello Damiani guiderà i visitatori, illustrando i preziosi cimeli sabaudi e della nostra grande guerra.

La convenzione per le cliniche universitarie

Il ringraziamento al Capo del Governo

L'annosa importantissima questione dell'assistenza ospedaliera e delle Cliniche Universitarie ha avuto, per opera del Governo Nazionale, la sua risoluzione. Su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri la convenzione che assicura alla nostra Città la migliore e sollecita esecuzione del grandioso progetto patrocinato dal Comune.

Il Commissario della Città ha espresso col seguente telegramma al Capo del Governo il vivo ringraziamento della civica Amministrazione e della cittadinanza per l'avvenuta approvazione:

«Sicuro interprete del sentimento della cittadinanza, rendo grazie vivissime alla Eccellenza Vostra e all'on. Consiglio dei Ministri per la decretata approvazione della convenzione per le nuove Cliniche Universitarie di Torino. Ossequi devoti. — Firmato, Prefetto Commissario: *Ricci*».

I nuovi elettori politici

Il Commissario prefettizio ha pubblicato un manifesto col quale rende noto che, dall'8 al 22 del corrente mese, sarà esposto nel salone d'ingresso al primo piano del Palazzo Municipale, l'elenco di coloro che sono stati inscritti nelle nuove liste elettorali. Le liste sono state rifatte secondo le disposizioni contenute nel testo unico della legge elettorale politica 2 settembre 1928, n. 1993.

Poichè le vecchie liste hanno cessato di aver vigore è necessario che coloro che sono in possesso dei requisiti ora prescritti per il diritto all'elettorato, si accertino di essere stati compresi nel predetto elenco, e ciò allo scopo di evitare la loro eventuale omissione dal voto.

In caso di omissione, gli interessati possono, entro il termine sopra indicato, presentare reclamo alla Commissione elettorale provinciale o allo stesso Commissario prefettizio.

La musica all'Esposizione

Oggi alle ore 15,30 avrà luogo nel piazzale della Moda il concerto della Banda Presidiaria, col seguente programma: Mario Coso - «Piemonte», marcia; 2.o Bellini - Sinfonia nell'Opera Norma; 3.o Giordano - Siberia, fantasia, Atto 2.o; 4.o a) Grieg - Danza Norvegese, b) Delibes - Danza Ungherese; 5.o Giordano - Andrea Chenier, Atto IV; 6.o Berlioz - Marcia Ungherese nell'opera «La dannazione di Faust».

I Congressi nazionali della Cooperazione

Domani e posdomani 9 e 10 novembre si terranno a Roma i Congressi nazionali delle seguenti categorie di cooperatori: consumo, produzione e lavoro industriale, agricole coltivatrici, abitazioni, commerciali. In questi congressi, essendo già stata costituita la Federazione Nazionale, ha diritto di partecipare alle votazioni un rappresentante per ogni Unione Provinciale. Possono però presenziare e discutere, come elementi tecnici, i rappresentanti di tutte le società regolarmente aderenti all'E.N.C.

Il giorno 11 novembre, al mattino, avrà luogo la grande adunata della Cooperazione italiana, con un corteo che partirà alle ore 8 da Piazza dell'Esedra; e nel pomeriggio avrà luogo il Congresso generale di tutte le altre categorie. I congressi saranno tenuti in un salone del palazzo di via Nazionale. I cooperatori piemontesi partecipanti all'adunata dovranno riunirsi a Torino, Asti, Alessandria e Genova, per poter prendere posto sulle vetture speciali in partenza da Torino P. N. alle ore 16, ad Asti alle ore 17, ad Alessandria alle 17,25, a Novi alle ore 18,25, a Genova alle ore 19.

Le rappresentanze della Provincia di Cuneo potranno raggiungere il treno a Genova e così quelle del basso Monferrato; quelle delle Provincie di Torino e di Aosta devono trovarsi, non più tardi delle ore 15 alla sede dell'ufficio Regionale dell'E.N.C., via Cesare Battisti 11 bis, donde in corteo, con la musica federale, raggiungeranno la stazione. Le rappresentanze che raggiungeranno Roma isolatamente dovranno trovarsi alle ore 8 dell'11 corrente in Piazza dell'Esedra, presso i cartelli indicatori delle loro Provincie. Si raccomanda alle rappresentanze di partecipare numerose e disciplinate all'adunata. Ai congressi basterà che partecipi un rappresentante per ogni Società. Per informazioni, durante i giorni dei congressi, rivolgersi al Palazzo dell'Esposizione.

Lapidi ai Caduti nelle aule delle Scuole

Alla scuola Torquato Tasso si sono inaugurate con una austera cerimonia le lapidi ai Caduti per la grandezza della Patria e per la causa nazionale. Tra le autorità si notavano il conte Cibrario deputato di vigilanza con tutti i membri del consiglio al completo, la sig. Molino in rappresentanza del Segretario e del vice segretario, il comm. Motta presidente del Patronato Centrale, la signora Chiusoglia per le Madri e Vedove dei Caduti, la rappresentanza dei Combattenti, quella del circolo Mario Gioda. Parecchie famiglie di caduti e di alunni presenziavano alla cerimonia. Dopo che i bimbi istruiti dalla signora Vianino e Zucca ebbero cantato la «Marcia Reale» e «Giovinezza» e la bimba Marcone Rosina ebbe recitato un saluto al Duce, prese la parola il conte Cibrario illustrando l'importanza della cerimonia. Salutò la fine del suo discorso uno scrosciare di applausi. Prese quindi la parola la direttrice sig. Balbis Garrone, la quale con le sue parole vibranti di patriottismo entusiasmò l'uditorio che non fu avaro di applausi. Dopo la benedizione impartita alle 33 lapidi dal parroco della cattedrale, assistito dal teologo Don Borla, e le cui motivazioni vennero lette dal Capo Manipolo Bosonetto.

A ricevere le autorità si adoperarono il signor Federico Terracini, il Capo Manipolo AllIana, ed alcuni altri maestri della scuola stessa.

* * *

Nella ricorrenza del Decennale della Vittoria alla Scuola De Amicis sono state benedette, con una commovente e patriottica cerimonia, le targhe commemorative dei ventiquattro ex-alunni del compartimento scolastico caduti in guerra, dei martiri trentini Battisti, Chiesa, Filzi, di tre medaglie d'oro di Torino, di F. Baracca, di E. Toti, di V. Locchi e di due caduti fascisti della Regione Valdocco.

La piccola abbandonata nel Giardino

Il Commissario al Comune premia il pompiere che ha adottato la bambina senza nome

Abbiamo pubblicato il giorno 2 novembre del ritrovamento di una povera creatura appena nata, abbandonata in un cespuglio nei giardini pubblici dell'antico Giardino Reale. Alle 23 del giorno di Tutti i Santi alcuni passanti, tra i quali la signorina Ines Tradolini, udirono dei deboli gemiti, come dei vagiti, provenire dal folto della vegetazione. Assai sorpresi, essi cercarono di individuare il luogo dal quale provenivano i lamenti. Ma era notte buia e pioveva. Le ricerche riuscirono inutili.

Una gara di generosità

Allora la signorina Tradolini pensò di avvertire i vicini pompieri e raccontò al vigile di guardia quanto ella e i passanti avevano udito. Immediatamente alcuni pompieri si portarono sul posto e ripresero a frugare nei cespugli, aiutati da parecchi cittadini, che si erano offerti per la bisogna. I deboli gemiti si udivano sempre, ma non si riusciva a trovare il luogo da cui provenivano. Un pompiere finalmente, passando vicino ad un cespuglio, udì vicinissimo e distinto un vagito.

Le piante vennero subito frugate ed il pompiere scorse alfine un involto di panni. Con infinita pietà egli si accorse che l'involto conteneva una piccola creatura, che doveva avere poche ore di vita. La povera creatura abbandonata, nel dibattersi debolmente s'era in parte liberata dei panni che l'avvolgevano e sul suo corpicino s'erano appiccicate le foglie morte bagnate dalla pioggia.

Il vigile, commosso, si tolse subito la giacca e vi avvolse la piccina, che venne tosto portata al Corpo di guardia. Fra i bravi vigili sorse subito un impeto generoso: avevano trovata la infelice creatura e con loro doveva rimanere. L'avrebbero adottata. Il milite che l'aveva rinvenuta, un brigadiere ammogliato, senza figli, si avanzò nel gruppo e dichiarò ch'egli l'avrebbe senz'altro adottata come figlia, dandole il proprio nome. L'atto squisitamente umano trovò l'entusiastico consenso dei compagni.

La figlia del... reggimento

Ma per intanto urgeva provvedere alla piccina, che aveva bisogno di immediata assistenza. I vigili pensarono di portarla all'Ospedale Maria Vittoria, affidandola a quei sanitari, che non si rifiutarono di accogliere per alcuni giorni la piccola creatura. Finalmente la piccola trovatella ebbe un lettino dai candidi lenzuoli e trovò nelle suore tante mamme affettuose. Era bella e robusta e non ebbe a risentire del suo triste arrivo al mondo.

Essa aveva trovato nell'ottimo brigadiere un papà. Ma il proposito di darle il nome dello stesso brigadiere non era possibile, poichè la legge non lo consente. Il «papà» dovette accontentarsi di darle un cognome molto simile al suo e per nome volle battezzarla Carla. Egli si chiama, infatti, Carlo Galimberti.

La futura dote di Carla

Il bel gesto venne ugualmente a conoscenza delle autorità municipali che vollero testimoniare il loro plauso al brigadiere. Ieri sera, nel palazzo comunale, davanti alle rappresentanze dei Corpi armati municipali, con l'intervento del comandante dei pompieri ing. Viterbi, del comandante le guardie civiche cav. Valvassori, del segretario generale Gay, e di tutti i capiufficio, il bravo brigadiere ha ricevuto dalle mani del commissario commendatore Ricci un premio di mille lire, accompagnato da parole di plauso e d'elogio.

Le parole del Commissario

«La piccola creatura — ha detto il commissario — ha trovato oggi un padre e una madre che le vorranno bene e saranno lieti di poterla allevare come se fosse loro figlia. L'altra donna, la madre sconosciuta, non ha sentito il dovere di riprendersi la sua creatura. Potrebbe anche darsi che in seguito ella sentisse e rimorso e amore per la piccina e si presentasse a casa vostra per reclamarla. In tal caso, ella avrebbe il diritto di togliervi la bambina, alla quale fin d'ora avete dedicato il vostro affetto».

Il commissario ha formulato i più vivi auguri per la salute della bimba e ha pregato il Galimberti di accettare l'offerta che gli servirà ad affrontare le prime spese per il corredino della piccola Carla.

Il brigadiere rispose ringraziando il commissario e assicurò ch'egli avrebbe pensato a «sua» figlia poichè è in grado di provvedere alla sua educazione. Ha assai gradito l'offerta, ma la destinerà a un diverso scopo: la verserà su di un libretto di risparmio e costituirà il primo fondo per la futura dote della piccola Carla.

I Corpi armati hanno quindi presentato le armi e la breve e simpatica cerimonia ha così avuto fine.

Un Don Giovanni da strapazzo e lo schiaffo di una signora

Nella serata di ieri gli agenti in borghese della prima squadra ciclistica, Carlo Leoni e Giuseppe Bedusa, notavano in piazza S. Martino, dinanzi la stazione di Porta Susa, un individuo dall'atteggiamento ambiguo che si compiaceva di inseguire per qualche tratto tutte le passanti che a quell'ora attraversavano la piazza o per recarsi alla stazione o per salire al vicino cavalcavia e di rivolgere loro insistenti parole, accompagnando molte volte a queste l'insolenza di qualche gesto non compatito dal Galateo nè dai regolamenti.

Gli agenti si diedero allora a sorvegliarlo senza destare i suoi sospetti, ed ebbero poco dopo la consolazione di assistere ad una scenetta edificante. Una bella signora, alta di statura, distinta ed elegante, proveniente dai portici di via Cernaia, si avviava verso il viale S. Martino, quando l'individuo non avendo scorti gli agenti che si erano nascosti dietro un pilastro, la affrontò decisamente, tormentandola con le sue proposte da Dongiovanni in sedicesimo. La signora si voltò, e rivolgendo al vecchio satiro il più grazioso dei suoi sorrisi, gli regalò un manrovescio che gli fece vedere le stelle, se pure la serata non era serena. Non contento di questa lezione, l'arzillo vecchietto, disperando del suo successo col genere femminile, decise di dedicare le sue attenzioni ad altro genere; e ciò fece in maniera così contraria al buon costume che ricevette un ceffone, anche questo di altro genere, che gli fece compiere due giri sopra sè stesso e lo mandò a cadere in braccio agli agenti, che lo aspettavano a... manette aperte. Il satiro si chiama Lorenzo Bovero, fu... e Dronero, il 1856, senza fissa dimora, già condannato per furto e per oltraggio al pudore.

Infortuni

Il muratore Castiglion Francesco di anni 35, ed il manovale Bonasse Pietro d'anni 20, mentre stavano intenti il loro lavoro in una costruenda casa in via Giacomo Medici, caddero da un ponte alto quattro metri, per l'improvvisa rottura di un asse. Trasportati al Martini, i sanitari riscontrarono al Castiglion la frattura complicata della gamba destra, giudicata guaribile in due mesi.

Il ciclista prende il volo e la bicicletta resta a piedi

Verso le ore 18 la guardia municipale Enrieti, della sesta sezione, perlustrava la via S. Chiara, quando s'imbattè in un individuo vestito da operaio che procedeva pacificamente in bicicletta tenendosi sul marciapiede riservato ai pedoni. La guardia lo fermò per intimargli di procedere nella via e non sul marciapiede, ma l'altro, appena scorse l'agente, scese dalla bicicletta, consegnò la macchina alla guardia stupefatta e si diede alla fuga più precipitosa. Per un istante l'agente rimase indeciso se inseguire lo sconosciuto sulla bicicletta che non era la sua, oppure abbandonare la bicicletta in mezzo alla via col rischio che passasse in mano ad un terzo e rincorrere il fuggiasco con la suola dei propri stivali. Ma, pensando meglio, decise di non muoversi e di trattenere la macchina mediante la quale avrebbe potuto iniziare le sue indagini con speranza di successo. Risultò infatti che si trattava di una bicicletta truccata. Essa era verniciata di fresco, il che dimostrava come colui che la possedeva in quel momento l'aveva rubata di recente e aveva tentato di cambiarle fisionomia, perchè non fosse riconosciuta dal legittimo proprietario.

Francobolli in volo

Un altro furto venne consumato nottetempo ai danni del signor Giovanni Audasio, titolare dello spaccio di privative sito in via Carlo Alberto. Ignoti si sono introdotti nella rivendita e hanno asportato marche da bollo e francobolli per circa 9 mila lire. Il furto è stato denunciato; ma i francobolli sono ancora... in volo.

Centomila lire di beneficenza

Il cav. Giuseppe Delluchà e la sua consorte, signora Maria Basuzzo, a mezzo del Barone Basile, Reggente la Federazione Provinciale Fascista, hanno consegnato a S. E. il Prefetto della Provincia due vaglia bancari di lire 50,000 ciascuno, uno a favore del presidente della Croce Verde di Torino e uno a favore dell'Ospedale Civile di Santa Croce di Moncalieri.

Il Prefetto ha ringraziato vivamente il munifico donatore, rilevando il significato dell'offerta e riservandosi di segnalare l'atto generoso a S. E. il Capo del Governo.

Inconvenienti e disagi di chi cerca alloggio

La protesta degli inquilini e quella delle Agenzie

Una pioggia di lettere — Le ingorde speculazioni — Alloggi ed uffici commerciali — Le Agenzie che si rispettano e... le altre — Denunciare i proprietari ed i locatori d'alloggi che non vogliono bambini

Abbiamo già avuto occasione d'interessarci del problema degli alloggi, specialmente in rapporto all'opera svolta dai numerosi, più numerosi degli alloggi d'affittare, uffici commerciali. Ormai si riteneva che l'importantissimo problema fosse risolto, ma purtroppo, secondo le moltissime lettere di protesta che ci giungono in redazione, dobbiamo constatare quanto siamo ancora lontani dalla soluzione ideale. A poco a poco, passata l'impressione destata dai giusti e precisi provvedimenti presi dal Governo fascista per arginare l'ingorda speculazione, i proprietari delle case tornano alla carica prima sottovoce, poi con un tono sempre maggiore richiedendo aumenti di fitto al momento in cui scade il contratto di locazione. Ma non è tutto: quei pochi appartamenti disponibili, variano di prezzo a seconda della richiesta, e siccome la richiesta è grande, così il prezzo si mantiene alto con la probabilità di salire ancora. A peggiorare questo stato di cose, contribuiscono i cosidetti uffici commerciali (da non confondersi con le Agenzie autorizzate) che, pur di acquistarsi un nuovo cliente che paghi regolarmente la quota fissata, non esitano a fornir falsi indirizzi e a speculare sulla poca «merce» disponibile.

La prima campana: gli inquilini

Un lettore ci segnala: «La preoccupazione di ogni capo di famiglia aumenta in diretta proporzione ai non lievi canoni che tuttora i proprietari di casa esigono. Ogni più piccola modificazione apportata all'appartamento serve ai proprietari per rialzare, senza logica alcuna, il prezzo del fitto». Un altro lettore ci segnala che «capita molto spesso che un alloggio, con lievi modificazioni, si trasformi in locali ad uso ufficio dando, così, modo ai proprietari di speculare sul prezzo di affitto infischiandosene della legge». Un terzo scrive: «Cartelli d'affitto ve ne sono a volontà, ma esclusivamente ad uso degli uffici commerciali. Infatti, basta fermarsi davanti alle vetrine di questi uffici, per restare sbalorditi della quantità di appartamenti disponibili. Ce n'è per tutti i gusti con tutte le comodità moderne e nelle località più comode della città. All'atto pratico sono appartamenti da sette e più locali, alla base minima di 1500 lire per locale. Non si potrebbe — suggerisce lo scrivente — procedere ad una revisione di detti alloggi per vedere se è possibile ridurli convenientemente in modo da poter rispondere alle esigenze attuali?».

Un altro ancora: «Da due mesi mi sono rivolto ad un ufficio commerciale per trovare un alloggio adatto per me e la mia signora (non ho nè bambini nè cani) ma, nonostante tutta la mia buona volontà di accettare condizioni anche non adeguate alle mie possibilità finanziarie, non sono riuscito a trovare nulla. Fra i vari indirizzi datimi dall'ufficio commerciale, ne ho trovato moltissimi passati o, per meglio dire, di case dove, da uno o più anni, non esistevano appartamenti d'affittare».

Ed infine: «Non sarebbe pure tempo di mettere anche un rimedio allo sconcio dei rilievi e delle buone uscite?».

A quest'ultimo rispondiamo direttamente:

«Segnali i diversi casi alla Prefettura, e l'Autorità provvederà con rigore fascista».

La seconda campana: le agenzie

Per seguire, anche in questo caso, il nostro sistema della più assoluta imparzialità e per farci un concetto esatto delle condizioni in cui si trova un disgraziato cercatore d'alloggio — che forse oggi a Torino sta peggio di un cercatore d'oro nell'Alaska — ci siamo rivolti ad un conduttore, anzi, per essere più esatti, ad una conduttrice di agenzia, la quale potesse darci affidamento di serietà, ed abbiamo trovato, nel suo ufficio di corso Vittorio Emanuele 73, la signora Quenda, che ha acconsentito a darci le informazioni richieste.

— Anche noi — ci ha spiegato la signora — siamo molte volte in pieno accordo con gli inquilini e in contrasto coi padroni di casa. Altre volte invece, ci troviamo fra l'incudine e il martello, perchè dobbiamo accontentare e gli uni e gli altri. Ma possiamo assicurare che fra i due litiganti il terzo, che siamo noi, non gode. In gran parte dei casi, anzi, ci rimette. Perchè succede sovente che il proprietario dell'alloggio, quando l'ha affittato, si dimentica olimpicamente di pagarci la provvigione, mentre l'inquilino, quando ha avuto l'appartamento, è sempre disposto a non pagare il premio a chi glielo ha fatto avere. Da ciò la necessità per noi di richiedere ai cercatori d'alloggio una tassa anticipata, e da ciò le ire della maggioranza, la quale grida contro le agenzie accusandole di essere una organizzazione truffaldina. Io non dico che tutti i tenutari di agenzie di questo mondo siano fior di galantuomini, dico soltanto che chi esercita onestamente la nostra professione, ha il diritto di non essere confuso con la ciurma dei loschi trafficanti male intenzionati; e soprattutto sostengo che, come avviene all'estero, la funzione delle agenzie è un mediatorato (se così vogliamo chiamarlo) indispensabile alla libera trattazione degli affitti.

«Non è vero che manchino alloggi da affittare: ne esistono molti, e la maggior parte di essi sono nuovi e forniti di tutte le comodità moderne. Potrei indicarle certi «alloggettini» che sembrano fatti apposta per due sposi, con l'impianto del gas, della luce elettrica, del termosifone e persino del bagno. Il loro prezzo non è alto e la base di esso è quasi sempre calcolata dalle 1000 alle 1100 lire annue per ambiente. Naturalmente si tratta di fabbricati nuovi e si trovano alla periferia della città. Ma purtroppo — ed io lo so per pratica — in questi ultimi anni, nel pubblico, si va notando un fenomeno curioso, opposto a quello che avviene nelle grandi metropoli europee ed americane. Tutti vogliono un appartamento, che oltre ad appagare i loro desideri, compresi quelli dell'igiene e dell'eleganza, sia situato nel centro della città e costi poco.

«All'estero — come dissi — succede il contrario: la popolazione tende a poco a poco ad allontanarsi dal centro delle grandi metropoli, ricercando fabbricati arieggiati, comodi, con grande vantaggio della salute pubblica. Da noi, non è ancora sentito, per parte della cittadinanza, il bisogno di liberarsi dall'aria ammuffita di certi cortili e dallo strepito assordante dei veicoli.

«Ci sarebbe un rimedio. Dare maggiore incremento alla costruzione di fabbricati nelle zone periferiche, utilizzando i terreni disponibili in base ad un piano regolatore. Adibire, senz'altro, — come avviene all'Estero — tutte le abitazioni del centro della città, a laboratori ed uffici. S'intende che, una volta accresciuta la popolazione delle regioni periferiche di Torino, il problema delle comunicazioni verrebbe rapidamente risolto dall'Autorità municipale, la quale è servita da una Azienda tranviaria fra le migliori d'Italia. L'inconveniente di maggior gravità, per chi cerca alloggio, è che moltissimi padroni di casa rifiutano di affittare a persone che hanno dei bambini, mettendosi con ciò in contrasto con le direttive del Regime. E' necessario appunto richiamare l'attenzione delle Autorità competenti sulla gravità di questo fatto, che va sempre più ripetendosi nella nostra città, cosa preoccupante, allarmante.

«Creda pure — conclude la signora — che se dipendesse soltanto da noi, tali abusi non si verificherebbero; nè, del resto, si sarebbero mai verificati».

Per un bollettino degli alloggi

Riceviamo:

Ritengo utile partecipare alla S. V. Ill.ma che la *Famija Turinèisa*, perfettamente conscia della grande utilità che potrebbe derivare al pubblico se questo fosse informato della disponibilità dei locali ad uso alloggio, ha già pensato a pubblicare settimanalmente l'elenco degli alloggi che il Municipio di Torino comunica come disponibili.

Il Presidente: avv. *Colombini*.

Un'opera benefica

Il «Lavoro della borghesia»

Un'istituzione a scopi esclusivamente benefici ha ripreso in questi giorni la sua attività. E' l'opera del «Lavoro della borghesia», sorta fin dall'anno scorso col benefico appoggio del colonnello Di Robilant e che ha subito incontrato una larga popolarità.

L'opera vuole venire in aiuto a chi appartiene a famiglie borghesi ed aristocratiche, ed è costretto, per la critica situazione finanziaria, a procacciarsi del lavoro. Ciò che rende simpatica l'opera è la forma con la quale essa viene incontro ai richiedenti, fornendo cioè del lavoro da eseguirsi a domicilio, procurando le ordinazioni e pensando a tutto quello che riguarda la vendita.

Molte famiglie hanno così trovato la possibilità di guadagnare decorosamente senza dover vagare in cerca di lavoro e senza lasciare il domicilio. La forma di assistenza è disimpegnata con molto tatto e singolarità da alcune dame che dedicano volonterosamente la loro giornata all'opera, che non ritrae, naturalmente, alcuna specie di lucro.

Il lavoro specialmente delle signore e signorine è organizzato con molta intelligenza perchè favorisce in ogni modo le numerose richieste, facendo conoscere l'attività e la produzione del lavoro, e trovando ditte e commercianti che danno ordinazioni di ogni genere, organizzando infine una mostra permanente di oggetti lavorati. La benefica istituzione ha la sua sede nel Palazzo Maria Laetitia, in via Davide Bertolotti n. 10. L'ufficio è aperto dalle 9.30 alle 11.30 ogni mattina.

Abbiamo visitato la piccola mostra dei lavori eseguiti. Accanto a dei deliziosi vestiti per bambini abbiamo ammirato dei delicatissimi scialli, tovaglie ricamate, cuscini e biancheria. Altre signore hanno rivolto la loro attività ai giocattoli per bambini, ai lavori in rame sbalzato, in cuoio battuto; altre hanno messo un indovinatissimo assortimento di scatolette per confetti, vasetti dipinti a mano, ecc. Molti di quegli oggetti erano eseguiti su diretta commissione di dame cittadine.

Sono appena tre mesi che l'opera ha ripreso la sua attività e già più di trecento persone hanno trovato in questo modo un'occupazione. La direzione si ripromette di ampliare ancora la cerchia dell'attività e di intraprendere iniziative affini, tutte dirette al lodevolissimo scopo di aiutare quante persone hanno, nei ritagli di tempo, modo e possibilità di crearsi una piccola fonte di guadagno.

Principi in viaggio

Col diretto di Milano delle 9,27 è giunto S. A. il Duca delle Puglie.

MOVIMENTO SINDACALE

Il Direttorio dei Sindacati Albergo e Mensa è stato convocato per essere informato sull'esito della riunione del Direttorio nazionale tenutasi in questi giorni a Roma. Alla riunione è intervenuto anche il segretario a disposizione per il commercio sig. Petrucci. Il segretario della categoria sig. Morio nella sua relazione ha trattato degli Uffici di collocamento, insistendo sulla necessità che gli iscritti e i non iscritti facciano pervenire al Sindacato i certificati penale e di lavoro, in modo da dare all'organizzazione la possibilità di procedere ad una giusta epurazione. Egli ha parlato poi della Cassa mutua, dell'applicazione dei contratti nazionali, assicurando che entro il mese corrente essi saranno integralmente applicati e che si procederà anche alla firma di un accordo salariale. Infine ha riferito sui passi fatti presso il Ministero delle Finanze, in merito alla ricchezza mobile, dicendo come dal Ministero è stata data assicurazione che l'imposta sarà, se non soppressa, certo sensibilmente ridotta.

Il Sindacato dolcieri cerca abili avviluppatrici di fantasia e caramelle, per Torino. Presentarsi coi documenti di lavoro negli uffici del Sindacato, in via Bogino, 6.

L'Ufficio di collocamento del Sindacati ricerca d'urgenza abile personale direttivo tecnico per biancheria uomo, disposto recarsi fuori Torino. Gli interessati residenti nel circondario di Torino si presentino in via Bogino n. 6, nelle ore d'ufficio.

Il Sindacato decoratori, verniciatori e coloristi comunica a tutti gli inscritti e non inscritti che oggi, giovedì, alle ore 21, avrà luogo nella sede in via Bogino, 6, 2.o piano, l'assemblea generale della categoria.

Il Sindacato tecnici ed impiegati metallurgici convoca tutti gli impiegati d'officina della Fiat-Lingotto per domani mercoledì, alle ore 21, in sede per importanti comunicazioni che li riguardano.

Un «figaro» torinese premiato a Vienna

Giorni sono in Vienna si è tenuto un originalissimo concorso internazionale dei parrucchieri per signora, al quale parteciparono settantadue concorrenti, convenuti da ogni parte del mondo. A rappresentare gli artigiani d'Italia si recò un torinese, che svolse brillantissimi temi, meritandosi gli elogi della Giuria ed i sorrisi delle signore a cui egli dovette prestare l'opera sua. L'Accademia degli Acconciatori Viennesi gli assegnò due primi premi con tre diplomi di benemerenza.

La tranvia per il Sanatorio di S. Luigi

Il Municipio informa che da oggi, giovedì, si inizierà il servizio della tranvia elettrica, che da via Sacchi (presso il corso Duca di Genova) per corso Stupinigi, strada del Portone, raggiunge il Sanatorio di San Luigi. L'orario sarà il seguente: Torino (via Sacchi, 15) p. 7,35 - 9,30 - 13,10 - 15 — Sanatorio, a. 7,58 - 9,55 - 13,33 - 15,23 — Sanatorio, p. 8,07 - 10,07 - 14,02 - 15,40 — Torino (via Sacchi 15) a. 8,30 - 10,30 - 14,25 - 16.

In relazione a tale orario, la partenza del treno delle ore 15 per Stupinigi viene spostata alle 15,30, e la partenza del treno da Stupinigi, alle ore 15,30, viene spostata alle ore 16. Le tariffe sono così stabilite: Torino-Sanatorio: andata: 1.a classe L. 1,00, 2.a classe L. 1,25; andata e ritorno: 1.a classe L. 2,60, 2.a classe L. 2.

Seguendo la Cronaca

LA SIGNORA INGANNATA

Una signora fiduciosa può restare vittima di qualche inganno. Quello di cui parliamo non è grave, ma è stato giocato a migliaia di signore dolcemente lusingate da una speranza che non s'è avverata. Speravano dunque che anche in quest'autunno sarebbe venuto... l'estate: l'estate, s'intende, di San Martino. Invece il Santo è alle porte e il sole, dopo qualche fugace apparizione, si è ritirato per lasciare il posto alla pioggia, che è più... seccante, quantunque bagni. A causa dell'inganno, molte signore, che hanno tardato ad acquistare la stoffa occorrente per la confezione del nuovo paletot, devono oggi dedicarsi precipitosamente a far la spesa, se non vogliono tra qualche giorno soffrire il freddo ed arrischiare qualche malanno... malsano. Ma esse possono rasserenarsi, anche se... piove: presso i Magazzini della S. J. Succ. Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo, si trova un grandioso assortimento di stoffe per paletots, accuratissime nei disegni, irreprensibili nelle qualità, meravigliose negli effetti. Qualunque sia il prezzo che la Signora vorrà spendere, troverà certamente un colore, un disegno, un tipo di suo gusto. Potrà anche sfoggiare il nuovo paletot la sera del 13 corr., al Teatro Gianduja, perchè avrà in regalo i biglietti per partecipare allo speciale spettacolo.

UNA SCENATA AL VEGLIONE del TEATRO CIVICO

Il Gran Veglione mascherato, datosi stanotte al nostro Teatro è stato turbato da una drammatica scena che poteva avere fatali conseguenze. Un vecchio marito, del quale taciamo il nome per ragioni comprensibili, ha sorpreso la moglie in un palco in compagnia di un intraprendente galimede. Furibondo il marito si scagliava sulla donna, cercando di afferrarla alla gola, ma si abbatteva al suolo privo di sensi. La donna è fuggita col compagno, ed il marito, si dice, è impazzito.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO (Spettacoli Zebuni). — Ore 21,15: «Broadway» di Dunning e Abbot.
ALFIERI (Comp. dramm. A. Betrone). — Ore 21,15: «Il discepolo del diavolo» di G. B. Shaw.
CARIGNANO (Compagnia comica Maschek-Il-Migliari-Billotti). — Ore 21,15: «Il castigo vivente» di Arnold e Bach.
CHIARELLA (Teatro Mogador di Parigi). — Ore 21: «Rose-Marie...».
BALBO (Compagnia d'operette Angelini). — Ore 21: «Paganini» di Lehar.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21 «Mignon» di Thomas.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stampa Torinese»). — Ore 21: «I mònitra a l'Esposission» di Pancin e Farabol.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Turin ch'a lucia».
TEATRO ROMANO IASSI (Compagnia piem. O. Gatteglio). — Ore 21: «La paura fa... '100'» di Valabrega e Penco.
ODEON — Ore 21: «I tre balordi in barca».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 24. Ingresso L. 5.

I Divertimenti

Cinematografi

GHERSI — «L'ultima notte». Interpreti Lil Dagover, Jean Murat. - Successo.
AMBROSIO — «Il Presidente di Costanera». Ivan Mosjoukine, Suzy Vernon. - Successo.
VITTORIA — «La figlia dell'ammiraglio». Henry Edwards e Lillian Oldland.
ROYAL — «Vigilia d'armi». Nina Vanna.
ITALA — «Il ranch dei fantasmi». Gibson.
BORSA — «Uno scapolo a Parigi». Menjou.
SPLENDOR — «Scampolo». Carmen Boni.
ALPI — «Lo studente di Praga». C. Veidt.
STATUTO — «La lega delle mogli oppresse».

LA VOCE DI TORINO

Il mercato del Largo Sonzini

Riceviamo:

«Mi permetto fare una modesta osservazione circa il trasloco del mercato giornaliero, che prima dell'apertura del corso Ponte Mosca si teneva nel Largo Sonzini, e ora, dato l'intenso traffico della detta arteria, è stato traslocato nelle vie laterali. Il provvedimento in se stesso è più che logico, atteso che l'attendamento del mercato, era di grave incaglio alla circolazione, ma non capisco perchè tale importantissimo e affollatissimo mercato sia stato confinato in uno spazio insufficiente, bastante appena a contenere i numerosi banchi dei venditori (non parliamo poi dei compratori). Il transito con qualsiasi mezzo poi è reso assolutamente impossibile per le citate contrade. Perchè non si è pensato di utilizzare a tale scopo la vicina piazza Crispi, la quale per la sua ampiezza offre tutte le possibilità e comodità dato che il transito, dopo l'apertura del corso Ponte Mosca, è grandemente diminuito, e al maggior sviluppo del mercato stesso si offrono i viali laterali dei corsi Novara e Vigevano? Voglia accogliere cotesto spettabile giornale che tanto s'interessa dei problemi cittadini, questa mia modesta osservazione, girandola a chi di competenza. Data l'importanza, sia del mercato, sia del rione, non è giusto che tale problema sia risolto in modo così unilaterale, tanto nei riguardi del commercio che dei consumatori. Con osservanza. — M. Mariscotti, corso Novara 3 (camicia nera del 1921)».

Proposte per i trams 12 e 8

Riceviamo:

«Leggo in codesto giornale tante bellissime cose che si dovrebbe fare e che sarebbero molto utili, ma non ho ancora letto la proposta di prolungare un po' di binario tanto per il N. 12, come per il N. 8, almeno fino alla fine di corso Peschiera. Eppure, data la stagione già inoltrata mi parrebbe che qualcuno avrebbe già dovuto pensarci. Ricordiamoci delle centinaia di operai che lavorano negli stabilimenti di quel rione. A nome di molti abitanti. — Agostino Angelini».

Echi di altri rioni

«Plaudendo alla nobile iniziativa di questo giornale e sicuri di una benevola considerazione, domandiamo: perchè la via Bossi che incomincia da via Cibrario (alla fermata del tram N. 3) e termina in corso Regina Margherita (alla fermata del 12) deve restare ostruita da uno steccato della Ditta Fiorio F.lli (Conceria) all'angolo di via S. Donato? Gli abitanti di quella zona, quando devono recarsi da una estremità all'altra di detta via, sono costretti a girare attorno ad intero isolato con grande perdita di tempo. Lo steccato in questione chiude, completamente, la linea della via Bossi, e nel recinto vi sono depositate masserizie, paglia, ecc. Non sappiamo quale privilegio goda questa Ditta per poter, per così lungo tempo, occupare il suolo pubblico intralciando la viabilità; comunque sarebbe bene che si provvedesse ad eliminare l'inconveniente.

Per i proprietari di case e gli inquilini, firmato: Trullo Francesco».

Note spicciole

M.V.S.N. - 1.a Legione Sabauda - Centuria A. Maramotti. — Domani sera, venerdì, adunata, in abito borghese, nei locali del P. N. F., in via Bogino 6, per comunicazioni.

Associazione Arma del Genio. — I soci che hanno provvisto al pagamento della quota sociale del corrente anno sono invitati ad intervenire all'assemblea generale annuale, che avrà luogo venerdì 9 corrente, alle ore 21 nella sede sociale in via Giuseppe Verdi n. 16.

La linea aerea Torino-Venezia comunica che fino a nuovo ordine è sospeso il servizio postale aereo Torino-Pavia-Venezia.

Casalesi e Monferrini residenti a Torino, che desiderano prender parte al pranzo annuale di S. Evasio, sono pregati di mandare la loro adesione entro sabato al sig. Michele Casalegno, via Pietro Micca, 1.

ULTIME NOTIZIE

Il dibattito parlamentare inglese

Il Foreign Office si dichiara libero da ogni impegno del compromesso

Londra, 7, notte.

Lord Salisbury descriveva ieri alla Camera dei Pari il famoso accordo navale anglo-francese come una cosa decaduta in seguito alle poco incoraggianti accoglienze ricevute, cogliendo altresì l'appiglio per assicurare l'opposizione che il Governo inglese mantiene intatta la sua libertà di azione nei rapporti dell'occupazione militare in Renania.

Questo dibattito di politica estera, allacciato all'indirizzo di risposta al discorso della Corona, si riprendeva oggi in entrambe le Camere. Mentre però in quella dei Comuni, l'unico discorso notevole era pronunciato dal laburista capitano Benn, che deplorò qualsiasi nuova intesa con la Francia, come incentivo alla guerra, suscitando clamorose proteste della maggioranza, ma non riuscendo ad indurre il Governo a rispondergli (la risposta rimane rinviata al termine della discussione) assumevano spiccata importanza i discorsi alla Camera Alta.

L'argomento cardinale rimaneva quello dell'accordo navale anglo-francese, per il quale Lord Cushendun, in nome del Governo, prese la parola per tessere a tutta prima una apologia procedurale. Egli sostenne che la condotta governativa non può affatto essere tacciata di segretezza, che questo compromesso, ad onta della impopolarità di cui fu poscia circondato, rappresentava un autentico sforzo per la promozione del disarmo talchè ora che esso è stato abbandonato, l'oratore confessò di non intravvedere alcun altro promettente spiraglio verso alcuna realizzazione di falcidie negli armamenti. Egli inoltre negò che il compromesso si limitasse a riesumare formule che gli Stati Uniti avevano già respinto nel convegno tripartito di Ginevra. Tuttavia Lord Cushendun ammise che se il Foreign Office avesse preveduto il trambusto che si scatenò, Chamberlain avrebbe certamente pubblicato il contenuto del compromesso subito dopo l'annunzio dell'avvenuta stipulazione. Il facente funzione di Ministro degli Esteri ha attribuito tutte le polemiche a versioni non autorizzate, che apparvero nella stampa francese sul testo dell'accordo, che fecero pensare ad una alleanza navale di carattere particolaristico tra Inghilterra e Francia.

La porzione più interessante del discorso è stata quella sostanziale, in cui effettivamente lord Cushendun informò la Camera che le direttive incorporate nel compromesso navale con la Francia sono state abbandonate. L'Inghilterra rimane assolutamente libera, dichiarò egli, da ogni e qualsiasi impegno. I negoziati navali con la Francia hanno lasciato perfettamente intatta questa posizione fondamentale. E' vero che Briand suggerì che, in ogni caso, l'Inghilterra e la Francia avrebbero potuto continuare a lavorare di conserva sulle direttive indicate nel compromesso; senonchè Lord Cushendun proseguì, paragonando questo gesto di Briand ad aperture fatte da una bella donna, e descrisse l'attitudine assunta in proposito dall'Inghilterra come di garbata, ma risoluta resistenza.

Dopo lord Cushendun si levava lord Grey, l'ex-ministro degli Esteri liberale, che tanta dimestichezza ebbe colla vecchia «Intesa cordiale» di anteguerra. Egli moderò le sue critiche all'accordo navale, limitandosi ad osservare che il Governo avrebbe dovuto prevedere le obbiezioni che sarebbero state sollevate contro l'infelice compromesso. La chiusura del discorso di Grey fu in questo senso: che ora entrambi i Paesi, ossia Inghilterra e Francia, sono di nuovo a mani libere e in grado di ricominciare da capo su basi migliori. Di questa posizione finale, Grey si dichiarò soddisfatto.

M. P.

La disoccupazione inglese in aumento

Londra, 7, notte.

La statistica settimanale della disoccupazione mostra che in Inghilterra il totale dei disoccupati ammonta ad 1.374.700. Ci sono quindi 30.513 disoccupati in più della settimana scorsa. Se si fa il confronto con il numero dei disoccupati esistenti nello scorso anno allo stesso periodo, si trova un aumento di 268.643. (Ag. Stefani).

Da parecchi anni il fenomeno della disoccupazione forma per l'Inghilterra un'acuta preoccupazione. Gli indici settimanali che incominciarono nell'immediato dopo guerra a salire costantemente, hanno assunto in questi ultimi tempi un ritmo di progressivo aumento. Si è giunti così alla notevole cifra di 1.374.700 disoccupati nell'ultima settimana con un aumento di oltre 30 mila disoccupati in sole sette giorni. Siamo ad un vertice non mai fin qui segnalato nella scala delle statistiche inglesi. In Italia non possiamo che osservare con particolare attenzione questa terribile ascesa di cifre. Sarebbe stolto compiacersene. Ma il raffronto con quanto avviene da noi può essere significativo. La disoccupazione in Italia, che pure è soggetta a inevitabili alternative dovute a fattori di vario genere e che danno nell'inverno l'aumento più sensibile, si mantenne negli ultimi due anni ad un livello quasi costante. E' un sintomo, oltrechè estremamente evidente della politica generale del Paese, anche assai confortante nei riguardi dell'economia generale della Nazione.

LA CRISI FRANCESE

Poincaré declinerà l'offerta?

Parigi, 7, notte.

Si afferma all'ultima ora che soltanto domani sera o forse venerdì mattina il Presidente della Repubblica farà chiamare all'Eliseo il personaggio politico a cui offrirà la missione di costituire il nuovo Gabinetto. Si conferma pure che Poincaré — è questa l'impressione raccolta nell'«entourage» stesso del Presidente del Consiglio dimissionario — declinerà l'offerta del Presidente della Repubblica.

Il signor Poincaré ha trascorso la giornata di oggi al Ministero delle Finanze a mettere in ordine le sue carte ed a preparare il suo allontanamento. Egli ha rifiutato di ricevere i suoi numerosi visitatori ed ha rinviato ai servizi competenti i vari incartamenti che gli erano stati sottoposti, scaricando sul suo successore la cura di esaminarli.

Doumergue potrebbe fare ancora una volta appello a Briand, riservandosi poi di rivolgersi nuovamente a Poincaré in caso di insuccesso degli altri tentativi per mettere in piedi una combinazione [illegible]

LA GERMANIA

L'attività di Stresemann

La Dieta prussiana discute della serrata

Berlino, 7 notte.

(Vice) Stresemann ha fatto ieri il suo reingresso ufficiale anche nella vita parlamentare, partecipando ad una riunione del suo gruppo, che gli ha fatto una calorosa ovazione.

Il presidente del gruppo, deputato Scholtz, gli ha rivolto alcune parole di benvenuto esprimendo a nome del gruppo il compiacimento per la ricuperata salute. Il ministro ha poi fatto, nella sua qualità di capo del partito, una relazione sulle questioni pendenti, che verranno in discussione nella prossima settimana ed ha aggiunto alcune dichiarazioni sulla politica generale. Tanto la relazione del ministro quanto quella di Scholtz che le ha fatto seguito, sono state approvate all'unanimità dal gruppo.

Quest'oggi poi Stresemann ha preso parte ad un Consiglio dei Ministri che si è riunito nel pomeriggio e che dura ancora. Il Consiglio doveva occuparsi del bilancio che ha presentato il ministro delle Finanze.

Da fonte ufficiosa si dichiarava espressamente che questa seduta sarebbe dedicata anche allo studio della questione della Conferenza per le riparazioni. A tale proposito la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, la quale continua a mostrarsi di un singolare pessimismo per quanto riguarda questa materia, scrive che certamente il Gabinetto dovrà occuparsi soprattutto della situazione che viene provocata dall'intenso lavoro di intese particolari, che stanno facendo la Francia e l'Inghilterra. La Germania deve domandarsi se vi sia la possibilità di accordo tra quello che chiedono i suoi antichi avversari e quello che al massimo essa può offrire. Ad ogni modo, nello stato attuale delle cose, è assolutamente concepibile che la conferenza dei periti finanziari non giunga a nessun risultato, perchè l'abisso che separa le richieste minime dei creditori e la capacità di pagamento della debitrice può dimostrarsi assolutamente incolmabile. Tuttavia anche questo risultato negativo potrebbe essere per la Germania meno grave di quello che sarebbe una decisione della Conferenza, che imponesse alla Germania oneri superiori alla sua capacità massima. La Germania allora si troverebbe in una situazione assolutamente fatale, sia che accettasse sia che rifiutasse, perchè nel primo caso si accollerebbe degli oneri impossibili a mantenersi e nel secondo rischierebbe di essere accusata ancora una volta di turbare la pace del mondo. Ad ogni modo tra i problemi immediati continua a restare più importante la scelta del perito finanziario tedesco.

La Dieta prussiana ha oggi continuato, come già era stato annunciato ieri, la discussione sul conflitto industriale renano-westfaliano. In principio di seduta le tanto attese dichiarazioni del Governo sono state fatte invece che dal ministro del Commercio, come si diceva ieri sera, dal segretario generale alla presidenza del Consiglio, il quale ha cominciato col dichiarare l'incompetenza del Governo prussiano nella questione, la quale riguarda il Governo del Reich. Pertanto il Governo prussiano non si trova in grado di pronunciarsi sulle varie mozioni ed interrogazioni che sono state presentate e deve limitarsi ad esprimere il suo rammarico perchè gli industriali, senza aspettare le decisioni del tribunale sulla questione di diritto da loro proposta e malgrado che il lodo arbitrale fosse stato dichiarato obbligatorio, hanno pronunciato la serrata, la quale produce una forte scossa alla vita economica della Germania. Naturalmente il Governo prussiano non ha trascurato di mettersi in contatto con quello del Reich per collaborare ad ogni passo che possa giovare al rischiaramento della situazione.

Tali dichiarazioni evasive del Governo, nel quale — come è noto — i socialisti, pur non avendo la maggioranza rappresentano l'elemento preponderante perchè forniscono il presidente del Consiglio ed il ministro degli Interni, sono state accolte con grandi rumori dal gruppo comunista, che non ha mancato di gridare, al solito, contro la complicità tra social-democratici e capitalismo.

Alle dichiarazioni del Governo sono poi seguite quelle degli oratori dei vari gruppi. Il rappresentante dei populisti ha detto che è ingiusto parlare senz'altro di ribellione degli industriali contro lo Stato, di manovra dilazionatrice del giudizio del tribunale. Poi ha rivolto la domanda ai socialisti se ritengono che gli operai riprenderebbero senz'altro il lavoro, il 17 novembre, se il tribunale nella sentenza che si attende per il 16 desse ragione agli industriali. Anche a questo punto i comunisti, secondati questa volta dai socialisti, hanno fatto un'altra chiassata.

Le notizie che vengono dalla zona industriale segnalano la situazione come invariata. A Dusseldorf si è avuto qualche disordine allorchè un migliaio di operai non organizzati si è recato a fare una dimostrazione davanti al palazzo di città, per chiedere il sussidio di disoccupazione. E' stato necessario l'intervento della polizia, che con qualche difficoltà è riuscita a disperdere i dimostranti. I comunisti cercano dappertutto di aizzare le masse, ma finora non ottengono risultati visibili da nessuna parte.

Un colloquio Briand-Manzoni

Parigi, 7, notte.

Il ministro degli Esteri, Briand, ha ricevuto nel pomeriggio di oggi al *Quai d'Orsay* l'ambasciatore d'Italia, conte Manzoni. Il colloquio ha avuto per oggetto i negoziati in corso tra Parigi e Roma per la conclusione di un Trattato di amicizia franco-italiano che regolerà definitivamente le questioni pendenti dei sudditi italiani in Tunisia e la delimitazione delle frontiere della Tripolitania. Questi negoziati sono sulla buona via e tutto permette di sperare in un prossimo risultato favorevole.

Una condanna a Bastia per pesca proibita contro armatori italiani

Parigi, 7 notte.

Il Tribunale correzionale di Bastia ha emesso la sentenza concernente tre delitti di pesca marittima commessi da tre barche peschereccie italiane «Fratelli Chiesa», «Lotto» e «Parco» la settimana scorsa. Esse furono sorprese mentre pescavano a due miglia dalla costa della Corsica. I comandanti delle navi, certi Balsano Cardo e N. Bonifatio, sono stati condannati a pagare 8 mila lire di multa, oltre a 46 mila franchi ai produttori dei pescatori, 30 mila franchi al sindacato dei pescatori e 30 mila franchi al sindacato unitario dei pescatori di Bastia. Essi dovranno inoltre sopportare le spese del processo e subire la confisca degli ordigni. Gli armatori delle navi Fratelli Chiesa, Arbulla e Anciolotti, tutti di Livorno, sono dichiarati civilmente responsabili della condanna pecuniaria pronunciata contro i capitani.

L'arresto dei cinesi saccheggiatori del piroscafo inglese «Shasi»

Hankeu, 7, notte.

La polizia cinese ha arrestato in luoghi malfamati della città 23 pirati, autori del saccheggio compiuto alcuni giorni or sono sul vapore britannico «Shasi» [illegible]

LA CRISI RUMENA

Titulescu e Bratianu prendono posizione

Tumultuosi comizi dei contadini

Bucarest, 7, notte.

La soluzione della crisi rumena è ancora incerta. In viaggio, Titulescu ha telegrafato a Bucarest che egli si trova nell'impossibilità di accettare l'incarico di formare un Gabinetto di concentrazione nel caso che il partito nazionale zaranista sia a lui ostile. L'idea di un simile Gabinetto, quindi, è da considerarsi tramontata. Si tratta ora di vedere se il Consiglio di Reggenza è proprio deciso a permettere a Maniu di costituire il Ministero che egli vuole. Se la candidatura di Maniu dovesse venire scartata, con molta probabilità verrebbe nominato un Gabinetto di burocratici, col compito esclusivo di sciogliere l'attuale Parlamento e indire nuove elezioni. Il futuro Ministero sarebbe poi costituito sulle basi del responso delle urne.

La situazione sarà domani molto più chiara dopo che Titulescu, atteso in giornata, sarà stato ricevuto dal Consiglio di Reggenza.

Intanto i nazional-liberali non vogliono darsi senz'altro per vinti. Ieri sera in un banchetto in onore dei ministri dimissionari, Vintila Bratianu ha tenuto un discorso, in cui, tra l'altro, ha detto:

«Prima che l'attuale re Michele diventi maggiorenne, debbono passare ancora 10 anni. In questo periodo, il Partito nazionale liberale ha il compito di vigilare affinchè certi partiti non compromettano il fondamento costituzionale del Paese. I liberali non tollereranno nè dittatura nè anarchia. La loro attitudine verso il futuro Governo sarà caratterizzata dalla più fiera opposizione».

Nelle provincie, il giubilo dei contadini per la vittoria di Maniu si manifesta in varie forme. Primissima quella segnalata dalla Transilvania nel prendere d'assalto i treni per Brassov, senza pagare il biglietto, allo scopo di andare a reclamare con solenni comizi, che il loro capo abbia l'incarico della formazione del Governo. L'Amministrazione delle ferrovie, incapace di fare argine, ha chiesto l'aiuto dell'autorità militare. Grandi comizi e cortei vengono tenuti pure a Clausenburg, dove il prefetto ha dovuto egualmente invocare dal Comando militare protezione contro la massa dei contadini, decisa a chiedergli conto della confisca del loro organo *Patria*.

Di governi di transizione i contadini non vogliono sentir parlare. La Direzione del Partito nazionale zaranista, preoccupata della forma che un simile movimento popolare potrebbe assumere, ha lanciato un appello invitante i contadini a starsene tranquilli nell'attesa degli ordini dei capi.

Portinaia parigina condannata a morte

Ha uccisa la figlia di un'inquilina soffocandola con pezzi di spugna

Parigi, 7, notte.

Oggi, davanti alle Assise della Senna, è comparsa nuovamente una donna: Anna Maria David, che il 7 ottobre 1927, a Pierrefitte, per vendetta soffocò per mezzo di pezzetti di spugna introdottile nella gola, la bimba Simona Baud, di sei mesi, figlia di uno degli inquilini della casa dove essa era portinaia.

Per spiegare questo spaventoso delitto, la megera pretese che le grida della bambina la disturbavano.

Il processo doveva avere luogo il 19 giugno ultimo scorso, ma il difensore della incolpata, avv. Berthon, aveva imputato il delitto alla pazzia, ed aveva perciò chiesto che si procedesse ad un nuovo esame mentale della sua cliente.

«Per lo meno — disse il difensore — avrò tentato tutto quello che umanamente poteva essere fatto!». I tre medici, incaricati dell'esame, hanno concluso che la David godeva del pieno possesso delle sue facoltà mentali e che perciò era interamente responsabile.

Anna David è dunque ricomparsa oggi dinanzi ai giurati della Senna. Il Presidente, Mangin-Bocquet, evoca rapidamente il passato della imputata. I suoi genitori vivono ancora, ed il vecchio padre è cantoniere. Essa è la primogenita di undici figli. Essa stessa ne ha due.

Quale cosa troverà? Sempre la stessa:

«Ho qualche volta male alla testa e dico allora delle sciocchezze ai vicini...».

La scena del delitto

E' questo il tema generale. Questi mali di testa le servono a spiegare una serie di liti, degne di essere giudicate dal Pretore.

Infine si arriva alla scena del delitto. La signora Baud, la madre della piccina martirizzata, aveva ricevuto per errore un foglio del censimento, che doveva essere riempito dal proprietario. Che magnifico pretesto di lite con l'inquilina! Nella sua collera, essa picchiò perfino ferocemente la giovane inquilina. La signora Baud, un po' più tardi, lasciò il suo appartamentino, nel quale era rimasta la sua bambina addormentata.

La David giunse dolcemente, munita di un pezzo di spugna; aprì la bocca della bimba e spinse la spugna in fondo alla gola con tanta violenza da sfondare la parete della faringe. Allora cominciò l'agonia della piccina che soffocava, e rigettava sangue dalla gola e dal naso.

Dopo tre giorni la poverina morì.

La miserabile dal suo appartamento sorvegliava l'andirivieni dei vicini e insinuava che il malessere della bimba era dovuto alla punzecchiatura di una mosca.

— Vedete — osserva il Presidente — in quel momento non avevate perduto la ragione!

L'accusata non risponde. Ed eccola poi alle prese con il Presidente, durante un dialogo emozionante e tragico.

— Maria David, a quale movente avete obbedito?

— Non lo so.

— Non lo sapete? Non è una risposta. Spiegatevi.

L'incolpata esita, poi mormora in fine:

— Non pensavo di far morire quella bambina.

— Che cosa pensavate, dunque, che sarebbe accaduto?

— Non lo so...

«Non lo so, non lo so»: è quello che Anna David trova da rispondere.

L'atroce agonia della vittima

Il Presidente si impazientisce:

— Avete commesso — esclama — un delitto orribile. Ma vi è una cosa ancora più orribile. Durante tre lunghi giorni avete assistito all'agonia della vostra piccola vittima, e non avete detto nulla. Udivate la bambina rantolare, chiamare, piangere. Voi vi siete accontentata, dietro le cortine della vostra cucina, di guardar passare il medico. E pertanto voi siete normale. Voi avete delle figliuole, che amate. Se qualcuno avesse fatto alle vostre figliuole quello che voi avete fatto alla piccola martire, che cosa avreste detto?

— Avevo male alla testa... [illegible] la megera.

— Per tre giorni di fila?

— Me ne pento.

— Evidentemente ve ne pentite ora, ma è troppo tardi. Perchè avete fatto questo?

— Non posso dirlo...

— Avete detto che le grida della bambina vi importunavano. Più tardi avete aggiunto che volevate vendicarvi. E quando voi siete stata arrestata, che cosa avete detto?: «Tutto questo affare è una cosa per me molto noiosa!».

A questo punto la megera piange. Quindi il Presidente aggiunge:

— Ho finito. Che cosa avete da dire ancora?

Essa non può che rispondere:

— Perdono! perdono! Deploro con tutto il cuore quello che ho fatto. Vorrei essere morta...

I periti: «Nessuna eredità morbosa»

I tre medici che l'hanno esaminata, i dottori De Fursac, Claude, Truelle, hanno presentato un rapporto che si può riassumere così: «Non vi è nella accusata nessuna eredità morbosa, [illegible] responsabilità. Essa non ha disordini mentali. Essa ha coordinato i suoi atti con una logica perfetta; ha voluto vendicarsi e tutti quelli che si vendicano sono lungi dall'essere pazzi».

La difesa interviene:

— Ma essa può avere avuto una pazzia momentanea!

— No, rispondono recisamente i medici. E ricordano che quando si è chiesto all'accusata la sua età, essa ha risposto: «Due anni».

Le si è chiesto se aveva delle figliuole ed essa ha risposto: «Non ne so nulla».

— Orbene, prosegue il dottore De Fursac, parlando anche a nome dei suoi colleghi, sono queste le prove classiche alle quali nessun simulatore sfugge. Tutti i simulatori danno di queste risposte puerili, che i veri pazzi non danno. Credetemi. I miei colleghi Claude e Truelle hanno esaminato con me, con la maggiore attenzione questo caso. Ma, possiamo affermarlo con piena coscienza, non vi è pazzia.

Al banco della difesa si cerca di parlare di fragilità della scienza, di fallibilità degli errori umani e non la si finirebbe tanto presto se il dott. Paul non venisse ad apportare ai giurati una constatazione certa ed indiscutibile.

La signora Crouzeaud, la vicina che vide l'accusata uscire dalla casa dei Baud, rievoca un ricordo spaventoso:

«Era troppo bella per vivere!»

— Quando la bimba morì — dice — Anna David si recò dagli uni e dagli altri ripetendo: «Era troppo bella per vivere quella piccina! Sì, era troppo bella!».

Dal fondo dell'aula, ove si pigia una folla immensa, un lungo clamore si eleva. E la teste aggiunge:

— Essa propose perfino di vegliare la piccola morta. Ma io mi sono opposta: Temevo una sciagura...

— E voi, Anna David — chiede il Presidente — non avreste avuto paura?

L'accusata non risponde. E lo stesso silenzio essa mantiene quando il signor David, il marito, viene alla sbarra dei testimoni. E' a lui che la moglie confessò il suo delitto ed a lui che si recò con la morte nell'animo a denunziarla al Commissariato.

— Vostra moglie, gli chiede il Presidente, non era abitualmente di un carattere detestabile?

Il teste tace.

Ma il Presidente non insiste:

— No. Io comprendo perfettamente. Voi non potete dire questo. Avete sufficientemente sofferto. Andatevene bravo uomo.

E David se ne va piangendo.

La figlia dell'accusata

Alla sbarra lo sostituisce la figliuola signorina David. La megera, con le mani giunte, sembra supplicare.

Un silenzio doloroso si fa nell'aula:

— Signorina — comincia l'avvocato Berthon — vogliate dirci se vostra madre non avesse dei momenti di nervosismo.

— Sì; era talvolta vivacissima, quasi smarrita...

— E in che cosa consisteva questo smarrimento?

Ma la teste non può rispondere: rimane indecisa alla sbarra asciugando si una lacrima.

— Voi eravate ancora con vostra madre al momento del delitto?

— No.

La signora Nicolas che durante più di 18 anni ebbe l'accusata al suo servizio, dichiara che la vide spesse volte molto abbattuta e che più di una volta era caduta in sincope.

L'audizione dei testi è terminata. L'avvocato Dumerel, parte civile, chiede una repressione severa e ventimila franchi di danni e interessi. L'avv. gen. Gazier, con una arringa di una terribile semplicità, chiede per Anna David il castigo supremo.

Che poteva fare l'avv. Berthon? Con molta eloquenza egli sostenne la tesi della pazzia malgrado la doppia perizia. Ma il verdetto dei giurati fu spietato. Affermativo su tutti i quesiti e nulla sulle circostanze attenuanti. E' la pena di morte.

Anna David non manifesta la menoma emozione quando il Presidente le notifica che avrà la testa mozza su una pubblica piazza; e la Parte Civile ottiene quello che aveva chiesto: ventimila franchi di danni e interessi.

Ritorna dall'America per risarcire i derubati ed è tratto in arresto

Budapest, 7, notte.

E' stato qui tratto in arresto l'ex-comandante delle guardie rosse Adalberto Bitinyi che nel 1919 fuggì in America dopo essersi impadronito di 20 milioni di corone. Egli ha detto di essere ritornato in Patria perchè, avendo potuto farsi oltre Oceano un buon patrimonio, desiderava regolare le sue pendenze. Alla immediata realizzazione di così onesti propositi si è purtroppo opposto un mandato di cattura, che da quattro anni aspettava l'esecuzione.

L'acquisto di uno storico castello

Roma, 7, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto legge che autorizza la spesa di lire 2 milioni e 750 mila per l'acquisto dello storico castello di Gradara nelle Marche.

L'inaugurazione dell'Istituto Storico di arte contemporanea

Venezia, 7 notte.

Per iniziativa della Biennale d'Arte, domani si inaugurerà l'Istituto storico di arte contemporanea. Esso ha per scopo di raccogliere tutti gli elementi che prospettano come si è svolta l'arte dell'800 e di questo quarto di secolo, e, particolarmente, di documentare quanto l'Esposizione d'Arte Moderna di Venezia ha compiuto attraverso circa un ventennio, con la raccolta di fotografie, giornali, riviste, volumi, critiche a formare, coll'ausilio delle notizie di cui è in possesso, l'Archivio della Biennale.

Questo istituto dovrebbe funzionare da anello di congiunzione tra Mostra e Mostra veneziana; dovrebbe essere il custode dei documenti, che rispecchiano insieme gli sviluppi dell'Esposizione e gli orientamenti delle arti, e dovrebbe giovare agli studiosi ed essere aperto a questi.

Dovrebbe, infine, testimoniare che durante la chiusura della Mostra rimane qualche cosa di vitale. Questi, per sommi capi i criteri che hanno ispirato l'iniziativa, il cui programma andrà precisandosi durante il suo funzionamento. La raccolta, sarà accresciuta di fotografie e di opere, che saranno inviate dall'estero. Intanto la sede dell'Istituto è in una bella sala, che fa parte della Segreteria dell'Esposizione.

La inaugurazione d'un monumento a Garibaldi a Savona

Savona, 7, notte.

Domenica prossima 11 novembre, nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, con l'intervento di S. E. Lessona, in rappresentanza del Governo, sarà solennemente inaugurato, tra noi, il monumento a Giuseppe Garibaldi, opera simbolica veramente stupenda, dovuta all'illustre scultore sen. Bistolfi, che presenzierà alla cerimonia. Per la circostanza interverranno tutte le autorità della provincia nonchè gli ultimi garibaldini. Nella medesima giornata, verranno pure inaugurati nuovi lavori. Nel pomeriggio, a Finale Ligure, sarà inaugurata una lapide in memoria dell'illustre scrittore ligure Anton Giulio Barrili e a Cisano sul Neva presso Albenga, quella casa del Fascio. A quest'ultima cerimonia interverrà pure S. E. Lessona.

Prezioso codice del '400 rubato in una Chiesa di Venezia

Venezia, 7 notte.

La Sovrintendenza alle Arti medioevali e moderne ha denunziato alla Questura la scomparsa dalla chiesa parrocchiale di San Salvatore di un corale miniato in pergamena che risale al '400 e delle dimensioni di centimetri 54 per 36, il cui autore è ignoto. Il prezioso Codice è valutato 250 mila lire.

La Sovrintendenza lo aveva catalogato nel 1930 e dal febbraio del 1918 al settembre del 1919 era rimasto in sua custodia. Nel 1919, appunto, lo aveva restituito alla chiesa di San Salvatore, cioè al parroco mons. Previtali. La pratica materiale del prelievo del Codice era stata compiuta dal sacrestano Eugenio Scattolin, il quale lo aveva deposto in un armadio in sacrestia. La scoperta della scomparsa è avvenuta in seguito ad un furto di sopraricchi del '700, constatato nella chiesa di San Bartolomeo, succursale di quella di San Salvatore. Poichè la Sovrintendenza dovette interessarsene, furono riveduti gli inventari delle due chiese e risultò la mancanza del prezioso corale. L'attuale parroco, mons. Angelo Sperandio, nè la stessa fabbriceria, han potuto darne alcuna notizia. Interrogato l'ex-sacrestano, il quale è ora ricoverato all'ospedale dei cronici, questi asserì che il corale, sino a tre anni or sono, cioè sino a quando egli prestò servizio a San Salvatore, era al suo posto nell'armadio suddetto, armadio che si poteva aprire senza fatica perchè era senza serratura. Secondo tali dichiarazioni il furto sarebbe stato dunque consumato tra il 1925 ed il 1928, periodo relativamente breve per cui non si dispera di poter presto ricuperare l'oggetto.

Sessanta anni di reclusione ad una banda di rapinatori

Novara, 7, notte.

Dopo tre lunghe udienze e con la votazione di 216 quesiti è terminato alla nostra Corte di Assise il clamoroso processo contro i componenti la banda dei rapinatori che tante truffe han portato a termine nelle vallate ossolane. In accoglimento delle tesi dei difensori avv. Andreoletti e avv. Mastrolauro, i giurati hanno escluso l'associazione a delinquere, concedendo le attenuanti a più di un imputato.

Il P. G. cav. Beruffi ha chiesto le pene seguenti: per Ernesto Maruzzi e Domenico Brivio, anni 21 ciascuno; Giovanni Truffa, anni 17, Umberto Arzani e Antonio Gilli, anni 9 ciascuno; Virgilio Leoz, anni 7; Domenico Brusa, anni 2; Brusa Teresa e Bussolari Cesira, anni 1 e mesi 6 ciascuno.

Il Presidente comm. Ranieri ha letto la seguente sentenza di condanna: Maruzzi, anni 15, mesi 7 e giorni 11; Brivio, anni 13, mesi 4 e giorni 2; Gilli, anni 8, mesi 2 e giorni 25; Truffa, anni 7, mesi 8 e giorni 12; Arzani Umberto, anni 7, mesi 0 e giorni 10; Leoz, anni 3, mesi 4, e giorni 10 ed un anno di vigilanza; Brusa Domenico, anni 1 e mesi 4 ed un anno di vigilanza; Bussolari e Brusa Teresa mesi 10 ciascuna. L'Arzani Italo è stato assolto. Complessivamente le condanne raggiungono la cifra di circa 60 anni di galera che dovranno scontare personalmente i componenti la terribile banda.

Cantoniere brillo stritolato dal treno

Valenza, 7, notte.

Verso le ore 19 di ieri l'altro, il treno 305 della linea Mortara-Alessandria, poco lontano dalla stazione di Giarole, ed in prossimità del casello N. 21, investiva il cantoniere Crimbeker Amedeo, d'anni 50, che trovandosi sulla linea, improvvisamente barcollava e andava a finire tra i binari. Il corpo del disgraziato venne stritolato dalle pesanti ruote della locomotiva. Da un'inchiesta subito aperta dalle autorità, si è potuto stabilire che il cantoniere, alquanto alticcio, si disponeva in quell'ora a rincasare. Nessuna responsabilità è quindi risultata a carico del personale di macchina. Il cadavere dopo le constatazioni di legge, venne rimosso e trasportato in paese. Il tragico fatto ha destato molta impressione nella popolazione, dato che il Crimbeker era molto conosciuto.

Contadino pugnalato per vendetta

Messina, 7, notte.

A Monforte Reale tale De Luca Nicola, di 21 anni, volgare delinquente, infliggeva un tremendo colpo di pugnale al suo compaesano il contadino Nicola De Luca, di anni 63, mentre il disgraziato usciva dalla propria abitazione. L'uccisore, compiuto il misfatto, che deve [illegible] vendetta, si dava alla latitanza ma veniva tratto in arresto dai carabinieri dopo attive indagini. Mentre veniva condotto alle carceri la popolazione, al colmo dell'ira, voleva linciarlo e, se non vi riuscì, lo si dovette alla energia dei militi della Benemerita.

LA TEMPERATURA

8 Novembre 1928

I rilievi della stazioni Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 750

Temp. minima del giorno 6	+ 14
Temp. minima notte dal 6 al 7	+ 8,8

La giornata di ieri [illegible]

IL MALTEMPO

Guasti alla linea Livorno-Grosseto

Una strada franata a Firenze

Firenze, 7 notte.

L'Arno, durante la notte, ha raggiunto in Firenze l'altezza di metri 3,65 sopra la guardia. A Ponte a Signa l'idrometro ha superato i sedici metri, alle venti di stasera. Sono stati presi tutti i provvedimenti del caso. A Porto di Mezzo, la chiusura delle calorate ha provocato la solita invasione delle acque basse. Secondo le notizie pervenute al Compartimento ferroviario in Maremma, l'alluvione ha prodotto guasti alle linee. Infatti, le acque hanno rovinato uno dei binari della linea Livorno-Grosseto, per cui il servizio dei treni è stato limitato a un solo binario che, essendo situato in alto, non ha subito alcun danno. A Saline di Volterra e a Ponte Ginori, un torrente ha straripato e le acque si sono innalzate di otto centimetri sul livello della linea ferroviaria. Il binario è stato scalzato per un tratto di 180 metri e si è dovuto effettuare il trasbordo dei passeggeri dai vari treni che percorrono la linea.

Infine a Firenze, in seguito alla pioggia torrenziale, è franata una parte della strada della Piana dei Giullari, che conduce all'Osservatorio di Arcetri. Sul posto il transito è rimasto interrotto.

L'Arno in piena!

Firenze, 7 notte.

La pioggia ha ripreso a cadere stamane di buon'ora assumendo in alcuni momenti una violenza eccezionale. In certi punti della città si sono verificati allagamenti e vari sottosuoli sono stati invasi dalle acque. In via delle Porte Nuove si è verificato un allagamento assai grave per il rigurgito delle fognature che ha interrotto per qualche tempo il servizio tranviario. L'acqua in alcuni tratti aveva raggiunto l'altezza di circa un metro. L'Arno, a mezzogiorno, segnava all'idrometro metri 2,50 mentre alle 17 era salito a tre metri. Anche gli altri fiumi della Toscana sono tutti in continuo aumento. Dal Mugello giunge notizia che il Sieve ed altri corsi di acqua sono ingrossati.

Pisa, 7, notte.

L'Arno si trova in piena dal pomeriggio di oggi. In città, all'idrometro del Sostegno a Porta a mare, ha raggiunto metri 4,70 alle ore 23, e precisamente metri 1,95 al disotto della massima piena. Data la persistente stagione piovosa ed il fatto che gran parte degli affluenti a monte, e precisamente il Sieve, il Bisenzio, l'Ombrone, l'Elsa, l'Evola, l'Era sono pure in piena, si prevedono ancora sensibili incrementi, tali però da non destare preoccupazioni. Finora, nessun danno è stato segnalato. In ogni modo il nostro Ufficio del Genio Civile ha disposto una attivissima vigilanza lungo le arginature.

TEATRI

Al Torino: *Broadway* di Downing e Abbot.

La Compagnia italiana degli spettacoli Za-Bum ha rappresentato ieri sera al Teatro di Torino questo dramma americano, che, per la promessa novità della sua struttura ed il molto parlare che se ne fa da qualche tempo, aveva incuriosito un po' tutti. Si tratta, come ognuno ormai sa, di un intreccio poliziesco con rivoltellate e assassinii, alternato più o meno bizzarramente da balletti, scene burlesche, numeri da caffè-concerto, parate di *girls* e cose simili. La lotta mortale di due contrabbandieri di bevande alcooliche, che si svolge in un *cabaret* di Broadway, dà luogo a questo che gli americani dicono spettacolo misto. Si passa con estrema indifferenza dalla tragedia alla farsa, dall'intrigo sensazionale alle danze non meno sensazionali di alcune belle ragazze. Questo sorvolare, questo susseguirsi di rapidi colpi di scena e di spezzoni multicolori e jazzbandistici, questo non appoggiare mai su nulla sorvolando con incomparabile frivolezza dall'emozione al capriccio, dovrebbe essere il meglio della rappresentazione, una specie di prelibata squisitezza. Ora, qui non si propone un problema artistico: l'opera non regge, la fusione tra i disparati elementi non avviene; abbiamo tutt'al più un dramma a forti tinte che si delinea a sbalzi ed una specie di rivista ad ogni istante sgarbatamente interrotta da malviventi e rivoltellatori. Ci si può invece fare una domanda: è siffatto tipo di spettacolo più divertente degli altri? ci interessa, cioè, esso vivamente? Perchè, in sostanza, ci pare che proprio a questo si tenda: ad accumulare in una sola serata la maggior varietà di diletti e commozioni, ad assorbire l'attenzione dello spettatore in tutti i sensi. Ora è nostra impressione che qui forse ci si diverta un po' meno che con le consuete forme teatrali: è nostra impressione che se quel dramma poliziesco ci fosse stato presentato nudo e crudo avrebbe forse attratto la curiosità con più intensa, logica e serrata apprensione; che se quei balletti e quelle parate avessero fatto parte di una qualsiasi rivista od operetta meglio si sarebbe prospettata per la sala una spensierata allegria. Insomma neppure ai fini dello spettacolo l'amalgama delle «svariatissime attrazioni» ci sembra riuscito; i diversi e contrastanti episodi disperdono l'attenzione e la stancano; tra tante belle cose fa capolino la noia. Troppo: in questa rappresentazione si offre troppo al pubblico, e per riuscire efficaci in scena è bene essere magari poveri, lineari, ma diretti allo scopo. Non diciamo che si debba esser semplici, poichè questo è per l'appunto lo spettacolo più semplicista che immaginar si possa: si prende di tutto un po', e lo si mette insieme a caso senza preoccupazione alcuna, colpi di scena e sgambetti, funerali e danze. Il dramma è tuttavia rappresentativo di una sensibilità; o vorremmo dir meglio, di una insensibilità?

f. b.

Il concerto Casella al Regio

L'*ouverture* delle *Nozze di Figaro*, la sinfonia incompiuta di Schubert, e il *carnevale romano*, di Berlioz, procurarono calorosi applausi ad Alfredo Casella, addimostratosi direttore corretto, vivace, efficace; l'opera schubertiana, esposta con signorile sentimento, fu specialmente applaudita. Nella seconda parte del concerto, *Scarlattiana*, eseguita con una concitazione ritmica, che talvolta danneggiò le belle linee del grande clavicembalista, riottenne un fervido successo di simpatia, davvero meritato, e il Casella, che diresse stando al pianoforte, ebbe molte feste. *La Giara*, invece, fu freddamente accolta.

AL ROMANO (Ars). — Questa sera, giovedì, alle ore 21, la Compagnia piemontese-Ovidio Gaveglio, che agisce al Teatro Romano, metterà in scena il nuovo vaudeville «La paura fa... '1 90!» di Valabrega e Penco, musica di Prospero Ferrero. Di questa novità saranno protagonisti Ovidio Gaveglio, Mity, Benedetta Milone, Gigi Gemelli e [illegible]

AL VITTORIO EMANUELE. — Questa sera al Teatro Vittorio Emanuele avrà luogo la terza rappresentazione dell'opera «Mignon», mentre per sabato si annuncia la ripresa del «Tannhäuser» con il nuovo protagonista tenore Masarri Catullo.

AL BALBO la compagnia di operette Angelini ha rappresentato, ieri sera, la briosa operetta di Lehar, «Paganini». Il pubblico che ha affollato tutti gli ordini di posti, ha vivamente e ripetutamente applaudito gli interpreti. Questa sera l'operetta si replica.

Stato Civile di Torino

7 novembre 1928.

NASCITE	17
MATRIMONI	7
MORTI	24

NASCITE: maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Malagutti Cesare con Cagelli Emilia — Alessio Ernesto con Michela Maria — Abaldi Lorenzo con Roberto prof. Alfonsina — Musso Ernesto con Viviano Paolina — Petrini Ruggero con Cottino Lucia — Giachetti Diraldo con Barnabè Magda — Marchese Pallavicino Mossi Lodovico con Nob. dei Marchesi S. Martino di S. Germano Carla.

MORTI: Gandolfo Elisabetta ved. Bianco, d'anni 58, di S. Stefano Belbo, casalinga, Monte Cappuccini, 5 — Aceti Pasquale fu Alfonso, id. 47, di Rossano Calabro, prof. musica, via Nizza, 17 — Nicosi Egisto fu Luigi, id. 78, di Prato Toscana, tattorino, via Pio V, 11 — Mussi Ermelinda ved. Raffaelli, id. 84, di Susa, agiata, via P. Micca 4 — Vaula Caterina ved. Bertoldo, id. 78, di Casella Tor., casalinga, corso Principe Oddone, 78 — Croce avv. cav. uff. Francesco Eugenio fu Carlo, id. 61, di Torino, consigliere Corte Appello, via Ospedale, 6 — Giorza Maria di Maurizio, id. 19, di Tiglione Asti, ricamatrice, via Giuseppe Verdi, 11 — Cristofis Arnaldo di Antonio, di giorni 16, di Torino, strada Cuorgnè, 8 — Boetto Carolina m. Beltramo, d'anni 70, di S. Raffaele e Cimena, casalinga, via Monica da Po, 10 — Locarelli Maria m. Cecconi, id. 71, di Scheggia e Pascelupo, casalinga, via Valprato, 46 — Ferrero Lucia fu Giacomo, id. 21, di Torino, ricamatrice, via Gigna, 136 — Bertinetto Antonio fu Antonio, id. 76, di Torino, contadino, strada Bertinolla, 117 — Tola Giuseppe fu Antonio, id. 42, di Bonasco, meccanico, via Madama Cristina, 81 — Franco Andrea fu Francesco, id. 76, di Chatillon, agiato, via XX Settembre 72 — Cerrato Luigi fu Carlo, id. 59, di Torino, valigiaio — Bianco Marcella di Giovanni, id. 18, di Carignano, donna servizio — Boero Margherita ved. Reinaudo, id. 77, di Bagnolo P., contadina — Gherlo Lorenzo fu Giuseppe, id. 17, di Agliè, meccanico — Pilota Matilde m. Vietti, id. 58, di Torino, negoziante — Milanolo Giovanni fu Guglielmo, id. 40, di [illegible], verniciatore — Giuliani Primo fu Rodolfo, id. 18, di Torino, meccanico — Bal Maria ved. Bracco, id. 73, di Moriaglio, casalinga — Barberis Narra Serena fu Pietro, id. 45, di Trivero, industriale — Ambrogio Caterina suor Agnellina, id. 80, di Cardè, religiosa.

A domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo Lire 15

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

Domande d'impiego

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 5

Società, capitali rilievi o cessioni d'azienda

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobigliati

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

FEGLI. Soggiorno invernale Hôtel Mediterranée, pieno mezzogiorno al mare, acqua corrente. Pensioni da Lire 25.

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Borsa dell'Automobile

Vendite mensili all'Asta Automobili usate Giorno 15 ogni Mese

Cooperativa Proprietari - Stadium

MOBILI ESPOSIZIONE Via Pinelli, 3

Moderni, riproduzione antica

Facilitazione pagamento

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti

Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza

Dr. Macchiavello, v. Nizza 27. Ore 10-12; 15-18.

PROTON

I Medici ricorrono al Proton per combattere la debolezza generale

Sig. Dott. Comm. Rocchietta, Pinerolo.

Ero giunto ad una debolezza generale che incominciava a preoccuparmi, quando ricorsi al "Proton". Ho seguito così una cura lunga, attenta, scrupolosa, e Le dò la mia parola che mi ha fatto benissimo. Sono molto contento di avere voluto sperimentare il "Proton": i principî attivi di questo preparato sono così bene combinati che ridanno sicuramente la vita a chi è deperito. Permetta, Illustre Dottore, che io Le esprima le più vive congratulazioni.

Dev.mo
Dott. SALVATORE ARTURO MESITI
Medico-Chirurgo
Via Crescenzio, 74
Roma

A-195

Malattie di Pelle — Varici - Flebiti — Arterio-Sclerosi — Mali di Gambe

Reumatismi - Gotta — Dolori-Mal di schiena — Sciatica-Lombaggine — Incomodi femminili

Basta depurare il vostro sangue

Malesseri periodici — Malattie della Donna

Glandole - Gangli — Fignoli - Foruncoli

Nefriti - Calcoli — Albuminurie

Eczemi - Erpete — Demadeci - Eritemi

Emicranie-Nevralgie — Accidenti congestivi

Gambe pesanti — Eczemi varicosi

per veder sparire tutte queste miserie artritiche che vi affliggono tanto per la loro esteriorità, quanto per le sofferenze od infermità che cagionano. Quali che siano la cronicità, la gravità e l'origine del vostro male, qualunque sia la vostra età e la vostra costituzione otterrete un risultato rapido e definitivo, se vi sottoporrete subito alla cura di "rettificazione" sanguigna mercè il

DÉPURATIF RICHELET

vera linfa umana, che occupa il posto d'onore nella medicina moderna. Fino dai primi giorni di cura, i pruriti spariscono, tutte le malattie della pelle guariscono, le piaghe si detergono, e si cicatrizzano. In caso di reumatismo, di gotta, di dolori, di lombaggine, di sciatica, tutti disordini artritici, si ottiene anche una modificazione completa della diatesi, ciò che per conseguenza rende impossibile il ritorno della malattia. Varici, flebiti, emorroidi, mali di gambe, non resistono neppur essi a questa energica "rettificazione" che ristabilisce la circolazione e vi salva dalle manifestazione congestive. In modo speciale al momento della "età critica" il Dépuratif Richelet si mostra veramente il salvatore delle donne, che si trovano allora alla mercè di un sangue più o meno deciso a fissarsi: tumori, fibromi sono così prevenuti od obbligati a ridursi. Artritici, ammalati di sangue, voi sapete ora come curarvi, come guarire.

In vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia. Laboratorio L. Richelet, di Sedan: 6, Rue de Belfort, Bayonne (Francia).

Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza, 14 - MILANO (21).

ANELLI CREMONA

PIANOFORTI AUTOPIANI

Lo strumento che acquisterete!

GRIGGI MONTU' cav. ATTILIO

TORINO - Via Carlo Alberto 34 p. 1

Telefono 47-984

Rappres.te per Torino e Provincia

MALATTIE DEI CAPELLI e della PELLE del VISO

Calvizie precoce, forfora, ecc. - Via Po, 16 p. 1.o, ore 10-12, 15-20. - Dr. Cav. Fernando Levi, allievo delle Cliniche di LONDRA VIENNA e PARIGI 1910-1927.

SCIATICA - GOTTA - ARTRITE

SINOVITE — MALATTIE REUMATICHE

Dr. Cav. TRINCHIERI Via Passalacqua, 6, p. 1° TORINO

Comm. Prof. Dott. G. ORRICO

OCCHI - ORECCHI NASO - GOLA Ore 10-12; 15-18 Piazza M. Cristina

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE

VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 1 bis. Ore 17-18, 18-20; Fest. 10-12. ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

ORECCHI Naso, Gola Dott. FERRERO, Specialista - Via Goito, 6. Nuova cura della sordità, rumori, vertigini, colla anacusia.

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA Prostata - Uretra

Studio Rühl diretto dal Cav. Dr. G. A. Bruno. Corso Vinzaglio, 9, e Via Sebast. Valfrè, 3. Telefono 42-471 - Ore 10-12.30 - Festivi 10-12

MALATTIE SESSUALI VENEREE

SIFILIDE PELLE

Cure moderne, rapide - Sale separate. Dott. CASALEGNO, Via XX Settembre 66 p. 1°

Ulceri, Scolo, Gocetta, Filamenti, Perdite. Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5

SIFILIDE Ore 10-15 e 18-20 Riduzioni per operai

STUDIO Malattie segrete e pelle. Comm. Dott. LATTES. Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-19

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE - PELLE Dott. Cav. SALVI

SESSUALI VIA CERNAIA, 6

STUDIO Dr. VERALDI **DERMOSIFILOPATICO**

MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE. Via Bellezia, 5 (Porta Nuova)

LEVATRICE PREMIATA BELTRAME

via S. Domenico alto. Visite anche gior. festivi

OSTETRICA REGGE